L. 150

martedì 18 marzo 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 63
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Al vertice sull'ordine pubblico si prospettano nuove misure liberticide e si nega il sindacato alla polizia

Al termine della mattinata tra grandi sorrisi tutti si dicevano soddisfatti - E intanto Gui ha escluso il sindacato di Ps in cambio della scadenza elettorale normale - Ricattatorio intervento di Fanfani sulla legge Scalfaro - Reale ha tenuto con Gui la relazione confermando che con quel che bolle in pentola il fermo è da considerare superato - Verso una legge delega al governo?

Roma, 17

Mentre scriviamo il vertice dei partiti di maggioranza sull'ordine pubblico è ancora in corso (la riunione sospesa alle 14 è ripresa alle 16.30).

All'uscita della seduta antimeridiana i membri delle diverse delegazioni si dichiaravano ottimisti sulla possibilità di raggiungere un compromesso, quel compromesso deteriore che avevamo denunciato nei giorni scorsi: lo scambio del provvedimento che consenta ai diciottenni di votare l'8 giugno in cambio di una pietra sul sindacato di polizia e del cedimento su qualche provvedimento liberticida (non ancora ben delineato).

Ma andiamo con ordine: alle 9,30 è giunta la delegazione democristiana composta da Fanfani, Piccoli, Bartolomei e Scalfaro (quale esperto in provvedimenti antidemocratici). La delegazione ha tenuto una riunione personale con Moro e, dalle posizioni espresse successivamente, è molto probabile che sia servita a definire i termini preventivi di accordo.

Alle 10,45 è incominciata la riunione, alla presenza di 23 tra membri del governo ed esponenti delle delegazioni di maggioranza (da segnalare a fare il palo con Scalfaro, la presenza di quel socialdemocratico Belluscio che può ormai essere considerato per meriti liberticidi il più degno compare di Fanfani).

Ha introdotto il ministro dell'interno Gui, pare avanzando la proposta di una legge delega del parlamento al governo per affrontare alcuni dei problemi aperti in tema di lotta alla criminalità. Si tratta oltre che di un pericoloso cedimento al potere esecutivo (per la delicatezza dei temi da affrontare) di una «elegante formulazione» di mediazione, di quelle care a Moro, per consentire di superare la polemica tra posizioni differenziate, accantonando le proposte su cui maggiore è il contrasto e togliendo dal fuoco della polemica tra i partiti alcuni degli altri provvedimenti per definirli in via esecutiva.

Gui ha enunciato alcuni dei problemi aperti, affermando tra l'altro che, per quanto riguarda le forme di rappresentanza delle forze di polizia, esse devono essere compatibili con il mantenimento della disciplina. Gui insiste nel dire no al sindacato e nel proporre quella specie di rappresentanza per sorteggio che è talmente arretrata da presentarsi addirittura più arretrata di quella di un sindacato giallo.

Per il resto ha elencato una serie di problemi aperti (i provvedimenti liberticidi) e ha concluso presentando lo schema di decreto legge sul riordino delle liste elettorali.

In mattinata dopo di lui sono intervenuti Reale, che ha esaminato i progetti governativi dei partiti, Orlandi e De Martino, mentre nel pomeriggio intervengono la Dc e il Pri.

Dicevamo dell'atmosfera di ottimismo che ha caratterizzato i commenti all'uscita.

Emblematico quello di De Martino: *«Il clima è stato molto buono. La posizione del Psi è quella di puntare di più sul riordinamento e sull'alta qualificazione delle forze di polizia che sulle misure legislative, anche se alcuni provvedimenti possono risultare utili»*. (il riferimento alle misure legislative rigurda la smilitarizzazione e cioè la costituzione del sindacato). De Martino ha concluso dicendo che la posizione del Psi è analoga a quella espressa dal ministro della giustizia Reale.

Questi nel suo intervento aveva sottolineato tra l'altro come la polemica sul fermo di polizia sia mal posta perchè la legislazione vigente e soprattutto la nuova formulazione del codice di procedura penale in fase di approntamento lo rendono praticamente superato!

Su questa linea si erano già mossi i socialdemocratici nei giorni scorsi e il giudizio è stato esplicitamente sottolineato da Orlandi che uscendo dalla riunione ha detto: *«restano da definire le linee di quella revisione organica delle norme di prevenzione che riteniamo fondamentale e che, anche per quanto concerne il concetto fondamentale del fermo, è stata preannunciata dal ministro della giustizia»*.

Il ministro della difesa Forlani da parte sua ha detto che *«è stata una riunione costruttiva»*, mentre Colombo ha aggiunto: *«il vertice si è svolto tranquillamente.»*

Mentre scriviamo ci giunge notizia che all'apertura pomeridiana dei lavori Fanfani si sarebbe invece impuntato ponendo nuovamente in discussione il compromesso raggiunto nei giorni scorsi.

Fanfani avrebbe posto tutta la maggioranza di fronte all'aut-aut: o il progetto Scalfaro viene assunto come base di discussione oppure non se ne fa niente; crisi di governo ed elezioni anticipate.

La discussione è ancora in corso, ma questa rinnovata aggressività fanfaniana va sicuramente riferita al discorso di domenica agli elettori su cui riferiamo qui a fianco.

La manovra, collocata in apertura del congresso del Pci è a dir poco provocatoria. Alla Dc non basta più il cedimento progressivo del Psi fino a costringerlo a battersi sul terreno da lei prescelto, non le basta la legge sulle armi che è ormai fuori discussione, non le bastano gli sbracamenti di De Martino che, per amor di Moro, sembra disposto a rimangiarsi anche le dichiarazioni ufficiali fatte al convegno del suo partito, Fanfani vuole di più e la strada che ha scelto va stroncata con il massimo di unità a sinistra, ma anche di fermezza.

Le ultime battute prima del vertice

L'intransigente presa di posizione odierna di Fanfani è solo in parte una novità: il segretario dc si era premurato, con un discorso pronunciato domenica al congresso della Dc di Frosinone, di preavvertire i suoi avversari.

Fanfani aveva parlato chiaro: *«Di fronte a questi problemi e a questi rischi estremi* (l'ordine pubblico e gli estremisti rossi e neri Ndr.)» aveva detto *«noi continuiamo a credere che sia ancora possibile raggiungere la convergenza e la solidarietà di tutte le forze democratiche. Ove questo non avvenisse si andrebbe incontro ad una paurosa divergenza tra esse e la generalità dei cittadini»*.

«Questa prospettiva» aveva continuato il segretario dc *«ci induce a dire chiaramente che, dovendo noi scegliere tra l'incerta solidarietà delle forze politiche democratiche e la piena solidarietà con il corpo elettorale, non avremmo un minuto di incertezza, preferendo quest'ultima alla prima»*.

È la scelta delle elezioni politiche anticipate, del tentativo di ripetere lo scontro avvenuto, presidente del consiglio Andreotti, nel 1972. Questo si ritrova nella cronaca, per esempio con l'invenzione, al momento opportuno, del «pericolo estremo» dei «Nuclei armati Proletari», ma anche nel discorso stesso di Fanfani, quando ha detto: *«Ai criminali accomuniamo gli orditori di trame nere e gli organizzatori di Brigate rosse nel nord e di nuclei proletari nel sud»*.

A fare eco al segretario dc, a stimolarlo e confortarlo hanno pensato, sempre domenica, gli esemplari peggiori dell'armata Brancaleone dell'ordine pubblico, come il socialdemocratico Belluscio, che ha parlato della «protervia» dei socialisti, e del pericolo di un «disarmo» della polizia.

È stata questa, tra l'altro, la risposta fornita da Fanfani e dalla sua banda al preoccupato discorso di Moro di sabato, il quale, disposto a cedere su tutto, cerca solo di salvare il suo governo. Fanfani non ha evidentemente queste preoccupazioni, e i suoi ripetuti appelli agli «elettori» mostrano come si senta già in campagna elettorale.

In queste condizioni, è solo il tentativo disperato di ignorare lo scontro che si avvicina, per credere che non esista, a far dire a socialisti come il manciniano Di Vagno, domenica, che *«i socialisti si augurano che il vertice registri posizioni responsabili anche da parte altre forze della maggioranza»*. *«La seconda questione sulla quale i socialisti attendono dal vertice risposte univoche»* ha aggiunto Di Vagno *«è quella del normale svolgimento delle elezioni regionali»*.

Ben altre sono le intenzioni di Fanfani: mentre i socialisti si baloccavano con le loro speranze, Fanfani è partito all'attacco, iniziando la sua campagna elettorale.

Da ieri un altro ponte lungo alla Fiat

Riguarda i 18 mila lavoratori del settore veicoli industriali - Oggi verifica per l'«auto» - Generalizzare le risposte di lotta

Torino, 17

Oggi inizia un nuovo ponte lungo per i lavoratori della Fiat. Ormai il problema non è più quello di chiedersi come contenere l'uso della cassa integrazione da parte della Fiat, bensì quello di come rovesciare la situazione.

Il dato nuovo che si rileva nelle assemblee degli stabilimenti è la crescita, la generalizzazione, di lotte contro gli spostamenti, i ritmi, la repressione. Queste lotte, presenti anche prima del ponte di Natale, hanno oggi una nuova caratteristica: al loro aumentare si aggiunge il tentativo da parte di numerose avanguardie, che di queste lotte sono lo stimolo e i promotori, la preoccupazione costante di collegarle e unificarle.

I problemi dell'auto e dei veicoli industriali, sono oggi affrontabili solo a partire dall'unificazione delle lotte esistenti, solo a partire da un'azione sindacale che non si accontenti di gestire, spesso male, «quello che c'è in piedi» ma si ponga concretamente il problema di uno sbocco rivendicativo e di una direzione.

Sono state elaborate due piattaforme per due vertenze di settore, alle presse e alle carrozzerie di Mirafiori, queste due vertenze, devono uscire dall'anonimato, essere discusse dai lavoratori; è necessario che si dichiarino ore di lotta sugli obiettivi che contengono, il consiglio di Mirafiori deve prendere in considerazione come pure i consigli di fabbrica degli altri stabilimenti.

Non è più tempo di incertezze, oggi la gran parte dei lavoratori Fiat lascia le officine per due settimane, altri si aggiungeranno lunedì per un periodo un pò meno lungo: al rientro da questo ponte la parola d'ordine deve essere: offensiva operaia. I compagni dei Cub, le avanguardie all'interno della fabbrica hanno mantenuto fede all'impegno che si erano dati al rientro dalle ferie: la guerriglia nelle officine per contrastare la ristrutturazione. È stato un obiettivo raggiunto in molte situazioni, ma ora è inadeguato.

Occorre buttare sul tavolo delle trattative tutto il peso della classe operaia Fiat unita. Gli obiettivi unificanti ci sono, è possibile rovesciare la logica della cassa integrazione e dello stoccaggio, ma i tempi sono necessariamente stretti.

L'obiettivo di aprire una vertenza con la Fiat, chiamandola come si preferisce, o vertenza aziendale, o coordinamento politico delle lotte, secondo una definizione cara ai sindacalisti, non è un obiettivo additabile per una lunga fase:

(*segue a pag. 4*)

Si estende il fronte di lotta contro il cumulo

Si estende di giorno in giorno il fronte di lotta contro la rapina del cumulo sui redditi. Tra i cdf segnaliamo oggi una mozione del Cdf della *«Carboloy»* di Milano, che dopo aver richiamato la proposta della federazione unitaria di aprire una vertenza col governo per la modifica della legge tributaria e del meccanismo del «cumulo», richiede: *«elevazione del limite a partire dal '74 a lire 7.500.000, limite agganciato ad un meccanismo di verifica annuale tipo scala mobile, revisione delle detrazioni, con conseguente innalzamento delle stesse.»* Invita infine a sostenere la raccolta delle firme *«con scadenze e forme di lotta incisive e generali che non escludano... l'indicazione del non pagamento di questa super tassa»*. Anche il Comitato centrale della Uil-Enpas, riunitosi a Frascati dal 13 al 15 marzo ha giudicato *«ingiusta e contraria alla costituzione la norma che prevede il cumulo dei redditi di lavoro.*

De Vincenzo-Br: la mano è di Fanfani

Il caso De Vincenzo, il magistrato milanese accusato di collusioni con le Brigate rosse, esplodendo ha portato allo scoperto l'intera trama della strategia fanfaniana di avvicinamento alle elezioni di giugno. Riassumiamo brevemente la vicenda. Nei giorni scorsi il procuratore generale di Torino Reviglio della Venaria, invitato da ambienti romani e basandosi su un esposto del generale dei carabinieri Dalla Chiesa, uomo del Sid, responsabile del nucleo speciale di Torino e specializzato in fratelli-mitra da infiltrare e telecomandare in brillanti operazioni propagandistiche, invia al collega milanese Paulesu una denuncia contro il giudice istruttore De Vincenzo, titolare dell'inchiesta milanese, accusato di essere brigattista lui stesso. Da Paulesu la denuncia prende la strada della Cassazione ed il gioco è fatto.

Da notare che il Procuratore torinese, tutto compreso nella zelante esecuzione delle disposizioni ricevute, si è anche «dimenticato» di rispettare lo stesso codice di procedura penale, non avvertendo neppure i propri magistrati (Caccia e Caselli) naturalmente interessati alla questione.

Non soddisfatto (senza botto non è divertente) fa filtrare la notizia ai giornali ed immediatamente trova il Corriere della Sera pronto ad abboccare e che la spara senza minimamente preoccuparsi di verificare le basi sulle quali una simile accusa può reggersi. Anche sull'«ingenuità» di tale giornale ci sarebbe molto da dire. Più che ingenuità sarebbe forse il caso di parlare di complicità o quanto meno disponibilità. Ma tant'è.

L'articolo appare domenica sul Corriere; ancora lunedì nessuno è in grado di trovare il benchè minimo supporto all'accusa. A questo punto alcune cose vanno chiarite. Primo: tempo fa già il *Candido*

(*segue a pag. 2*)

F.V.

Annunciato uno sciopero generale

Sarà effettuato entro aprile - Il 25 marzo scioperano braccianti e dipendenti pubblici

Si è riunita ieri mattina, a Roma, la segreteria della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, insieme con i rappresentanti di tutte le federazioni di categoria. All'ordine del giorno vari problemi: l'accordo sulla contingenza che deve essere ancora raggiunto per i braccianti e i dipendenti del pubblico impiego; la rottura delle trattative con il ministro dell'industria, Donat-Cattin, sul problema dell'aumento delle tariffe telefoniche; il «pacchetto edilizio» varato dal governo senza consultare le centrali sindacali; infine la tematica generale dell'occupazione e degli investimenti, che sposta l'obiettivo sul campo più vasto dell'intera politica economica del governo.

Al termine della riunione è stato proclamato uno sciopero nazionale, il 25 marzo, per i braccianti e tutto il settore del pubblico impego (statali, parastatali, insegnanti, ferrovieri, postelegrafonici). Slitta naturalmente al 25 la giornata di sciopero già indetta per il 21. Entro la prima quindicina di aprile si effettueranno 24 ore di sciopero generale nazionale, a sostegno delle richieste su investimenti e occupazione. I lavori sono stati introdotti dal segretario della Uil, Ravenna, che ha giudicato gravissima la situazione economica, mentre il governo «elude il rapporto con il sindacato, fornisce risposte negative o comunque non coordinate, come nel caso degli interventi per l'agricoltura, l'energia, la telefonia, i trasporti e l'industria.» Nel corso dello sciopero del pubblico impiego e dei braccianti anche le altre categorie di lavoratori effettueranno uno sciopero di almeno un'ora, e nelle varie zone si svolgeranno manifestazioni organizzate dai sindacati.

La partecipazione di altre categorie allo sciopero del 25, risponde a precise istanze avanzate dai rappresentanti sindacali degli statali, i quali hanno ricordato di essere scesi in sciopero a fianco delle categorie industriali mentre era in corso la trattativa con la Confindustria sul punto di contingenza, e hanno chiesto ora la stessa solidarietà nella loro vertenza con il governo.

La polizia spara ancora

Roma, 17

Folle sparatoria poliziesca oggi a Primavalle. Alcuni poliziotti in borghese, per inseguire alcuni ladruncoli, si sono messi a sparare nel bel mezzo del mercato rionale, ferendo un passante. Un poliziotto, questo in divisa, credendoli dei criminali, ha cercato di fermarli. Quelli in borghese allora l'hanno aggredito. Poi sono state fermate e portate in commissariato tre persone che non c'entravano niente, mentre il quartiere veniva invaso da celerini in assetto di guerra. A questo punto la gente ha cominciato a reagire. La polizia ha caricato con lacrimogeni per disperdere la folla che assediava il commissariato

Dopo il Cile il Portogallo: cosa ci ha insegnato e cosa al Pci

Nella storia del Pci è capitato diverse volte che avvenimenti rilevanti di politica internazionale «interferissero» pesantemente con il suo dibattito precongressuale. I fatti di Ungheria nel '56 e della Cecoslovacchia nel '68 ne sono due esempi. Caso vuole che anche il dibattito del XIV congresso del Pci debba far i conti con i problemi che vengono posti da un rilevantissimo momento dello scontro di classe su scala mondiale: i fatti del Portogallo.

È sempre possibile che i dirigenti del Pci cerchino di schivare i quesiti centrali della strategia per il socialismo in un paese imperialista, arretrato ma imperialista, che emergono in Portogallo: e ciò in nome della specificità delle varie situazioni nazionali.

Facendo ciò rileverebbero due cose:

a) ancora una volta loro vocazione disfattista per cui sono disposti a prescindere dalle specificità storiche e nazionali quando si tratta di utilizzare in senso terroristico la tragedia del Cile;

b) la loro incapacità o non volontà di dare risposte nuove, più adeguate alla realtà della lotta di classe nel nostro paese e della mobilitazione di massa, alle domande sul fascismo, sul ruolo dell'imperialismo americano, sulla natura della Dc, sul ruolo dell'esercito nei paesi imperialisti, sul ruolo delle organizzazioni rivoluzionarie, che pure si sono poste assai diffusamente nei congressi periferici del Pci.

Poichè siamo profondamente convinti che gli insegnamenti che ci vengono dal Portogallo siano preziosi e impongano un ripensamento radicale del compromesso storico, incalzeremo col dibattito e con la polemica ogni istanza del settore riformista del movimento livello di unità nella lotta del movimento che sia adeguato ai compiti attuali.

Nel settembre '73, quando Berlinguer rilanciava sotto la nuova etichetta del compromesso storico, la strategia opportunistica del Pci, la situazione nell'Europa meridionale era caratterizzata dalla presenza di regimi fascisti in quasi tutti gli stati.

L'Italia che costituiva un'eccezione, era peraltro avvolta dalle trame nere e cercava di riprendersi dalla nefasta esperienza del governo di centro-destra di Andreotti.

Da allora le cose sono molto cambiate. In Grecia e in Portogallo i regimi fascisti sono crollati miseramente. In Spagna il regime di Franco è prossimo al collasso. In Italia si sono ottenuti grossi risultati nell'arginare e isolare la provocazione fascista nello sconquassare le trame nere, nello stanare i mostri golpisti arroccati nei corpi separati, e tutto ciò per la straordinaria forza dell'antifascismo militante delle masse popolari del nostro paese.

Ma c'è ancora molto da fare per neutralizzare le centrali della reazione, per cancellare dalla scena politica ogni espressione organizzata dell'odio antioperaio. Come il movimento operaio affronta oggi i suoi compiti sul terreno dell'antifascismo? Il settore rivoluzionario del movimento non ha dubbi: avendo imparato dall'esperienza di questi anni, è mobilitato con tutte le sue forze a spingere a fondo la lotta, a mettere fuori legge il Msi, a elevare la vigilanza di massa e proletaria contro le provocazioni. Il settore riformista invece persiste nella sua strategia di pura difesa, paralizzante per le masse e che da fiato all'avversario. La motivazione politico-teorica di tutto ciò sta da un lato nel giudizio sul ruolo dei ceti medi e delle loro oscillazioni politiche, che è quello ricavato dall'esperienza degli anni trenta e che oggi appare del tutto astratto e inadeguato come lo è l'intero schema interpretativo meccanico secondo cui la crisi economica ovunque e sempre crea una base di massa per le forze reazionarie.

La realtà oggi è che la coscienza antifascista non cessa di estendersi e rinnovarsi; per la prima volta nella storia si presenta l'opportunità di utilizzare le forze politiche storicamente accumulate per sconfiggere definitivamente le manovre fasciste e fanfaniane di utilizzare la crisi per una radicalizzazione a destra. Longo molto schiettamente ha posto il problema delle forze accumulate dal movimento operaio e la sua capacità di incidere. E i proletari di Milano, capitale della lotta di classe, hanno dato la giusta risposta a quel problema scendendo in massa in piazza.

Questo problema è stato eluso da tutti i dirigenti del Pci intervenuti nel dibattito precongressuale.

Quale eco troverà la risposta proletaria nel congresso nazionale del Pci?

E' prevedibile che i dirigenti del Pci ci ricorderanno ancora una volta che l'Italia è nella sfera d'influenza occidentale e quindi bisogna dare prova di moderazione per non irritare gli alleati. Ma il Portogallo, un piccolo paese non di frontiera tra i due blocchi ma isolato geograficamente, con la sua scelta coraggiosa di avanzare sulla via del socialismo ci sta insegnando che il fatalismo nel soggiacere ai vincoli dell'oppressione è una posizione da battere nel movimento operaio per liberare le forze necessarie ad avanzare sul terreno del socialismo rispetto a ogni alleanza imperialista.

E' ormai un luogo comune affermare che la guerra fredda è superata. Questo dato di fatto però dal Pci viene spiegato come

(*Segue a pag. 8*)

Aurelio Campi

DALL'INTERNO

Lollo: le contraddizioni dell'agente Ajello aiutano a smontare le accuse

Sempre più evidente le crepe dell'accusa - L'avvocato Valensise si innervosisce - L'agente interrogato fornisce un'incredibile versione dei fatti - Uno strano modo di entrare negli appartamenti - Smentito da altri testi

Roma, 17

C'è un modo per accorgersi del momento in cui il castello accusatorio contro il compagno Lollo vacilla. Basta seguire con attenzione il comportamento di Raffaele Valensise uno degli avvocati di parte civile.

Noi che di tribunali non siamo assidui frequentatori, ci siamo fatti l'idea che come «principe del foro» Valensise non brilli eccessivamente.

Ma, sapendo che è anche deputato missino e membro dell'esecutivo del partito di Almirante, siamo certi che Valensise, - quando dà segni di nervosismo o corre il rischio di mostrarsi estraneo alla più rigida ortodossia giuridica - un motivo valido ce lo deve avere. E se, poi, questo motivo non è tanto originato dalla conduzione del dibattimento contro Lollo, quanto dal fatto che certi particolari «strani» emergono e mettono in luce legami altrettanto «strani» tra il Msi e la questura romana, in fondo fa lo stesso.

Oggi, ad esempio, Valensise si è riscaldato perchè ad un teste si faceva «sempre» la stessa domanda. Il teste era Giovanni Ajello, uno dei tre agenti di polizia del commisariato di Primavalle che, per primi si recarono sul posto dell'incendio.

Ajello, in una prima versione resa in istruttoria, sulla base di verbali redatti insieme agli altri due poliziotti, dichiarò di avere cercato di salire all'appartamento di Mattei dalla strada più logica - quella che porta dal primo al terzo piano, passando dal portone dell'ingresso dello stabile - ma che per le fiamme alte, fu costretto a salire fino al terrazzo *dello stabile a fianco, a sfondare la porta del terrazzo*, e, *quindi* a scendere al terrazzo dello stabile del Mattei ed all'appartamento incendiato.

Salvata la Mattei con i figli (circostanza smentita dalla donna) e lo stesso Mattei (che, invece si era gettato sul terrazzino dell'appartamento sottostante) il valoroso Ajello, risalendo le scale, avrebbe trovato il famoso cartello con cui i «comunisti» firmavano l'attentato. Una versione questa, che contrasta con la famiglia Mattei. L'incendio, infatti, si è sviluppato dall'appartamento del Mattei verso i piani superiori. Fiamme ai piani inferiori a quello abitato dai *Mattei (il terzo) non ce n'erano.*

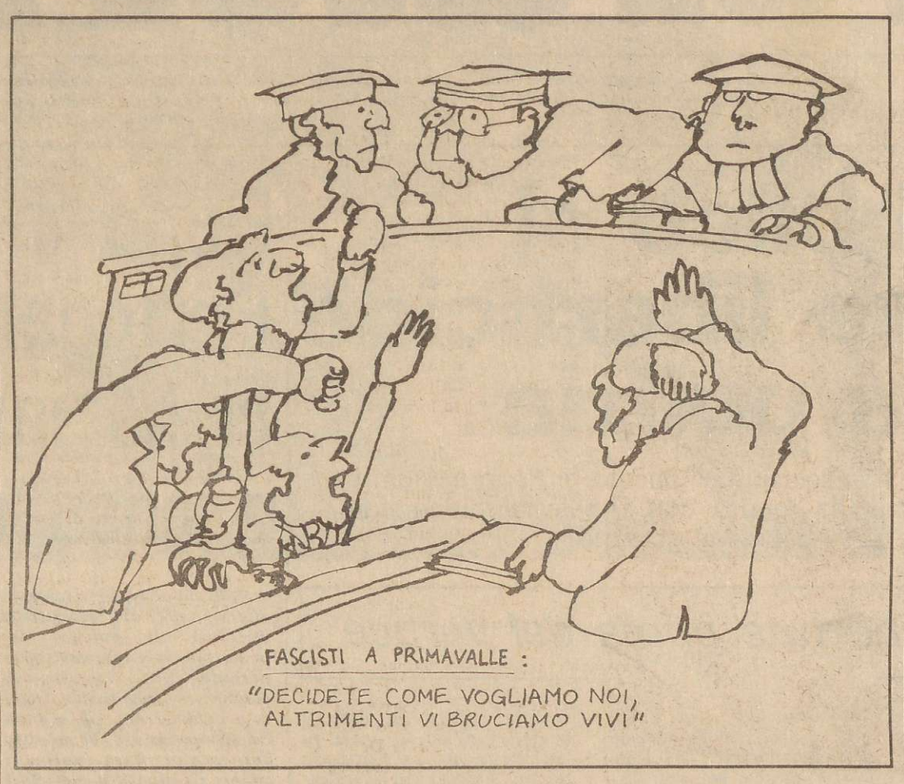
Tanto è che sulle scale tra il secondo e il terzo piano gli inquilini avevano formato, una «catena» per portare i secchi d'acqua sul pianerottolo dei Mattei. Una circostanza, questa, confermata oggi, da alcuni dei pompieri che intervennero per primi.

Secondo quanto dichiarato dalla Mattei, il cartello le fu consegnato dalla figlia Lucia, nel cortile, dove la ragazza lo avrebbe trovato. Ajello, in seguito alla deposizione della Mattei, al giudice istruttore Amato, cambiò la sua versione, in modo che potesse collimare *con quella della donna. In* questa versione «ufficiale» lo Ajello, ricordò di avere ricevuto il cartello dalla donna nel cortile.

Questo dopo aver confermato al giudice, appena un quarto d'ora prima, la versione che lo vedeva trovare il cartello, sulle scale piene di fumo. In questo quarto d'ora in cui la Mattei fece la deposizione Ajello riacquistò improvvisamente la sua memoria? Oggi, comunque la deve avere persa di nuovo.

Infatti, ha dichiarato che ricevette il cartello dalla Mattei in cortile, prima di salire per la strada tortuosa che si è detto. Con l'inseparabile cartello Ajello *avrebbe «sfondato la porta»* del terrazzo e salvato «bambini rimasti ignoti».

Se Valensise ha dato segno di nervosismo, in fondo, lo comprendiamo.



NOTIZIE IN BREVE

TRIESTE
Ricercati due fascisti

Trieste, 17

È proprio il segretario provinciale del «Fronte della Gioventù», che, insieme ad un suo scagnozzo, è inseguito da un mandato di cattura per «lesioni volontarie aggravate». I due, insieme ad altri, hanno aggredito venerdì alcuni compagni, uno dei quali di Avanguardia Operaia, e un altro di Gioventù Aclista, che hanno riportato diverse ferite. I compagni avevano rifiutato un volantino del «Fronte della Gioventù» e avevano respinto i fascisti che lo distribuivano dalla scalinata del liceo Petrarca.

ESERCITO
Arrestato dopo 20 anni

Stresa, 17

Silvio Castelli, 41 anni, si è ritrovato improvvisamente gettato nell'inferno delle carceri militari, per fatti risalenti a ben venti anni fa. Otto giorni prima che scadesse la ferma militare, al termine di una licenza per convalescenza, Castelli aveva pensato bene di non presentarsi più in caserma: «Per soli otto giorni!», avrà pensato.

Ma la «giustizia» militare ha tenuto duro. Emesso un mandato di cattura per «diserzione» e «alienazione di effetti militari» (si era tenuto la divisa), il tribunale militare di Bari lo faceva ricercare dal '71. L'altroieri, quindi, Silvio Castello che non ricordava più niente, è stato arrestato. Ora si trova a Peschiera.

FREDA E VENTURA
Rinviato un altro processo

Trieste, 17

È stato aperto questa mattina e subito rinviato, il procedimento penale contro Franco Freda e i fratelli Giovanni ed Angelo Ventura.

I tre criminali fascisti sono accusati di vilipendio della magistratura e propaganda sovversiva, per aver diffuso il cosiddetto «libretto rosso», al tempo in cui tentavano di travestirsi di «maoisti». La causa del rinvio è, a quanto è stato comunicato, una grave malattia *(disturbi alla colonna vertebrale) di* Freda, oltre che cavilli procedurali.

Si tratta di un processo interessante, che potrebbe portare a galla altri elementi sul periodo di maggior fulgore della «cellula» nazifascista padovana di Freda e Ventura. Tra gli altri è citato a testimoniare il commissario Juliano, a suo tempo sospeso dal servizio per aver indagato troppo a fondo negli ambienti fascisti, che allora la questura proteggeva apertamente.

MILANO
Il professore è fascista

Milano, 17

Il collegio degli insegnanti dell'istituto tecnico Galvani si è rifiutato di manifestare la propria solidarietà all'insegnante rimasto ferito l'altro giorno. Si tratta di un fascista, questo è il motivo dell'atteggiamento del collegio. Non si tratta quindi di una «aggressione di chiara marca fascista», come avevamo scritto sulla base di informazioni erronee, ma semplicemente del fatto che questo fascista ha inciampato in una dura punizione.

ROMA
Arrestato noto picchiatore

Roma, 17

E' finalmente finito in galera uno dei più noti squadristi capitolini, quel Beppe er Roscio (al secolo Giuseppe De Gennaro, 25 anni), distintosi in tutte le principali aggressioni fasciste avvenute negli ultimi anni. Beppe er Roscio, missino, è in prima fila anche in occasione dei recenti episodi che hanno costellato il processo al compagno Lollo. Una delle tante aggressioni a compagni e democratici effettuate nei dintorni di piazzale Clodio gli ha aperto le porte del carcere.

Un ballo di miliardi la gestione Verzotto dell'ente minerario

I fondi pubblici dell'ente minerario dal Banco di Sicilia nelle tasche di Sindona - Ha la stessa provenienza il miliardo e mezzo esportato in Svizzera dal fratello di Graziano Verzotto?

Padova e la sua provincia, culla di trame nere, li ha fatti nascere. I dorotei di Rumor e Bisaglia li hanno tenuti a battesimo, facendone dei «boss» ricchi di soldi e di potere. La furibonda lotta di potere all'interno del partito di Fanfani ne ha probabilmente decretato la fine politica.

Si parla, è ovvio, dei Verzotto, clan esemplare del sottobosco democristiano nel Veneto bianco e nella Sicilia mafiosa, le cui alterne fortune permettono oggi di gettare uno sguardo su come il partito democristiano amministra i soldi pubblici e il potere, sperperando i primi e alimentando «il disordine pubblico».

Verzotto Graziano, primogenito di tre fratelli, è ricercato in tutta Italia con due mandati di cattura che gli pendono sulle spalle. La magistratura lo accusa di peculato e di interesse privato in atti di ufficio. La sua storia di veneto trapiantato in Sicilia pe volontà dello stato maggiore doroteo, si interseca da sempre con le più oscure operazioni finanziarie, economiche e politiche dell'isola: Graziano Verzotto fu colui che - stando a fonti ben informate - convocò Enrico Mattei in Sicilia: fu il suo ultimo viaggio, ritornando da Catania, Mattei infatti si schiantò con l'aereo. Perchè Mattei ritornò in Sicilia d'urgenza, dopo che vi era stato alcuni giorni prima? È un interrogativo a cui Verzotto potrebbe senz'altro dare risposte interessanti.

Da funzionario dell'Eni, Graziano Verzotto diventa dirigente democristiano per la corrente dorotea; eletto poi senatore, rinuncia alla nomina per andare ad occupare la massima poltrona dell'Ente Minerario Siciliano.

Comincia così il ballo dei miliardi assegnati all'Ems e mai investiti, la battente propaganda sui mirabolanti progetti industriali, le promesse mai mantenute di migliaia di posti di lavoro, e, per converso, la gestione sempre più fallimentare delle zolfatare, che producono solo... licenziamenti. La storia è nota.

Uno dei suoi capitoli più scandalosi è la distrazione, voluta da Verzotto, di fondi assegnati all'Ems; trasferiti dal banco di Sicilia, dove giacevano in attesa di essere investiti, al Banco di Milano (proprietà di Sindona, in cui Verzotto era consigliere d'amministrazione): un capitolo che, reso pubblico al momento opportuno, ha segnato la fine del presidente dell'Ems, latitante, probabilmente avvisato a tempo da qualche compiacente amico che carabinieri e guardia di finanza lo avrebbero ricercato con un mandato di cattura.

Sulla fuga di Verzotto si innesta un'altra fuga: quella di capitali, per la quale il fratello minore di Graziano, Luigi, trent'anni, sindaco per volontà dc di un paese in provincia di Padova, Santa Giustina in Colle, dove i Verzotto la fanno da padroni, passa ora i suoi guai. Luigi Verzotto come è noto è stato preso pochi giorni fa alla frontiera di Chiasso: stava rientrando dalla Svizzera con un pacco di documenti attestanti un traffico di titoli e di capitali per la ragguardevole cifra di un miliardo e mezzo di lire.

È solo un caso che il traffico sia stato scoperto (e forse sia avvenuto) pochi giorni prima dei mandati di cattura a Verzotto senior? L'Unità di ieri documenta tra l'altro che un Ems-Ams aveva aperto una filiale nel '72 in provincia di Padova, a Basa di Pigonza.Per farne che, dal momento che la provincia di Padova ha ben poco a che fare con il salgemma, della cui estrazione si occupava l'Ems-Ams? Lo stesso quotidiano della Dc ha raccolto indiscrezioni sulla possibilità che Luigi Verzotto fosse socio in affari di suo fratello Graziano, curandogli la collocazione di quanto era riuscito legalmente a cumulare in anni di sottogoverno mafioso. Forse che il miliardo e mezzo, i cui titoli giustificativi sono stati trovati addosso a Luigi Verzotto, non erano altro che gli ultimi «sudati» di Graziano senior?

E. M.

Battaglia liberale

«Ci siamo incontrati a Salsomaggiore per discutere liberamente i nostri problemi e le soluzioni proposte per la grave crisi che il nostro paese sta attraversando, ma ricordiamoci che da Salsomaggiore dovrà uscire una linea politica chiara e decisa, sulla cui scia portare avanti nel paese la battaglia liberale». Con queste parole concludeva il suo intervento al Congresso dei giovani liberali il segretario nazionale, Marco Grandi. E in effetti le prime avvisaglie di questa battaglia si sono avute a partire dal Congresso stesso. I giovani liberali hanno dato vita infatti ad una gazzarra incredibile, scazzottandosi, facendo volare per aria sedie, microfoni, registratori e verbali. Perdendo, si può dire, qualsiasi dignità «liberale». Motivo di tanto baccano le frizioni tra le correnti principali, quella di «Libertà nuova» che fa riferimento a Malagodi-Bignardi, e i gruppi delle sinistre interne.

Si è originata così una vera e propria partita a rugby per impossessarsi del microfono e del tavolo della presidenza. A separare i contendenti sono intervenuti addirittura i carabinieri. I lavori venivano immediatamente sospesi a data da destinarsi affinchè il Congresso, come ha detto Bignardi, possa continuare «nella legalità, nella libertà e nell'ordine». Ordine, per Dio!

Impedito convegno antiaborto a Caserta

Caserta, 17

Iniziativa di massa contro il provocatorio convegno medico antiaborto gestito dalla Dc. Domenica mattina, al Palazzo reale, si è svolto un convegno, definito tecnico-scientifico, sui problemi medici dell'aborto, organizzato dalla società campano-calabro-lucana di Ostetricia e Ginecologia. Illustri cariatidi e noti «cucchiai d'oro» della scienza democristiana intendevano in questa occasione lanciare l'operazione politica antiaborto in tutto il meridione.

Un comizio era stato indetto fuori dal Palazzo reale in piazza Gramsci dal Psi e dal partito radicale, con la partecipazione di Marco Pannella. La presenza dei compagni ha riscattato con la loro azione militante l'impostazione antiunitaria del comizio, indetto in modo separato, evitando il confronto con il movimento femminista di classe e le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, ben presenti e vive nella provincia.

Al termine del discorso di Pannella, tutti i compagni sono entrati insieme allo stesso leader radicale al congresso, sventando la manovra pre-elettorale della Dc.

Cartelli e manifesti pro-aborto sono stati sollevati in silenzio, le nostre compagne hanno cominciato a diffondere «Se ben che siamo donne» tra i congressisti stupiti.

Pannella, che aveva chiesto più volte di intervenire, è riuscito finalmente a rivolgere al presidente qualche domanda sul problema scottante della battaglia per il libero aborto. «Questo è un convegno tecnico-scientifico, qui non si fa politica, lei non è medico, io non mi sarei mai permesso di interrompere un congresso di ingegneri, o avvocati!» ha risposto il presidente. «Signor presidente - ha ribattuto Pannella - la società delle corporazioni di medici ecc. è stata sconfitta 30 anni fa!». A questo punto il presidente, paonazzo, ha sciolto l'assemblea mentre scroscianti applausi si levavano nella sala.

MSI FUORILEGGE

CINISELLO . Una gravissima provocazione è accaduta domenica mattina, mentre i compagni del comitato promotore per il Msi fuorilegge raccoglievano le firme (circa centocinquanta in poche ore). Un fascista del quartiere, Enrico Martinelli,è arrivato con alcuni carabinieri e ha indicato loro alcuni compagni che sostavano intorno al tavolino dove si firmava. Tre compagni venivano allora minacciati dai carabinieri, che puntavano loro le pistole alla tempia, e condotti a forza in caserma. Solo alcune ore dopo, e grazie alle proteste di un foltissimo gruppo di antifascisti che si erano raccolti davanti alla caserma, i tre compagni venivano rilasciati.

ARICCIA (Roma) Il convegno nazionale dei delegati Sip, conclusosi sabato, ha approvato una mozione che impegna le forze popolari, nel XXX della Resistenza, a lottare contro il fascismo, per epurare le istituzioni democratiche e i corpi separati dello stato dagli elementi del Msi e per la messa fuori legge del Msi stesso.

COSENZA Oggi, alle 17.30, nella sala del consiglio comunale, si terrà una manifestazione pubblica regionale per la messa fuori legge del Msi. Hanno aderito all'iniziativa i Cdf della Nuova Gomma, della Fiat della Greco, dell'Alfa Romeo, della Sitel, della Sip, tutti di Cosenza, i Cdf della Sit-Siemens di Reggio e Catanzaro e il Cdf Sielte di Reggio Calabria. Parleranno il segretario generale regionale della Cisl e Piero Ardenti, direttore del «Giornale di Calabria». Hanno aderito anche il presidente dell'Anpi di Cosenza, la segreteria regionale di Cristiani per il Socialismo, trenta docenti democratici, il movimento dei soldati, la Fgsi di Cosenza e vari circoli culturali.

CASTELLANZA (Va). Il consiglio di fabbrica della Montedison di Castellanza ha votato una importante mozione, nella quale si fanno alcune proposte precise; promuovere una assemblea antifascista in fabbrica e costituire un comitato antifascista di azienda e la sezione dell'Anpi, collegarsi con tutti i Cdf della zona per la costituzione di comitati antifascisti in tutte le fabbriche della zona, richiesta di indizione di una manifestazione antifascista «che non discrimini nessuna componente antifascista». *«A questo proposito* si legge nella mozione « *per evitare rotture del movimento il Consiglio di Fabbrica vede nella federazione Cgil-Cisl-Uil e nell'Anpi provinciale i naturali promotori di tale manifestazione*».

Il *«momento qualificante e unificante»* di tale azione antifascista, dicono i compagni della Montedison, si trova *«anche nel sostegno della mozione politica che chiede la messa fuori legge del Msi.»*

SIENA Alcune centinaia di compagni hanno partecipato alla manifestazione d'apertura della campagna per la messa fuorilegge del Msi. Numerose le adesioni: i Cdf della Emerson, della Sclavo e il consiglio di filiale del Monte dei Paschi di Siena; i proletari in divisa del Battaglione Venezia e il movimento democratico dei soldati; il comitato antifascista della facoltà di lettere e filosofia insieme a circa venti docenti; la Cgil enti locali; il collettivo politico degli insegnanti; il collettivo di sanità; le organizzazioni rivoluzionarie Pdup, Lc, Ao, Avanguardia Comunista e Lega dei Comunisti.

PRIMAVALLE (Roma) Manifestazione comizio oggi in Piazza Clemente XI alle 17.30 per la messa fuorilegge del Msi, contro le leggi liberticide, per la libertà di Lollo e di tutti i compagni arrestati. La manifestazione è indetta dal comitato promotore di zona per il Msi fuori legge (composto da Ao, Lc, Collettivo comunista di Primavalle e Comitato di lotta per la casa), da Avanguardia Comunista e dal Comitato proletario della zona nord.

SALERNO Sempre oggi, nella città campana, si apre con una assemblea, la campagna per la messa fuori legge del Msi.

L'assemblea si svolgerà, a partire dalle 17,30 alla Facoltà di magistero. E' indetta da Ao, Lc, Pdup, Oc (ml) e Pcd'I-linea rossa.

A BOLOGNA - oggi alle ore 21 presso la Sala Borsa, manifestazione per il Msi fuori legge. Interverranno: Argenton, comandante partigiano, il giudice Bevere di Magistratura Democratica e Pippo Morelli della Flm.

A Roma le indagini sui Nap

Napoli, 17

Il «terzo uomo» era, secondo le testimonianze, «alto, biondo, con i capelli lunghi», ed era anche leggermente ferito. Il «terzo uomo» che la polizia sta ricercando (c'è un mandato di cattura) come colui che è riuscito a fuggire dall'appartamento di via Consalvo subito dopo l'esplosione della bomba, è invece castano, stempiato e per nulla ferito.

Inoltre il padre adottivo ha testimoniato che Giovanni Gentile Schiavone, questo il nome del ricercato, si trovava al Vomero mentre avveniva l'esplosione, e ha raccontato alla polizia che il figlio gli ha telefonato, dicendosi scosso e dispiaciuto per quello che era successo a Vitaliano Principe, suo vecchio amico, rimasto ucciso in via Consalvo.

La novità sta piuttosto nelle dichiarazioni del giudice Plotino che, rientrato a Roma da Napoli, ha dichiarato che il centro delle indagini è ora proprio nella capitale, dove si ricerca, appunto, il «terzo uomo», che, secondo la polizia, sarebbe scappato con la cassa. Lo scopo, evidente, della manovra, è di ripescare ancora una volta il nome dell'anarchico Roberto Mander.

A Napoli, invece, continuano le chiacchere sulle «cellule» che i «Nap» avrebbero organizzato nei quartieri «sottoproletari».

Ed è proprio da quei quartieri, invece, che viene il rifiuto più netto del fascismo e delle trame reazionarie. Smentito il divieto di manifestare della questura (era un'invenzione del «Mattino», giornale dc), si va organizzando la mobilitazione.

Mostre antifasciste, volantinaggi e assemblee nelle scuole sono in programma per questa settimana nella zona Flegrea, a Pomigliano, a S. Giovanni, anche con l'adesione dei consigli di fabbrica delle varie zone. Una delle richieste è quella della scarcerazuone del compagno Razy, un profugo persiano che, se rispedito in Iran, finirebbe nelle grinfie degli assassini dello scià.

A Roma Carlos Altamirano

Il segretario del partito socialista cileno interviene a una manifestazione del Psi

Roma, 17

Le parole d'ordine e gli slogans in appoggio alla resistenza cilena sono risuonati ancora una volta a Roma domenica mattina per accogliere Carlos Altamirano, segretario del partito socialista cileno, intervenuto al Teatro Adriano a una manifestazione indetta dal Psi. Migliaia di persone sono intervenute e molte altre non sono riuscite neppure a prendere posto all'interno del teatro.

Massiccio anche il servizio d'ordine organizzato dai giovani del Psi. In più di 200 avevano stazionato per tutta la notte davanti al teatro per impedire eventuali provocazioni. Le persone che poi entravano venivano accuratamente perquisite (anche gli ombrelli venivano palpati con attenzione) in modo forse un po' caotico ma comunque efficace.

Sul banco della presidenza erano presenti oltre a Altamirano e De Martino, molti esponenti del Psi (tra cui Lombardi) del Pci della Cgil, l'ambasciatore a Roma del governo Allende e Alessandro Panagulis, eroe della resistenza greca. Altamirano ha parlato per ultimo, ringraziando in primo luogo per le grandi manifestazioni di solidarietà che in Italia sono state organizzate in questi due anni, e soffermandosi poi sulla situazione attuale cilena. Una situazione - ha ricordato - il cui calo della valutazione della moneta è stato del 620 per cento; le condizioni di vita delle masse popolari sono enormemente peggiorate e l'attività produttiva diminuita fortemente; in cui risuona in ogni angolo del paese il grido folle dei fascisti. In questa situazione il partito socialista cileno (marxista-leninista e internazionalista ha aggiunto Altamirano) ricerca la massima unità possibile all'interno della sinistra, per aumentare l'isolamento dei golpisti e raggiungere una fase successiva: quella della lotta armata.

Prima di lui aveva parlato il segretario socialista De Martino, il cui discorso è parso più preoccupato del vertice della maggioranza sull'ordine pubblico, previsto per oggi che dei problemi che pone l'attuale situazione cilena. Il fantasma di Fanfani (impegnato contemporaneamente a Frosinone in un discorso d'ordine) deve avere pesato più del necessario sul segretario socialista che ha respinto l'accusa di lassismo attribuita sull'ordine pubblico al Psi, ricordando come il partito socialista si è scisso più di 100 anni fa dagli anarchici «che pure erano bravi compagni».

Scialbi e di circostanza invece i richiami alla situazione cilena, stilizzati nell'affermazione che l'esperienza allendista «non è fallita» ma è stata «assassinata» (un discorso sull'ordine pubblico a livello internazionale?).

Quando De Martino ha finito il suo discorso e si è avviato alla presidenza, dalla platea insoddisfatta si è levato il grido: «Lombardi, Lombardi».

DALLA PRIMA

De Vincenzo-Br

ed il *Settimanale,* le due riviste fasciste che funzionano da agenzia di stampa per il Sid erano uscite sputando le stesse accuse contro De Vincenzo. Ovviamente non avevano avuto seguito, tanto evidente ne era la natura provocatoria. Secondo: quale era l'obbiettivo dei vari Reviglio della Veneria, Dalla Chiesa ed ispiratori per nulla occulti (Fanfani). Screditare il giudice De Vincenzo, ovviamente, dimostrando nello stesso tempo come non solo i terroristi nazisti siano infiltrati nelle istituzioni, ma come allo stesso modo anche le Br si siano intrufolate nello stato e nei suoi baluardi. Un aggiornamento della teoria degli opposti estremismi, ma non solo. La «domanda» di ordine pubblico andava incrementata. Non bastavano i vari Nap a sorreggere i disegni fanfaniani. Allo stesso tempo, e questo è probabilmente il vero obiettivo della manovra, era necessario screditare un ufficio istruzione scomodo come quello milanese, un ufficio che ha dato molti dispiaceri al regime e che potrebbe darne altri se i giudici onesti che vi operano verranno lasciati lavorare in pace.

Ecco la necessità di infangare De Vincenzo mirando a gettare l'ombra del sospetto anche sui vari D'Ambrosio (Rauti, Giannettini, Henke, ecc.) Lombardi (Bertoli e la Rosa di Miceli) e colleghi.

Stamane nuove reazioni si registrano anche al tribunale milanese, confermando la sensazione netta di una precisa volontà politica, della mano di Fanfani, in altri termini, dietro questa storia: da una parte il consigliere Amati, diretto superiore di De Vincenzo, ci ha confermato la propria totale fiducia nel giudice. Dall'altra il primo presidente del tribunale Trimarchi sintonizzato anch'egli con Roma evidentemente, pur non dando esplicitamente credito alla denuncia, ha incredibilmente detto che De Vincenzo dovrebbe spogliarsi dell'inchiesta. Tutto, a questo punto, lascia pensare che il giudice avesse scoperto qualcosa di antipatico (per il Sid?) a proposito delle Br.

Monza: 1.000 compagni in piazza

Sabato sera oltre un migliaio di compagni hanno manifestato solidarietà ai compagni portoghesi durante una manifestazione promossa dal comitato per la messa fuori legge del Msi. Sono state raccolte 250 firme e il totale è così giunto a 800. Per il 25 aprile i compagni si sono dati l'obiettivo di raggiungere le 1500 e in questo senso partiranno nei prossimi giorni le raccolte decentrate a livello di fabbrica e di paese. Oggi si apre a Torino il processo al compagno Calcinati e da Monza parte una delegazione di compagni con i pulman, mentre anche a Torino è prevista una mobilitazione.

Bianca Guidetti Serra: il processo Lollo pretesto per la provocazione fascista

Intervista alla compagna avvocato Bianca Guidetti Serra del collegio della difesa al processo Lollo - Il processo preso a pretesto dai fascisti per imbastire una grave provocazione contro la sinistra e per creare disordini - I fatti di violenza, contro cui si scaglia il governo, esprimono la violenza di questa società

D. Secondo te, come e perchè i fascisti hanno cercato a Roma una atmosfera di provocazione e di intimidazione attorno al processo Lollo?

R. Il processo Lollo, che è un processo grave, ma dovrebbe rimanere comunque un fatto processuale, è stato preso a pretesto dai fascisti per imbastire una grave provocazione.

Provocazione che nei primi due giorni si è sentita proprio a livello fisico, nel senso che i fascisti, entrati in gran numero nell'aula con la voce con i gesti e l'atteggiamento hanno creato una atmosfera tesissima, con la volontà evidente di creare un caso di provocazione che consentisse non solo la sospensione del processo Lollo o la richiesta di una legittima suspicione ma che fosse il punto di partenza per dei fatti di disordine e di violenza - paralleli ad altri che succedono dappertutto nel paese - e che forse si proponevano di andare molto più in là. Io non ho assistito personalmente agli scontri avvenuti in altre parti della città e che hanno portato all'uccisione del giovane greco, ma quanto ho visto attorno al palazzo di giustizia era tale da determinare la reazione di chi partecipava in qualche modo al processo. Ad esempio, io posso testimoniare che c'è stata provocazione specifica da parte dei fascisti per quel che rigurada i primi tre giorni. Noi difensori ci eravamo raccomandati con i giovani compagni dei vari gruppi di evitare qualsiasi tipo di manifestazione. Questo perchè il processo Lollo, da un punto di vista processuale, è ben impostato e speriamo che possa finire con l'assolutoria e non *volevamo che* nessun incidente *venisse a rompere questa* situazione, anche solo con una richiesta di legittima suspicione, che avrebbe spostato nel tempo la soluzione del procedimento. Non dobbiamo dimenticare che Lollo, è in carcere da due anni, e anche gli altri due imputati sono latitanti, lontani da casa, da parecchio tempo. I compagni, in mezzo ai fascisti, hanno subito, senza reagire, *delle violenze fisiche:* sberle, gomitate, spintoni. Ma questa situazione, chiaramente, non poteva durare a lungo. Da un punto di vista politico, io credo che ci fosse la volontà da parte dei fascisti di non permettere il processo, ma che comunque questa vicenda servisse loro, in periodo pre-elettorale, come fatto clamoroso: una famiglia di borgata a cui «i rossi» avevano *fatto un grave attentato uc*cidendo due figli. In realtà non avevano nessun interesse a fare venire fuori la verità: una grave provocazione contro la sinistra. Ma più ancora il processo era un pretesto per creare gravi disordini.

ROMA. Un momento fuori dal tribunale, dove si celebra il processo al compagno Lollo.

D. Credi che esista una logica che lega le aggressioni fasciste, la campagna governativa contro la criminalità e le proposte di legge liberticide?

R. A queste provocazioni e disordini si ricollega il giudizio che si può dare sul modo in cui lo stato interviene. E' vero che ci sono dei «focolai» di disordine. Ci si chiede da dove nascano e chi li voglia. Se si dice che nascono - come vuole, per esempio, il governo - da un aumento della criminalità e si fanno dei conti banali, aritmetici, sommando le rapine, i furti e le violenze, questo è alterare la realtà. Anche se è parzialmente vero che c'è un aumento di questi reati, questo aumento deve essere visto nel contesto della patologia sociale del sistema in cui viviamo, che si esprime appunto con queste forme di violenza. Violenza che è favorita dagli strumenti che questa stessa società fornisce: ad esempio, le armi, che oggi sono molto più facilmente reperibili che per il passato. Per chi non accetta la «convivenza sociale» queste forme di violenza sono favorite da una serie di motivazioni che non si può far finta di non vedere: i grossi di slivelli economici, lo sfruttamento, le situazioni di privilegio in contrasto con le situazioni di grande miseria. Questo stato di cose crea degli individui che si ribellano. L'indignarsi non ha nes*sunissimo senso. Caso mai ci* si deve continuare ad indignare - se qualcuno ha mai cominciato ad indignarsi - di come la società è strutturata. E' chiaro che nessuno di noi può approvare l'ammazzamento della vecchietta per prenderle un po' di soldi, o cose del genere. Ma il discorso sta a monte: ogni società si esprime anche attraverso i delitti e i delitti di una società esprimono però a loro volta, la società di cui sono il sintomo. I fatti di violenza esprimono la violenza con cui la società condiziona la gente. Prendere dei provvedimenti che non sono altro che un ulteriore forma di violenza è disconoscere le motivazioni che stanno alla base delle trasformazioni degli individui, e usare delle nuove violenze a cui non potranno rispondere che ancora delle violenze. Quando si parla di acconsentire ai rappresentanti dell'ordine pubblico, un più facile uso delle armi, si ritorna al concetto che una violenza più grossa possa sedare delle violenze minori, e che è provato essere falso. Solo cercando di sanare le cause che generano questa patologia sociale che viene chiamata delinquenza è possibile migliorare la situazione. Non a caso queste nuove forme di violenza vengono portate avanti da un certo tipo di governo, da certi ministri, che rappresentano la conservazione e la reazione.

Se ci chiediamo perchè questo avvenga, la risposta ci viene dai fatti di cronaca, che ci mostrano la strumentalizzazione sul piano politico di questo strapotere: fermo di polizia, arresti nella contestualità di fatti minimi come reati - quali il porto delle armi improprie, - l'aumento delle pene. Si fa presto poi a dire che i ragazzi *che si difendono davanti alle* scuole con i bastoni dalle aggressioni dei fascisti, sono dei grandi delinquenti.

Per Amendola il compromesso come amore antico

Si tratterebbe di riprendere il rapporto con la Dc casualmente interrotto nel '47 - Insofferenza per le lotte proletarie come elementi di disturbo - Sfogo contro i «caratteri plebei» delle lotte nel Sud

De Gasperi, l'attacco antipopolare degli anni '50, trent'anni di lotte contro la Dc: era tutto uno scherzo, una finzione, una parentesi accuratamente programmata in un legame che in realtà era indissolubile. Alla faccia dei proletari che hanno lottato, e spesso sono morti, contro la Dc in tutto questo periodo! Loro poveretti, forse non sapevano della «promessa» storica» di riincontro; a volte, lottando un po' troppo duramente, hanno finito per ostacolare il riincontro, ma ora - se tutto va bene - questo ci sarà e i proletari uccisi da Scelba e dai suoi successori avranno la soddisfazione (nell'al di là) di sapere che sono loro i veri eredi di De Gasperi.

Ma, lasciando da parte le battute, Amendola nel suo articolo porta avanti - in modo indiretto e talvolta implicito - tesi che hanno un significato politico profondamente attuale.

La prima ci sembrà questa: sbagliano tutti quelli che, interpretando «da sinistra» il compromesso storico, pensano che la sua realizzazione richieda una lotta contro la Dc tale da spaccarla. Il compromesso storico è un ri-incontro *con la Dc di sempre,* con la Dc di De Gasperi: certo, se possibile, ridimensionata come forza elettorale rispetto ai livelli di allora e di ieri, ma *inalterata nella sua fisionomia complessiva,* rappresentativa di tutto l'arco di strati sociali e di posizioni politiche di cui era rappresentativa all'epoca di De Gasperi.

L'altro elemento attuale dell'articolo di Amendola è la profonda insofferenza verso le spinte di lotta proletaria che, allora come oggi, rischiavano di *ostacolare la ricerca di com*promesso con la Dc e col fronte borghese da essa rappresentato. Nel Pci di allora, dice Amendola, *«la politica di unità nazionale era accolta per l'autorità di Togliatti e della direzione, ma scarsamente compresa e malamente attuata. Al Nord sussistevano centri che coltivavano l'illusione di unpossibile ritorno a forme di lotta partigiana. Al Sud la collera dei disoccupati affamati assumeva caratteri plebei, col ricorso a vecchie forme di lotta, che portarono rapidamente la situazione al punto di rottura.»*

Come si vede, già allora c'era chi non credeva al compromesso storico, ad esempio quei rozzi «plebei» che occupavano le terre o che più tardi seguirono le indicazioni della Cgil nelle lotte popolari per il «piano del lavoro». Per fortuna, già allora nel partito c'era chi era vigile e responsabile: *«nel partito e nel movimento operaio Togliatti promuoveva una lotta serrata contro ogni forma di settarismo, estremismo e plebeismo, contro la continuazione degli illegalismi, dell'occultamento delle armi, della pratica dei metodi di direzione partigiana nel movimento delle masse. Tutta la documentazione interna di partito dimostra come la lotta contro gli estremismi e l'avventurismo fosse condotta da Togliatti con severa coerenza e senza tollerare debolezze. (Se vi furono nel partito uomini e gruppi che non seguirono le indicazioni di Togliatti, è un problema da accertare con un'attenta ricerca documentaria).»* Saremo degli inguaribili malpensanti, ma quest'«attenta ricerca documentaria» ha un suono un po' sinistramente poliziesco, un po' come le «indagini conoscitive» della Cdl di Milano: non si sa mai, si comincia come Beria a riscrivere la storia, e poi *si finisce per seguirlo* anche su altre vie... Compagni del Pci che avete lottato negli anni '45-'50 (e da cui tutti abbiamo cercato di imparare), sarà meglio che vi preoccupiate di «cercarvi un alibi»...

Ancora una volta, al di là delle battute, questi richiami hanno un significato profondamente attuale: si tratta di un preciso invito al partito perchè controlli e reprima quelle spinte e quelle forme di lotta, che si esprimono nello stesso movimento sindacale, che rischiano secondo Amendola di ostacolare e ritardare l'«appuntamento storico» con cui De Gasperi e Togliatti si lasciarono nel ' 47. Del resto, questo richiamo compare in modi più esplicitamente riferiti all'attualità in altri interventi di Amendola nel dibattito precongressuale (come l'articolo comparso su «Rinascita» di alcune settimane fa). Ma questo «richiamo all'ordine» non sarà facile da realizzare: le masse non hanno vissuto «per scherzo» o come una parentesi questi trent'anni di dure lotte contro la Dc, hanno capito che ogni compromesso con la Dc può avvenire solo a prezzo della rinuncia alle stesse più elementari richieste di tipo economico o di tipo democratico; e hanno capito che, una volta rinunciato a queste ridimensionando così la propria forza di lotta, non si ottiene dalla Dc e dalla borghesia un «compromesso storico» ma al contrario un'accentuazione del loro dominio autoritario. E questo l'hanno capito in particolare le avanguardie più coscienti, inclusa larga parte dei proletari del Pci: v'è quindi da attendersi che queste avanguardie accoglieranno gli «scherzi da prete» di Amendola come questi meritano di essere accolti.

Vittorio Rieser

(Fine - La prima parte dell'articolo è stata pubblicata domenica)

La forza operaia anche a Napoli

Il ruolo primario svolto dal proletariato delle fabbriche del napoletano

Il processo di sviluppo capitalistico complessivo che ha *investito la Campania vede:*

a) la provincia di Napoli (o meglio l'asse Napoli-Caserta) come sede privilegiata degli investimenti nel Mezzogiorno;

b) uno sviluppo degli investimenti tali da favorire più i processi di ristrutturazione che quelli dell'estensione dell'apparato produttivo;

c) un rilevante intervento dello stato in questo processo sia come intervento diretto (ricordiamo ad esempio che l'Alfa Sud è industria di stato) sia attraverso la politica di incentivazione tramite contributi alle imprese;

d) una concentrazione degli incentivi all'investimento verso imprese di grandi dimensioni.

Come risultato di tutto ciò, attualmente la struttura industriale napoletana è caratterizzata da un profondo dualismo tra la grande e la media fabbrica a capitale privato e pubblico e la piccolissima impresa del sottosalario, mentre le fabbriche di dimensioni medie e piccolomedie sono quelle che hanno avuto naggiori difficoltà di sviluppo.

E' importante sottolineare che è il proletariato della fabbrica grande e medio-grande che ha svolto un ruolo da protagonista nella nuova dinamica dei rapporti di classe a Napoli. E' a partire dai contratti del 1969 che l'isolamento della classe operaia del sud da quella del nord è stato rotto. Mentre le scadenze contrattuali precedenti a quel periodo avevano visto la classe operaia meridionale in posizione di retroguardia, dal 1969 le fabbriche napoletane hanno partecipato alle scadenze con impegno per nulla inferiore a quello della classe operaia del nord. A determinare questo nuovo comportamento contribuiscono diversi fattori, e tra gli altri vanno ricordati il consolidamento di uno strato giovane di classe operaia (quella occupata nelle fabbriche di recente insediamento), e lo sviluppo di nuovi nuclei di aggregazione operaia di vaste dimensioni come l'Alfa Sud. Al progetto padronale di far sentire questi strati come privilegiati e farne una specie di aristocrazia operaia, è corrisposta l'amara sorpresa per i padroni di trovare in essi i settori più combattivi della classe operaia.

L'autonomia operaia si è espressa con forza in molte occasioni, mostrando di travalicare i limiti imposti dalle dirigenze sindacali revisioniste ai grandi temi di lotta. I nuovi livelli di sfruttamento, aumentati con i processi di ristrutturazione, il superamento dei miti della professionalità in seguito alle nuove forme di organizzazione del lavoro, hanno contribuito decisamente a radicalizzare la classe operaia della grande fabbrica.

A ciò va aggiunta la forza strutturale che derivava a questo settore nuovo del proletariato della crescente selettività della domanda di lavoro da parte delle industrie, e che quindi il ricatto della disoccupazione è stato in passato più lieve.

Tendenzialmente giovane di età, sottoposta ad alti ritmi di sfruttamento, priva del mito della professionalità, combattiva e del tutto non integrata è dunque la nuova classe operaia napoletana. Chi ha svolto al suo interno lavoro di massa, caratterizzato dal metodo dell'inchiesta, inoltre sa bene quanto essa sia sensibile ai problemi degli altri strati del proletariato, e come sia disponibile a mobilitarsi su questi temi. Ma questa spinta è stata sistematicamente deviata in senso riformista e perdente dalla dirigenza sindacale, che ha preferito la contrattazione alla mobilitazione di massa sistematica, mentre la sinistra rivoluzionaria ha preferito appoggiare ogni singola «incazzatura», assecondare ogni spinta, anche la più corporativa, anzichè contribuire alla costruzione di un progetto di lotta unificante.

Enrico Pugliese

[Fine - La prima parte dell'articolo è stata pubblicata domenica]

Sergio Argada

Intervista con Otello Argada

Il fratello del compagno assassinato dai fascisti sui problemi dell'antifascismo militante

QdL: In che clima è maturato l'assassinio di tuo fratello Adelchi?

O.A.: I fascisti, che negli ultimi tempi erano stati castrati politicamente a Lamezia, hanno reagito intensificando le loro attività terroristiche e clandestine. Alcuni giorni prima dell'assassinio, infatti, fu rinvenuta su un ponte ferroviario nel tratto Nicastro-Sambiase una carica di dinamite non esplosa che avrebbe potuto provocare una strage. Nello stesso tempo si moltiplicavano le scritte murali dal tono altamente provocatorio, fatte, non più dai soliti fascisti, ma da sottoproletari pagati e legati al sottobosco mafioso. La bomba di Nicastro non fu un caso isolato, tanto è vero che ne furono trovate altre a Cosenza, Crotone, ecc. Io penso che questa rinnovata attività era estremamente funzionale alla creazione di un clima molto pesante in occasione del processo Freda-Ventura a Catanzaro. E' stato proprio nel pieno di queste provocazioni che Adelchi è stato assassinato.

QdL: Che caratteristiche presenta il fascismo in Calabria e che legami ha con il tessuto sociale e la Dc?

O.A.: I fascisti, in un primo tempo, a differenza del Nord, sono riusciti a strumentalizzare vari strati popolari su obiettivi campanilisti e demagogici, da una parte per l'alta disgregazione sociale e la mancanza di concentrazioni operaie a cui fare riferimento, dall'altra per l'atteggiamento di abbandono del Pci nei riguardi delle esigenze e del malcontento del proletariato e degli altri strati sociali sociali, limitandosi a portare avanti una politica elettoralistica, lasciando da parte lo scontro duro con la Dc e i responsabili di un certo malessere sociale. Già da allora il Pci era nell'ottica del compromesso storico. E' importante sottolineare che buona parte delle città calabresi si basano sul commercio e il pubblico impiego, settori di piccola borghesia facilmente manovrabili dai fascisti, come, ad esempio, Catanzaro. La nascita della sinistra rivoluzionaria ha segnato in molte situazioni il declino dell'attività di massa dei fascisti; io ricordo che quando militavo nella Fgci di Lamezia i fascisti facevano quello che volevano, limitando non solo il nostro intervento politico, ma anche la nostra agibilità fisica. Questo grazie anche agli stretti legami con la Dc locale e con gli ambienti mafiosi.

QdL: Cosa ti ha insegnato la tua esperienza di militante antifascista?

O.A.: I primi tempi non riuscivamo neanche a fare un volantinaggio senza scontrarci con i fascisti, avendone purtroppo la peggio. L'esigenza fondamentale che ci si presentava era proprio quella di crearci gli spazi politici necessari per lo sviluppo dell'attività politica del Fpcr. Fu il salto qualitativo avvenuto, subito dopo l'uscita dalla Fgci, che ci permise di renderci conto della necessità di isolare i fascisti politicamente, chiudendogli ogni spazio, anche e soprattutto a costo dello scontro fisico. La mancanza di una attività politica di base da parte della sinistra ufficiale, ci imponeva di farci carico anche di questo, vista la pericolosità di parole d'ordine demagogiche come quelle che i fascisti portavano avanti.

QdL: Quali problemi si pongono oggi per una battaglia coerentemente antifascista in Calabria?

O.A.: E' necessario intensificare l'attività per radicarsi sempre di più a livello di massa smascherando innanzitutto la demagogia fascista e il ruolo della Dc, senza dimenticare mai la pratica dell'antifascismo militante unico garante dell'ampliamento dello spazio politico e dell'incolumità fisica dei compagni. Nello stesso tempo bisogna rafforzare i legami con la base del Pci e con tutti i sinceri antifascisti che in diverse occasioni sono stati al nostro fianco nella lotta al fascismo.

Sesto, non esagerare

In Italia infuria la disoccupazione, la gente non ha case, il governo è nelle mani dei ladri e dei mafiosi. Si muore negli ospedali e nei manicomi, dove il sadismo delle istituzioni si tocca con mano; carabinieri e poliziotti con licenza di uccidere seminano la morte fra aspiranti ladruncoli ed amanti che cercano di sfuggire ai guardoni di stato. Il ferroviere Pinelli viene ammazzato quattro o cinque volte (l'ultima dal sostituto procuratore Mario Gresti, gran maramaldo agli ordini del carrettiere generale Paulesu, unico italiano che crede ancora al suicidio del compagno anarchico). E di che cosa si preoccupa il papa? Ma della confessione, naturalmente.

E non di quella augurabile di Gioia, Lima, Restivo e Fanfani di fronte al paese, o dei golpisti che tengono salotto negli ospedali militari, o degli assassini di Pinelli, o dei dinamitardi fascisti: ma della confessione intesa come S.S. Sacramento rivolto ad appurare quante volte figliolo, hai commesso atti impuri, se hai onorato il padre e la madre, se ha desiderato la roba d'altri e via dicendo.

«Non trascurate la Confessione», ha raccomandato S.S. Paolo sesto ai preti ed ai fedeli riuniti in udienza generale. «Fratelli, sacerdoti, abituatevi seriamente, specializzatevi severamente in questo ministero di salvezza; delicatissimo e oneroso, ma superlativo, veicolo immediato di grazia, vera terapia delle anime, fonte di luce e di sapienza, esercizio inesauribile di bontà, scuola per il ministero stesso di esperienza e di umiltà. Non lo trascurate, non lo abbracciate: e non mai, non mai lo profanate!» Dopo di che, rivolto ai fedeli: «Come scegliete cautamente un buon medico per la salute fisica, o studiosamente lo psicanalista saggio per la cura della mente sappiate scegliere, se potete, il medico dell'anima». Augh. Ho detto.

Come vedete, la cosa che il papa sa far meglio è ancora far l'indiano. Di tutti i problemi del mondo, ha sempre pronta la soluzione più evasiva. Questo infallibile è davvero ineffabile. Sei disoccupato? Vai a confessarti. Se non altro, è una maniera di passare il tempo. Derubi il popolo? Raccontalo al prete e stà stranquillo: Dio ti assolverà, e nessuno ne saprà mai nulla giacchè non mai, non mai si profanano certi segreti: Occupi la casa di uno speculatore miliardario, impedendogli di guadagnare il solito mille per cento? Guai a chi desidera la roba d'altri! Per estirpare questo orribile peccato , sbaglia chi crede che l'unica maniera sia la rivoluzione Più che la giustizia sociale, conta il pentimento individuale. E dunque pentitevi, figliuoli. Come penitenza, iscrivetevi alla Dc.

Appendice: la confessione di un rivoluzionario. *Confesso di aver sopportato troppo a lungo Fanfani, Moro, Andreotti e Fanfani. Mi pento di aver confidato unicamente nel voto. Ammetto di essere responsabile della mancata epurazione dei fascisti che ancora infestano lo stato, ma prometto che d'ora in poi il mio antifascismo sarà militante. Mi pento altresí delle bollette Enel interamente pagate, delle occasioni perdute per insipienza, riformismo o altri errori nel '45, nel '68, nel '69 e nei secoli dei secoli, Credo nella rivoluzione, che farà gli uomini liberi ed uguali. Viva il proletariato.*

Nota dell'autore: mi suso con il dottor Montini per lo stile abborracciato. Voleva essere una confessione, è risultata un'autocritica. Questione di abitudine. Non ho frequentato abbastanza le sue sacrestie.

Sartana

LOTTE PROLETARIE

Milano: l'indicazione dei Cub è resistere per vincere

«Contro l'attacco padronale, contro il cumulo dei redditi, rilanciamo le lotte»: questo il tema dell'assemblea dei Cub milanesi tenuto sabato a Milano - Le conclusioni del compagno Emilio Molinari

«Contro l'attacco padronale, contro il cumulo dei redditi rilanciamo le lotte» questo striscione e questi temi hanno caratterizzato l'assemblea dei Cub che si è tenuta sabato a Milano al cinema Fossati. Nell'introduzione il compagno Gianni dell'Innocenti ha ricordato che è bastata la minaccia dello sciopero generale per costringere il governo a prendere posizione sul problema delle pensioni, e questa parola d'ordine non va lasciata cadere, non vanno isolate le categorie dei braccianti e del pubblico impiego, mentre sul tappeto stanno anche questioni, come le tasse, che riguardano tutti i lavoratori.

La tregua sociale va respinta non solo costruendo le condizioni per la mobilitazione generale, ma dando impulso alle lotte aziendali, con piattaforme e obiettivi chiari e comprensibili ai lavoratori.

Il compagno Paolo dell'Atm ha ricordato che nei documenti sindacali si parla di democrazia, ma i consigli nel settore dei servizi sono rigidamente regolamentati e i Cuz rischiano di diventare strumenti non di partecipazione e di lotta, ma di controllo burocratico. «Non basta dire che i revisionisti disarmano le lotte» ha precisato nel suo intervento il compagno Gigi della Magneti Marelli «bisogna dimostrare nei fatti che i rivoluzionari le sostengono e sanno in concreto difendere gli interessi della classe operaia. Non basta il volantino, occorre l'iniziativa: un corteo interno, e un'altro il giorno dopo e il terzo giorno se c'è la cassa integrazione si riportano 800 operai in fabbrica; e proprio questo è stato fatto alla Magneti Marelli». Il compagno Giuseppe, occupante alle case *Fulvio Testi, ha portato il saluto militante dei lavoratori impegnati* nella lotta per il diritto alla casa.

Sono stati indicati questi obiettivi: requisizione degli alloggi sfitti, che sono a Milano 36000, garanzia che le case costruite per i senzatetto vadano ai senzatetto attraverso il controllo operaio sulla assegnazione, affitto proporzionato al salario del capofamiglia ed è stato indicato il livello del 10 per cento del salario, nuove case popolari e risanamento di quelle ancora utilizzabili.

I compagni della Siemens Dario e Vincenzo sono intervenuti sul problema della cassa integrazione che colpisce una fabbrica con molte possibilità produttive, basti ricordare le richieste di installazioni di telefoni che la Sip non evade. Il tutto appare come un piano congegnato per ridurre i consumi popolari, e questo è chiaro agli operai che rispondono con scioperi continue fermate, e grande disponibilità alla lotta. Da questa valutazione deriva i secco «No» del Cub Siemens alla cassa integrazione.

La forte ripresa dell'iniziativa in fabbrica è stata confermata da tutti gli interventi, non si è trattato come in passato dell'elenco delle fabbriche che subivano la cassa integrazione ma dell'elenco di lotte, in generale molto incisive, che rappresentano la riposta immediata della fabbrica al provvedimento.

È vero che ci sono difficoltà, è stato ricordato, ma non dobbiamo dimenticare che ancor prima del '68 un ristretto nucleo di compagni era impegnato nel risalire la china della sfiducia, convinto che stessero maturando le condizioni per grandi lotte, che la molla si stava caricando e che sarebbe scattata. Oggi le condizioni sono mille volte più favorevoli, l'organizzazione in fabbrica è mille volte più forte, se sapremo reggere questi *mesi rispondendo colpo su colpo* ai padroni, se il terreno di slancio per i contratti sarà solido e non palude della cassa integrazione, avremo posto le basi per uno scontro a livello superiore rispetto al 68-69.

Nel momento in cui molte sono le tentazioni di cedimenti opportunisti o di fughe in avanti su obiettivi frutto della fantasia, va ribadito con forza il ruolo dei Cub nella loro capacità di assumere iniziative, (gli esempi più recenti sono la lotta alla ristrutturazione e contro il «cumulo») e di organizzare i livelli più maturi di espressione dell'autonomia operaia.

«Oggi resistere vuol dire vincere» ha ribadito Emilio Molinari, dopo aver ricordato come la borghesia opera per distruggere le forze produttive perchè nella crisi ha l'obiettivo di distruggere la forza operaia e di rafforzarsi in termini politici, economici e militari. E l'ha spiegato riferendosi alla parabola delle volpi, i padroni, e delle lepri, gli operai: le prime devono mangiare le seconde per rafforzarsi, per superare la crisi preparano una nuova crisi. E noi dobbiamo impedire che il disegno di distruzione passi, è compito delle forze che hanno saputo organizzare l'autonomia operaia: dobbiamo difendere l'occupazione contro il taglio dei rami secchi, con gli investimenti, e la rigidità della forza lavoro, gli aumenti salariali e le riduzioni di orario.

Oggi non è proponibile alcun modello che accontenti entrambe le classi antagoniste, su questo si scontra la logica riformista con quella rivoluzionaria. Il compagno Emilio Molinari ha ribadito tra le iniziative concrete la urgenza di raccogliere i moduli delle tasse, di aprire vertenze e di proporre una giornata di lotta che veda a Milano periodicamente mobilitate tutte le fabbriche in cassa integrazione, è stato indicato il venerdì come possibilità, fino al ritiro dei provvedimenti. Infine l'impegno *per arrivare allo sciopero* generale. «Non è demagogia» è stato detto «l'affermare che questo è il cammino per aprire la prospettiva socialista e costruire il partito rivoluzionario».

C.F.

NOTIZIE IN BREVE

ROMA
Assemblea alla Voxson

Roma, 17

Si è svolto ieri all'interno dello stabilimento Voxon l'annunciato incontro tra i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, il Cdf e le forze politiche per fare il punto sulla vertenza che da mesi vede impegnati i lavoratori della Voxon per la difesa del posto di lavoro e per decidere iniziative da intraprendere in vista degli incontri previsti per i prossimi giorni a livello di governo.

ANCONA
Il 26 marzo sciopero generale

Ancona, 17

La federazione Cgil-Cisl-Uil ha deciso di indire per il 26 marzo una giornata cittadina a sostegno degli obiettivi della «vertenza Ancona».

Nella piattaforma si richiedono investimenti produttivi, particolarmente per il porto, i servizi sociali e pubblici per la ricostruzione a seguito del terremoto di tre anni fa.

SCUOLA
Lo Snase confluisce nelle Confederazioni

Rimini, 17

La maggioranza dei delegati presenti al congresso dello Snase (Sindacato nazionale autonomo scuola materna ed elementare), ha deciso l'adesione alla Uil scuola, mentre una larga parte ha invece deciso la confluenza nella Cgil-scuola.

MILANO
Siemens: no alla cassa integrazione

Milano, 17

Al termine della riunione odierna il Cdf della Siemens ha emesso un comunicato in cui invita i lavoratori che da giovedì secondo l'azienda dovrebbero andare in cassa integrazione a non accettare il salario anticipato ed a recarsi ugualmente in fabbrica per il periodo di cassa integrazione: a questo scopo sono state indette per giovedì prossimo delle assemblee aperte sia nello stabilimento di Milano che in quello di Castelletto, per l'intera giornata.

Dal convegno nazionale dei delegati Sip una spinta alla lotta e un no al caro-tariffe

In numerosi interventi l'esigenza di riproporre gli obiettivi presenti nella piattaforma di Rimini e di collegarsi con le fabbriche dell'indotto - Votate per acclamazione due mozioni: una contro il cumulo fiscale e l'altra per il Msi fuori-legge

MILANO. Centinaia di lavoratori telefonici hanno occupato oggi la galleria, consumandovi il pasto. Questa forma di lotta partita autonomamente dimostra come la volontà di lotta dei telefonici sia molto alta. I lavoratori chiedono che la mensa sia gestita dalla Sip e ad un prezzo politico.

Ariccia, 17

Si è concluso nella serata di sabato il convegno nazionale dei delegati della Sip, che aveva il compito di valutare l'attuale fase della vertenza contrattuale dei telefonici. Al termine dei lavori sono state votate per acclamazione due mozioni: la prima che impegna i convenuti in una azione di lotta in collegamento con le confederazioni, tesa ad impedire l'applicazione del cumulo dei redditi. L'altra impegna tutti i convenuti, nel trentennale della resistenza, a lottare contro il fascismo, per epurare le istituzioni democratiche ed i corpi separati dello stato dagli elementi del Msi e per la messa fuori legge del Msi. Anche sabato la maggior parte dei delegati intervenuti si è espressa per l'inasprimento delle lotte e per la riproposizione degli obiettivi irrinunciabili presenti nella piattaforma, scaturita dal precedente convegno di Rimini. È stato rilevato anche, così come fatto da Giovannini nella giornata di venerdì, che una conclusione affrettata del contratto non faciliterebbe certo il collegamento di lotta tra i telefonici e le altre fabbriche collegate (Pirelli, Siemens, Face, ecc.). Se questo era il tono generale degli interventi non sono mancati però delegati e sindacalisti che hanno giudicato solo parzialmente negativo il pacchetto delle controproposte della Sip e che si sono pronunciati *«per la stretta finale»*, chiedendo solo alcuni ritocchi alle posizioni dell'azienda.

Le conclusioni di Saccardi, segretario nazionale della Fidat-Cgil, non riflettono, a nostro avviso, l'andamento del dibattito; molti obiettivi non sono stati ancora precisati e altri sono stati del tutto ignorati. È stato anche detto che poichè ci sarà un calo della domanda (a seguito dell'assurdo aumento delle tariffe), occorrerà trovare alternative produttive, per evitare una pesante crisi del settore: ma questi sono proprio gli intendimenti della Sip, che vuole investire i miliardi rapinati con gli aumenti in consumi privilegiati ed altamente remunerativi! I molti emendamenti presentati da numerosi delegati sono stati tutti respinti con risibili motivazioni.

Dopo vivaci contestazioni si è passati alle votazioni della mozione conclusiva che ha visto il 35 per cento dei delgati votare contro, giudicandola inadeguata al potenziale di lotta espresso dalla categoria. In generale si può dire che hanno svolto una funzione di stimolo maggiore i delegati provenienti dalle località in cui operano i delegati di reparto, dimostrando una maggiore aderenza alla realtà.

Una valutazione conclusiva ci porta a considerare che spetta ora ai lavoratori ribaltare con dure lotte, che hanno già dimostrato di saper condurre, l'impostazione della vertenza data dalla segreteria nazionale. Obiettivi irrinunciabili di queste lotte devono essere: l'effettuazione di una politica del settore finalizzata alla effettiva possibilità per tutti di usufruire del telefono come un servizio sociale; il pieno recupero del salario; riconoscimento dei delegati e monte ore di permesso; contrattazione articolata con decorrenza delle conquiste a metà contratto; pausa per la commutazione e percentualizzazione del quinto livello in produzione, che va richiesta in tale forma anche per la rete; ed infine mense ed oneri sociali. Su questi temi i compagni dei Cub e della sinistra sono più che mai impegnati nei prossimi giorni.

Sul terreno dell'aumento delle tariffe telefoniche sarà necessario sviluppare l'azione della categoria, chiamando però alla lotta anche le confederazioni e tutto il movimento dei lavoratori. Il compagno Giovannini ha già preannunciato tale impegno. Non va sottovalutata aggiungiamo noi, insieme a molti altri compagni intervenuti, la possibilità che si sviluppi sull'obiettivo del rient o degli aumenti una forma di lot a quale l'autoriduzione, capace di coinvolgere nella mobilitazione un vastissimo strato di lavoratori, non coinvolgibile con il pur auspicabile sciopero generale.

Continua la lotta della Tecnedile

Pubblichiamo ampi stralci di un documento degli operai in lotta

Nel settore edile dal '72 in poi, contemporaneamente all'aumento delle costruzioni, si è assistito a una diminuzione della manodopera e al lavoro sottorganico nei cantieri. In particolare sul controllo dell'organizzazione del lavoro l'ultimo contratto nazionale di categoria non ha posto nessun ostacolo alle scelte dei padroni edili. Infatti, mentre i cottimisti venivano buttati fuori dai cantieri dalle lotte operaie, una norma del contratto nazionale assestava e legalizzava il subappalto, facendo così rientrare dalla finestra i cottimisti macherati da piccola impresa. Il contratto provinciale, con la postilla del blocco della contrattazione aziendale, ostacolava ulteriormente la possibilità da parte dei lavoratori di aprire le lotte nei cantieri sulle condizioni di lavoro. Noi lavoratori della Tecnedile ritenendo insufficienti i risultati trattati con l'accordo provinciale, discusso ampiamente nel cantiere, abbiamo riaperto una vertenza aziendale sui temi politici: il superminimo uguale per tutti, la anticipazione della cassa malattia e dell'infortunio, la conferma del controllo sull'organizzazione del lavoro, il miglioramento della mensa e dei trasporti, del vestiario.

Da una prima indagine si è scoperto che la società finanziaria immobiliare beni, che ha dato in appalto le costruzioni, ha sede in Sivizzera e nel Liechtenstein, paesi che da diversi anni offrono la possibilità ai padroni di non pagare le tasse e ospitalità ai capitali da anni esportati all'estero: non ci troviamo dunque di fronte ad un padrone poverello, ma ad una grossa società finanziaria. Lo scopo di questi licenziamenti dunque è quello di ricattare il governo con lo spettro della disoccupazione generalizzata e della crisi del settore, e per ottenere crediti ed altra agevolazioni; recuperare una volta indebolita la forza operaia, il pieno controllo sulla produzione, introducendo squadre di cottimo e di subappalto, mandare avanti i lavori con circa 60 operai, eliminando gli operai piú combattivi che hanno sostenuto negli ultimi mesi lotte molto dure. La nostra lotta, l'assemblea aperta e permanente del cantiere, diretta e organizzata da noi stessi. dimostra che è possibile rifiutare i licenziamenti e non rassegnarsi a perdere il lavoro ogni qualvolta che il padrone lo decide. Tutto questo in assenza di una efficace risposta da parte della direzione del sindacato, in particolare sul problema dell'occupazione . Deve essere chiaro che per gestire questa fase di lotta è necessaria la rifondazione dei delegati e dei consigli come espressione cosciente e diretta dei lavoratori. Su questo piano la nostra esperienza di collegamento tra i lavoratori, i delegati e i consigli ha un profondo significato. La nostra esperienza non deve rimanere una battaglia giusta ma isolata, perciò deve estendersi a tutti gli altri cantieri della città. In secondo luogo bisogna superare le spaccature delle precedenti esperienze tra lavoratori in lotta per la casa ed edili. Inoltre la difesa del posto di lavoro e lo sviluppo dell'occupazione sono obiettivi degli edili ma anche di tutte le altre categorie. Rispetto alla realtà attuale le nostre proposte sono il mantenimento e l'allargamento dei collegamenti diretti di settore e di categoria, fra lavoratori, delegati, consigli: riflessione sulle esperienze di lotta piú significative come espressione dal basso della risposta operaia al padrone, creazione di un collegamento diretto tra lavoratori e studenti. Il prossimo appuntamento di lotta è lo sciopero della zona Appio-Tuscolano-Eur proclamato per domani dalle 9 alle 12.

Gli operai dell'assemblea aperta e permanente della Tecnedile.

DALLA PRIMA

esso è propulsivo per il gruppo Fiat e per tutto il movimento, oggi e nelle prossime settimane. Dopo può però diventare un comodo paravento, per i moderati, per coloro che sono contenti del tentativo di far passare una tregua elettorale così comoda a padroni e democristiani.

Nella tarda serata di sabato, sono terminate le trattative fra Fiat e sindacati per il settore veicoli industriali. L'accordo prevede per i diciottomila dipendenti del settore l'utilizzo anticipato della quarta settimana di ferie a Pasqua e l'utilizzo di otto giorni di c.i. nei giorni 20 - 21 marzo, 1 - 11 - 18 aprile e 2 - 9 - 30 maggio.

Sono interessati all'accordo i lavoratori degli stabilimenti: Spa-Centro e Spa-Stura di Torino, Om di Milano, Bari, Suzzara, Lancia di Bolzano, mentre restano esclusi gli addetti alle fonderie della Om di Milano, della produzione di telai di Cameri e i lavoratori della Spa che producono motori per trattori. In particolare per quel che riguarda la Spa-Stura, la direzione Fiat si è impegnata a non fare effettuare alcun lavoro in produzione durante la quarta settimana di ferie, mentre per le giornate della cassa integrazione verranno concordate delle deroghe in base ad un incontro in programma per oggi tra direzione di stabilimento e delegati; è già comunque certo che la Fiat «comanderà» almeno 1500 operai (circa il 20 per cento dei lavoratori) per la produzione del furgone 682 e dei motori trattori. Per quanto riguarda la verifica successiva del settore veicoli industriali, e il relativo stoccaggio, è stato stabilito dalle parti che il prossimo incontro non avrà luogo prima del 30 giugno.

E' da mercoledì che la Corona di *Cascine Vica* è occupata. La Corona è una fabbrica legata al ciclo dell'auto (il 70 per cento della produzione è assorbito dalla Fiat) che produce soprattutto pompe per benzina, nafta, acqua; impiega 330 operai (circa 200 donne).

I motivi di questa lotta sono da collegarsi alla cassa integrazione per il 25 per cento del personale che dura da più di tre mesi ed in ultimo la decisione del padrone di non pagare l'anticipo dell'80 per cento del salario (Corona paga solo il 66 per cento, si pensi che il salario medio è di 150.000 lire).

Prima dell'inizio della cassa integrazione, circa tre mesi fa, era stata aperta una vertenza aziendale con gli stessi obiettivi della lotta che si sta portando avanti adesso e cioè: garanzia dei livelli occupazionali, salario garantito, recupero salariale, condizioni ambientali, categorie. Purtroppo si era dovuto registrare il fallimento della vertenza, dovuto soprattutto all'isolamento e all'incapacità di collegarsi con le altre fabbriche della zona, in modo da poter costruire una più ampia mobilitazione in grado di battere la compattezza del padrone.

Padre di 8 figli senza lavoro si uccide a Rho

Si spara al cuore perchè è senza lavoro e non sa come mantenere gli otto figli. Sembra una storia deamicisiana. «Vittima della tragedia» scrivono i comunicati, «è un uomo di 38 anni, Carmine Aiello giunto a Milano da Cutro (Catanzaro), insieme alla moglie di anni 38 e agli otto figli, il più piccolo dei quali aveva meno di due anni».

La «vittima della tragedia» aveva anche cercato lavoro, non era dunque uno di quei meridionali fannulloni venuti nel paese del bengodi a scroccare un modo di vita qualsiasi, ma, siccome era anche ammalato, era stato licenziato dopo la prima assenza.

Era un operaio edile, e, dopo aver sistemato la famiglia in una baracca senza finestre del comune di Rho, a Pantanedo, era stato assunto in un cantiere. Ammalato d'ulcera, una malattia determinata dall'angoscia, era rimasto assente per i dolori insopportabili per due giorni. Ieri mattino ha atteso che la moglie uscisse dalla baracca per andare a fare la spesa e si è sparato un colpo al cuore con una rivoltella che teneva in valigia.

I figli lo hanno soccorso, ma l'uomo è spirato mentre veniva trasportato all'ospedale di Rho.

Il doppio cumulo sulle buste dei frontalieri

Un documento dei compagni di Como - I frontalieri pagano le tasse due volte: prima in Svizzera e poi in Italia

I compagni del Comitato di Base di Monte Olimpino e Sagnino, (gli ultimi quartieri di Como prima della dogana di Chiasso) hanno diffuso un bollettino per spiegare, nella loro situazione di intervento, il funzionamento tecnico, e soprattutto politico, della riforma fiscale, il cumulo dei redditi e la doppia tassazione dei frontalieri. Il cumulo dei redditi che ha già un carattere di rapina per tutti i lavoratori, assume aspetti drammatici per i lavoratori frontalieri, estremamente numerosi nella zona.

I frontalieri, stando alla legge, oltre al cumulo, «dovranno pagare anche quelle tasse (imposte sulle persone fisiche) che i lavoratori in Italia versano ogni mese direttamente dalla busta paga. Ma, si dirà, i frontalieri pagano già le tasse in Svizzera, con forti trattenute mensili. È vero, ma questo ai governanti democristiani non interessa».

Una famiglia che abbia un reddito annuo complessivo di lire 5.590.000 dovrebbe pagare 507.600 lire di cumulo. Se uno dei due membri della famiglia fa il frontaliere la cifra salirà oltre le 700 mila lire per effetto della doppia tassazione, in quanto il fisco italiano riconoscerà come detrazione solo la cifra già pagata dal lavoratore che sta in Italia, e non quella trattenuta dai padroni svizzeri sulla busta paga del frontaliere.

«Oltre che una truffa vergognosa è una provocazione vera e propria contro i frontalieri! Che diritto hanno di riscuotere tributi proprio coloro che da trent'anni ci spingono oltre frontiera a cercare un lavoro? Forse non rende già abbastanza, allo Stato, il frontaliere che con le sue rimesse contribuisce a riequilibrare i conti con l'estero?»

I frontalieri non devono dichiarare i redditi da lavoro percepiti all'estero!

L'articolo 3 della legge Preti dice che «...sono esclusi dalla base imponibile i redditi da lavoro dipendente prestato all'estero da lavoratori emigrati che sono rimasti iscritti all'anagrafe della popolazione residente in Italia».

«Si tratta dunque di chiedere allo Stato che il lavoratore frontaliere sia equiparato al lavoratore emigrato». A seguito delle pressioni dei frontalieri il ministro delle Finanze aveva esteso ai lavoratori frontalieri le facilitazioni concesse agli emigrati, chiarendo che per lavoratore emigrato si deve intendere colui che esplica la propria attività lavorativa all'estero, indipendentemente dal fatto che abiti in Italia o all'estero.

«Oggi lo stesso ministero sembra essersi dimenticato di tutto. Sollecitato a prendere posizione il ministro Visentini da dicembre non risponde, elude gli incontri, non si fa vivo. Per questo i frontalieri devono autoapplicare l'art. 3: quanto meno sveglieranno il ministro, che dovrà dire qualcosa, e se i lavoratori sono uniti dovrà cedere. C'è anche un altro punto di forza a favore dei frontalieri. Il governo Italiano ha siglato con quello Svizzero, un accordo secondo cui parte delle imposte pagate in Svizzera dai frontalieri saranno versate ai comuni italiani della fascia di confine.

L'articolo 1 dell'accordo dice tra l'altro: «...i redditi da lavoro sono imponibili solo nello Stato in cui sono percepiti...»

Il sospetto pensiamo fondato, è che il governo attenda ad approvarlo per incamerare le imposte dei frontalieri per quest'anno.

Sta ai frontalieri sventare la manovra».

Verona: Manifestazione della Tiberghien

Verona, 17

Questa mattina, a San Michele, c'è stata una combattiva manifestazione dei lavoratori della Tiberghien (fabbrica del settore tessile in lotta per la difesa dei livelli di occupazione).

L'iniziativa del Cdf e delle organizzazioni sindacali, che ha visto la partecipazione di più di mille lavoratori, è stata caratterizzata dalla massima unità tra i lavoratori e gli abitanti del quartiere sorto intorno alla vecchia fabbrica. Hanno preso la parola un delegato del Cdf e Calzolari segretario della camera del lavoro; ha parlato poi un consigliere a nome del sindaco dichirando la volontà di sostenere la lotta, ma è inutile dire che questo intervento è stato fischiato da buona parte dei partecipanti. Erano presenti alla manifestazione il Cdf della Biasi e i delegati di numerose altre fabbriche e i lavoratori della Giacometti e della Gubbiotti che stanno portanto avanti una lotta per respingere i 30 licenziamenti richiesti dai padroni in ognuna delle fabbrache. Questa è l'unica strada che può portare ad una risposta vincente per i lavoratori sul problema dell'occupazione; in questo senso sta lavorando anche la Cgil, se pur bisogna notare una tendenza a trasferire la battaglia a livello istituzionale (una dimostrazione di ciò è l'invito al sindaco alla consulta di quartiere che si terrà questa sera). Anche se è giusto operare a questo livello bisogna contemporaneamente rafforzare la lotta, con manifestazioni come questa, attraverso la proclamazione di uno sciopero provinciale sull'occupazione e soprattutto attraverso una discussione aperta tra i delegati alla prossima assemblea provinciale che impedisca ogni cedimento alla destra sindacale.

Sabato tutti in piazza a Saluzzo

Saluzzo, 17

Sabato 22 marzo si svolgerà a Saluzzo una manifestazione indetta dal Comitato di Lotta, come impulso all'autoriduzione delle bollette del gas che prosegue da tempo e per protestare contro l'atteggiamento minaccioso e provocatorio dell'Italgas.

La bollette raccolte fino ad ora sono piú di un centinaio. Non moltissime, ma l'iniziativa è partita relativamente da poco tempo e la gente che si reca alla sede del comitato a chiedere chiarificazioni e indicazioni aumenta di giorno in giorno.

Le bollette venivano raccolte prima casa per casa, poi davanti alla sede dell'Italgas e all'Ufficio postale.

Il Comitato di lotta si è anche incontrato in Comune con l'Italgas. La posizione dell'ente è stata molto dura, non si è accettato alcun tipo di dialogo e ci sono state minacce di provvedimenti repressivi.

Venerdì scorso sono comparsi sulla «Stampa» e sulla «Gazzeta» due articoli che riportavano pari pari le posizioni dure dell'Italgas.

Il Comitato di lotta ha emesso un comunicato di risposta, inoltre ha fatto richiesta che il Consiglio comunale sia aperto alla cittadinanza, in modo che tutti possano vedere come si discute di problemi vitali.

La Giunta ha respinto tale proposta, e il Comitato di lotta ha egualmente invitato i proletari a mobilitarsi per il prossimo consiglio comunale, per fare pressione almeno dall'esterno.

Alla manifestazione di sabato hanno già aderito tre consigli di fabbrica e l'esecutivo del Cdf della Saint-Gobain. Il comitato di lotta invita tutti gli organismi operai e studenteschi, i consigli di fabbrica e di zona, le associazione partigiane a partecipare. Nuove adesioni andranno comunicate alla sede del Comitato (piazzetta San Nicola 4) o telefonando a Franco, 0175-43262) in orario d'ufficio.

SINDACATO/ECONOMIA

Acque agitate per il consorzio del canale Villoresi

I contadini di Inveruno rispondono con l'autoriduzione all'aumento del prezzo dell'acqua del canale - Organizzata una struttura di delegati di paese per portare avanti la lotta - Le manovre della Coldiretti

Milano, 17

Nella zona di Inveruno i contadini si sono organizzati per respingere con l'autoriduzione l'aumento del prezzo dell'acqua del canale Villoresi. La cosa non piace molto ne all'amministrazione del canale ne alla Coldiretti che finora aveva gestito le richieste dei contadini in maniera corporativa. Venerdì c'è stato un incontro dei contadini con l'Ing. Coffano direttore del consorzio Villoresi il quale ha preso atto delle richieste ma di concreto non è venuto fuori niente. Nella serata di sabato c'è stata una riunione di un gruppo di delegati di paese che ha deciso di continuare la lotta. Durante la riunione è stato discusso il documento che riportiamo:

Come si verifica ormai da sempre, anche quest'anno, la gestione del canale Villoresi ha chiesto agli utenti dell'acqua per l'irrigazione un fortissimo aumento: circa il 30-35% in più; diversa dal passato, invece, è stata la risposta dei contadini che non hanno accettato supinamente questo aumento, ma si sono organizzati autonomamente per respingerlo.

Cosa dice l'amministrazione del Villoresi? «*Il canale è dei coltivatori i quali usano l'acqua e ne traggono un beneficio, quindi devono dividersi tra di loro le spese di gestione e di manutenzione. Tutti i costi sono aumentati: salari per operai e impiegati, cemento, diserbanti etc. La legge attuale non ci permette di farci pagare l'acqua nè dalle industrie che la prelevano spesso abusivamente e la ritornano inquinata (es. Breda, Alfa Romeo, Pirelli ecc), nè dai comuni, come Milano, che usano l'acqua per rimpinguare la falda acquifera. La situazione potrà cambiare solo facendo una lotta per far passare il consorzio Villoresi da privato a consorzio di bonifica, cioè pubblico*».

Cosa dice la Coldiretti: per bocca dei vari funzionari e dello stesso direttore milanese Nino Pisoni, dice esattamente le stesse cose dell'amministrazione del Villoresi.

Cosa dicono i contadini: il Villoresi non è dei coltivatori ma dei proprietari terrieri, e anche all'interno di questi le elezioni per il consiglio dei delegati vengono svolte in modo antidemocratico poichè solo pochi individui particolarmente accomodanti vengono convocati per le elezioni (circa l'1% degli aventi diritto). Mentre il prezzo d'uso dell'acqua aumenta in modo insostenibile tutti gli anni, il prezzo comprensoriale cioè la quota pagata dai proprietari resta bassa e invariata da molti anni (Lit. 150 alla pertica). La gestione si è sempre comportata come il peggiore dei padroni privati, pretendendo prezzi sempre più elevati per un servizio sempre peggiore; pretendendo inoltre il pagamento anticipato del servizio, che non viene risarcito anche se tutta o parte dell'acqua pagata non arriva sui campi. I coltivatori non hanno nessuna intenzione di pagare alla amministrazione del Villoresi l'acqua che questa non vuole o non riesce a farsi pagare dalle industrie e dai vari comuni Il passaggio del Villoresi a consorzio di bonifica non risolverà minimamente il problema del prezzo dell'acqua per i contadini, poichè i contributi della Regione potranno andare solamente per i miglioramenti fondiari. L'aumento del prezzo dell'acqua va a colpire soprattutto il reddito dei piccoli coltivatori i quali non possono permettersi il lusso di pagare un così alto e ingiusto aumento.

Mentre arrivavano le bollette la Coldiretti organizzava assemblee in cui il direttore Pisoni invitava i contadini a pagare l'aumento e veniva regolarmente contestato; contemporaneamente venivano espulsi dalla Coldiretti due coltivatori che cominciavano a propagandare il rifiuto degli aumenti.

Come è nata la lotta: i coltivatori della zona sud-ovest Villoresi hanno cominciato ad organizzare assemblee in ogni paese, per arrivare ad una grande assemblea generale che si è tenuta ad Inveruno il 7/3.

I 200 coltivatori presenti hanno deciso all'unanimità di rifiutare l'aumento e di organizzare il pagamento del prezzo dello scorso anno.

Sono stati eletti delegati per ogni paese per coordinare l'azione e per raccogliere le bollette. Quattro giorno dopo alla prima riunione dei delegati, le bollette raccolte nella zona erano circa 300, ora superano le 500. Alla assemblea di Inveruno era presente una delegazione di contadini della zona di Pessano-Gorgonzola che si sono impegnati a propagandare questa lotta nella zona sud-est Milano; anche qui si è arrivati ad una assemblea generale di zona che si è tenuta il 14 a Pessano; la decisione di autoridurre il prezzo dell'acqua è stata unanime, sono state raccolte le prime bollette (circa 150) e si sono eletti i delegati per ogni paese. Sempre venerdì 14 i delegati di paese della zona sud-ovest si sono recati all'amministrazione del Villoresi per esporre le decisioni dell'assemblea L'ingegnere di turno, ai delegati che cominciavano a fargli i conti in tasca, ha dichiarato che forse sarà possibile una riduzione del 4% (a causa di alcuni errori di valutazione) e ha assicurato (bontà sua) una proroga per il pagamento

Questa iniziativa di lotta, dicono i delegati, è gestita in modo completamente autonomo dai coltivatori, cosa che non significa però che debba restare isolata.

Per questo motivo viene coinvolta la stampa, per questo motivo verrà chiesta la adesione dei sindacati di zona, delle associazioni di categoria, delle forze politiche dei consigli comunali

Il prelievo fiscale: padroni e governo contro i lavoratori

Lo Stato usa le tasse per consentire ai padroni di innalzare i loro margini di profitto - Il prelievo ammonta in Italia al 30% del reddito prodotto - L'incidenza su inflazione e deflazione

Lo Stato dei padroni possiede molti strumenti per garantire il dominio di classe della borghesia. Gli strumenti di intervento sull'economia sono altrettanto importanti e direttamente di classe di altri più palesi, quali l'uso della polizia o del potere giudiziario.

L'imposizione fiscale e la spesa pubblica costituiscono per lo Stato la possibilità più diretta di influire sull'andamento dell'economia, controllando la distribuzione del reddito e la formazione del profitto.

Secondo la legge e l'ideologia borghese (spacciata come inconfutabile legge economica) le entrate tributarie dovrebbero servire allo Stato per finanziare la spesa pubblica, ma questo non è assolutamente vero, visto che lo Stato spende comunque soldi che si è precedentemente fabbricato, e basterebbe che ne producesse di più senza toglierli ai proletari.

In Italia le entrate tributarie sono andate crescendo col crescere del reddito nazionale, mantenendosi a una quota di circa il 30 per cento del reddito prodotto totale.

Le entrate tributarie, che costituiscono una cifra di poco inferiore alla totalità delle entrate inscritte nel bilancio della pubblica amministrazione, sono divise in imposte dirette imposte indirette e contributi sociali.

In realtà la prima difficoltà è quella di raccapezzarsi in mezzo alla giungla di imposte che vengono applicate (e fino a pochi anni fa erano ancora più frammentate). Vediamo comunque cosa sta sotto queste prime tre grandi classificazioni.

Le imposte dirette sono costituite dal prelievo che lo Stato fa direttamente e proporzionalmente al reddito (salario, profitto e rendita) e al patrimonio (la totalità dei beni posseduti) dei contribuenti. Come vedremo questo prelievo si riduce, quasi totalmente, a ciò che viene sottratto al salario, attraverso l'imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef).

Esiste anche l'imposta sul reddito delle persone giuridiche (le società e le aziende), che dovrebbe tassare i profitti delle imprese, ma in realtà la sua incidenza è assolutamente minima.

Le imposte indirette danno un gettito maggiore di quelle dirette e colpiscono ogni compravendita di beni (merci o servizi).

Queste imposte si pagano nel prezzo delle merci e la più importante è l'Iva (imposta sul valore aggiunto) che ha sostituito la vecchia Ige (imposta generale sull'entrata).

I contributi sociali costituiscono la parte maggiore delle entrate tributarie e sono anch'essi proporzionali al reddito, ma in questo caso solo a quello dei lavoratori dipendenti. Sono pagati in parte dal padrone e in parte dai lavoratori, e sono di fatto una parte di salario o di stipendio non pagata al lavoratore, senza contare che il padrone trasferirà poi il loro costo nel prezzo, il cui aumento verrà, in ultima istanza, sopportato dal lavoratore.

Le imposte dirette dovrebbe essere progressive, dovrebbe cioè colpire in misura maggiore chi è *più ricco, ma questo non avviene*, perchè l'aumento delle percentuali di prelievo sull'imponibile non è sufficiente. Questo problema lo vedremo però meglio parlando dell'Irpef. Senza contare che, poichè ci sono molti più lavoratori dipendenti che padroni, la maggior parte del reddito nazionale è data dal reddito di lavoratori dipendenti (il 64 per cento nel 1973), per cui anche la maggior parte delle imposte dirette è sottratta agli operai o agli impiegati.

I padroni e il loro stato sono molto attenti a non lasciar trapelare cifre precise e dettagliate che potrebbero far capire troppo chiaramente la natura di classe delle azioni dello Stato.

Non è così possibile sapere quanta parte delle imposte dirette venga sottratta alle tasche dei lavoratori e quanta a quelle dei padroni, nè l'ammontare esatto dell'evasione fiscale dei capitalisti (mentre i lavoratori non hanno alcuna possibilità di sottrarsi alla rapina, in quanto ci pensa direttamente il padrone a trattenere i soldi), ma non è difficile immaginarselo.

La parte maggiore delle imposte è comunque quella prelevata indirettamente, e anche qui è chiaro che i più colpiti sono gli acquisti dei proletari. In questo caso inoltre appare subito evidente che le imposte colpiscono più gravemente chi ha bassi redditi, in quanto chi guadagna solo il necessario per vivere si trova costretto, a differenza di chi ha redditi più alti, a spendere in beni di consumo tutto ciò che guadagna, senza poter destinare nulla al risparmio. Tutti i suoi soldi verranno quindi colpiti dalla tassazione.

Tramite l'uso dell'imposizione fiscale lo Stato ha la possibilità di controllare e determinare l'andamento dell'inflazione e della deflazione, si assume cioè il compito (che non potrebbe essere direttamente assolto dai capitalisti) di colpire la classe operaia fuori dalla fabbrica tentando di diminuire la capacità di lotta, di vanificarne le conquiste salariali e consentire ai padroni di aumentare i loro margini di profitto. Era per esempio questo l'effetto che si proponeva il governo con il decretone dell'estate scorsa, assai più che quello di frenare l'inflazione. L'aumento della tassazione, infatti, dà occasione ai padroni di aumentare il prezzo delle merci, provocando cioè proprio un'accelerazione del processo inflattivo. Il risultato è un drastico taglio al potere d'acquisto dei lavoratori, colpiti, molto più che i padroni, dall'aumento delle imposte, e in più dall'aumento dei prezzi. **C.P.**

Inadeguato e demagogico il nuovo piano di 167 di Milano

Secondo l'assessore Velluto il piano dovrebbe coprire tutto il fabbisogno arretrato di edilizia popolare: in realtà non ne coprirà più di un terzo - Il problema dei finanziamenti

La settimana scorsa l'assessore dc all'edilizia popolare Velluto, ha presentato il piano integrativo di 167 per la città di Milano.

È emersa la grande preoccupazione di Velluto di riscattare la sua persona dalla campagna di denuncia della quale è oggetto: sembra proprio che il manifesto «Velluto pensaci» di cui è tapezzata la città, abbia colpito nel segno. La preoccupazione di Velluto è tale da portarlo a barare sulle cifre e a cercare esplicitamente di scindere le sue responsabilità da quelle del suo partito con una serie di giochetti di prestigio sui dati del piano ha tentato di dimostrare che la 167 copre nel decennio tutti i fabbrisogni arretrati di edilizia popolare: utilizzando una indagine dello Iacp del 1972 sulle domande di alloggio e i dati del censimento 1971 è riuscito a dire che il fabbisogno arretrato è di soli 200-215 mila vani, quando non ci sono più dubbi che sia di almeno il doppio.

Per quanto riguarda poi il piano vero e proprio c'è da dire che gli unici dati sicuri sono i 32.000 vani nuovi previsti in zone di espansione e i 20.000 vani residui del vecchio piano di 167.

Gli interventi nelle zone di ristrutturazione

Gli interventi previsti nelle zone di ristrutturazione infatti non sono quantificabili: si sa soltanto che oggi come oggi nelle case comprese nei lotti di ristrutturazione abitano 64.000 persone. Quanti alloggi potranno essere recuperati dal risanamento di questi vecchi edifici? Non c'è da sperare molto, se nelle norme viene prescritto che in caso di abbattimento potrà essere ricostruito solo il 70% della cubatura esistente. C'è poi da tenere presente che la ristrutturazione, anche nel caso in cui non sia necessaria la demolizione, solitamente riduce lo spazio utile perchè occorre ricavare i servizi. Si può escludere quindi che tutti i 64.000 abitanti possano trovare sistemazione nelle case risanate. Una valutazion prudenziale ci porta a prevedere non più di 40.000 vani.

In quanto al recupero dei vani non occupati, essi sono irrisori, se si pensa che sono prevalentemente concentrati nel centro storico, dove non è previsto alcun intervento di 167.

Ancora più aleatorio è il calcolo sui vani ottenibili attraverso la parametrazione, che è quella norma che obbliga i privati a cedere un'area, corrispondente al 25% della cubatura edificabile, che il comune potrà espropriare per edilizia economico-popolare. È difficile capire come possa funzionare questo meccanismo, invenzione della Dc non prevista dalla 865, che condiziona l'intervento pubblico all'iniziativa privata. È in primo luogo un modo per risarcire la proprietà privata (che otterrà premi in cubatura edificabile o sconti sugli oneri di urbanizzazione) e poi, un modo per avere areucole inutilizzabili, meno di permute e accorpamenti difficili da realizzare. re.

Velluto comunque con la parametrizzazione tira fuori altri 50.000 vani nel decennio, sui quali però è impossibile contare.

Complessivamente Velluto parla di 180.000 nuovi vani entro il 1985 che aggiunti ai 40.000 già finanziati e in corso di costruzione, dovrebbero appunto coprire tutto il fabbisogno arretrato. Noi ne vediamo al massimo 100.000, sempre sulla carta, ai quali siamo disposti ad aggiungere i 20.000 vani che sta costruendo lo Iacp, rifiutandoci di considerare edilizia popolare le case della cooperativa. Il fabbisogno arretrato verrebbe così coperto al massimo di un terzo, se tutto va bene. Comunque ci ricorderemo dei dati di Velluto quando l'amministrazione dovrà rendere conto di quanto ha effettivamente realizzato.

L'uso sociale del patrimonio privato

Ma non è tanto sulle quantità che vogliamo discutere, anche se è importante demistificare la demagogia di Velluto. Sarebbe irrealistico pretendere un piano di 167 che esaurisca tutti i fabbisogni reali. Abbiamo ripetuto più volte che il problema dell'edilizia popolare non è risolvibile con la produzione di case nuove, anche se derivano da una operazione di ristrutturazione. I costi di costruzione e i costi del denaro sono tali che gli stanziamenti pubblici e quindi il denaro dei lavoratori, si esaurirebbero con pochi interventi e per di più destinati ai ceti medi che si possono permettere affitti dell'ordine delle 80-100 mila lire al mese escluse le spese. Una parte della soluzione sta invece nell'uso sociale del patrimonio privato, quindi nelle requisizioni, nello scaricare sui privati i costi delle manutenzioni per rendere le case abitabili e nella riduzione drastica degli affitti depurandoli dalla rendita di posizione.

Un piano di 167, di per sè, non può fare questo. Ma Velluto, in quanto assessore all'edilizia popolare, può fare molto Ad esempio può introdurre nel regolamento edilizio norme che obblighino i privati a fare le opere di manutenzione, pena l'esproprio, senza sfrattare o aumentare gli affitti. Oppure può portare avanti una procedura di affitto forzoso delle migliaia di alloggi sfitti a Milano.

Nella 167, poi, non c'è nemmeno un piccolissimo lotto sul centro storico. È questo un atto di vigliaccheria vero e proprio che non ha alcuna giustificazione legale. La 167 e la 865 devono esere applicati nel centro storico anche perchè in questa zona si concentrano da una parte fabbisogni molto elevati e dell'altra gli interessi più vivi della speculazione milanese.

Un altro elemento molto negativo del piano di Velluto è l'estrema limitatezza delle zone soggetto al vincolo di piano particolareggiato, all'interno del quale deve essere definito l'intervento di edilizia economico popolare. Ciò, aggiunto al fatto che le norme tecniche del Piano Regolatore consentono di sfuggire il piano particolareggiato e di ottenere la licenza edilizia nei casi di ristrutturazione di iniziativa privata, significa che la funzione di controllo e di recupero di aree anche per servizi pubblici che ha la 167 viene completamente sottoutilizzata.

In quanto alle aree di espansione, circa un terzo sono confinate nei vecchi borghi agricoli residui all'interno del territorio milanese, non con la funzione di ricollocare gli abitanti delle cascine ma di incrementare questi insediamenti che sono in una situazione di vera e propria segregazione rispetto alla città.

Concludendo si può dire che il piano Velluto fallisce sia nell'obiettivo di controllare l'espulsione dei lavoratori da Milano sia nell'obiettivo di ristrutturare il vecchio tessuto urbano, salvaguardando la residenza popolare e dotando di nuovi servizi pubblici i residenti. Ciò che di buono contiene è senz'altro il frutto della mobilitazione di questi anni, ma è del tutto inadeguato se confrontato con la dimensione del problema.

Un ultimo accenno al problema dei finanziamenti. Asciugandosi le lacrime sparse sui 1.100 miliardi che sarebbero necessari per costruire i 180.000 vani, Velluto ha auspicato testualmente che l'imprenditoria privata «si dimostri disponibile ad operare secondo una *logica nuova, senza intendimenti speculativi, con equa remunerazione* dei capitali impiegati» e che quindi si lasci «coinvolgere e responsabilizzare nei programmi pubblici e socialmente determinati». A parte l'utopia a riguardo degli «intendimenti speculativi», Velluto deve spiegarci come pensa di potere disporre di una edilizia veramente popolare se, oltre a pagare quei costi di costruzione e quel costo del denaro che limitano pesantemente l'intervento pubblico diretto, bisognerà anche riconoscere una non si sa quanto equa remunerazione dei capitali.

G. Perez

I congressi del Sunia a Milano e a Roma

Ribadita la condanna delle occupazioni - «Una barriera» contro l'Unione Inquilini

Si sono svolti nei giorni di sabato e domenica i congressi provinciali di Milano e Roma del Sunia, in preparazione del primo congresso nazionale che si svolgerà in aprile.

A Milano, nella sala del Piccolo Teatro, hanno partecipato 422 delegati, in rappresentanza di 48.535 iscritti, di cui 31.216 nel settore privato e 17.319 nel settore pubblico.

Ha aperto i lavori angelo Bonsignori, segretario provinciale, che dopo un'analisi delle dimensioni del problema casa, hs esaminato il piano di edilizia popolare presentato la settimana scorsa dall'assessore competente (definito come una prima risposta parzialmente positiva al grande fabbisogno di case) e ribadito le gravi responsabilità del governo, che a quanto si deduce dai recenti provvedimenti, non sembra aver l'intenzione di ribaltare la politica fin qui seguita. («Irresponsabili ed elettoralistici» sono stati definiti quei provvedimenti da Achilli, senatore socialista della direzione nazionale del Sunia.)

Ribadito l'accordo sostanziale con il progetto di tesi per il congresso nazionale, Bonsignori ha affrontato il problema dei rapporti con le altre organizzazioni di inquilini. Mentre col Sicet (Cisl) e l'Apia (Dc) ha sottolineato la necessità di un confronto e una prassi unitaria sempre più stretta, riguardo all'Unione Inquilini ha affermato che si sta muovendo «oggi con iniziative provocatorie e corporative assolutamente non condivisibili», per cui nei suoi confronti va elevata «una barriera» e vanno invitati «tutti gli inquilini alla vigilanza e a respingere i fautori della guerra fra i poveri e della divisione del movimento».

Gli stessi toni isterici sono risuonati da parte di tutti i quadri intermedi, che hanno dato vita a un dibattito scontato e senza contrad ditorio, recitando il ritornello delle occupazioni come guerra fra poveri e arrivando perfino a dire che gli occupanti sono pagati dalla Dc e dalle immobiliari.

Al congresso romano hanno partecipato 350 delegati in rappresentanza dei 18 mila iscritti (a testimoniare la rapida crescita di questa organizzazione ecco i dati degli iscritti negli anni precedenti: 3.800 nel 72, 8.500 nel '73, 14.500 nel '74).

Anche qui si sono susseguite le condanne alle occupazioni di case, con contraddizioni non insignificanti: il capogruppo del Pci Vetere ha attaccato il Psi, accusandolo di tenere un atteggiamento troppo morbido sulle occupazioni. La mozione finale ribadisce la condanna, sostenendo però che la forma delle occupazioni può essere legittima nel caso di alloggi sfitti da anni.

Trento: oggi sciopero degli studenti

Oggi a Trento si svolgerà uno sciopero cittadino degli studenti, indetto dai comitati di base e dai Collettivi politici studenteschi. Le motivazioni sono: la necessità di mobilitarsi contro le manovre reazionarie di presidi e professori antidemocratici; il riconoscimento dei delegati eletti dalle assemblee come unici rappresentanti degli studenti; il riconoscimento del monte ore

Giovedì e venerdì pubblicheremo il documento preparatorio del convegno dei Cub studenteschi.

È necessario organizzare davanti alle scuole la vendita militante.

SCUOLA

Un convegno per la vertenza scuola

Delegazioni da tutta Italia al convegno dei lavoratori della scuola di Verona - Più democrazia nel sindacato e rilancio delle lotte

Il convegno provinciale indetto dai sindacati scuola Cgil-Cisl-Uil di Verona sulla vertenza scuola si è svolto domenica 16 marzo con una presenza massiccia non solo locale, ma di delegazioni di organismi sindacali (sezioni, coordinamenti, direttivi), organismi autonomi, comitati di lotta del Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia, Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Campania. È questa la prova che il Convegno rispondeva ad una forte domanda politica dei lavoratori

A Verona lo squallido elenco di obiettivi carenti, frammentati, non specificati, contenuto nella lettera di apertura della vertenza, si è trasformato, attraverso il dibattito nell'indicazione di precise linee di piattaforma, dimostrando che anche nei sindacati scuola confederali il dibattito diventa costruttivo, perchè la base attiva non si accontenta più di recriminare sull'immobilismo dei vertici, ma sa esprimere la sua esperienza di lotta in proposte politico-rivendicative gestibili.

Delle tre segreterie nazionali dei sindacati scuola Cgil-Cisl-Uil invitate ufficialmente al Convegno solo la Cisl è intervenuta nella persona del segretario Alessandrini che ha illustrato le difficoltà di conduzione al vertice della vertenza e ha assunto l'impegno di portare le risoluzioni del Convegno alla discussione del prossimo direttivo Cisl. L'adesione del Sism regionale veneto è stata portata dal segretario Ceschin, con un intervento che sottolineava l'esigenza di avviare con forza anche nella scuola il processo dell'unità organica, facendo delle strutture unitarie di base lo strumento per la costruzione del sindacato unitario dei lavoratori della scuola. Significativa anche l'adesione delle segreterie dei sindacati scuola Cgil di Vicenza e di Trento e dei membri del direttivo nazionale Cgil De Michelis, Farinelli, Foggi, Togni oltre che di membri di segreterie, direttivi e consigli provinciali e regionali, zonali e del Sindacato non docenti Fissand aderente alla Uil di Verona.

Tutti gli interventi, da quelli più specificamente collegati alle singole situazioni di lotta a quelli più complessivi dei dirigenti nazionali, hanno ribadito e sviluppato le indicazioni contenute nella relazione iniziale unitaria delle tre segreterie, esposta dal segretario Peruzzi della Cgil provinciale e dal segretario della Cisl veronese. Il dibattito trova la sua sintesi nella mozione approvata all'unanimità e proposta alla discussione sia di base, sia degli organismi dirigenti nazionali e provinciali.

La mozione conclusiva approvata a Verona

1) Il Convegno..... ha sottolineato la necessità urgente che per superare gravi ritardi nell'avvio della vertenza scuola, il suo scollegamento da una serie di vertenze particolari, di settore... che devono essere ricondotte all'interno della vertenza complessiva, l'ambiguità e la genericità delle indicazioni contenute nella lettera d'apertura, il cedimento dei vertici confederali alla «compatibilità» e alle linee del governo (...) si vada ad un immediato e corretto coinvolgimento della base nella gestione della vertenza.

2) Impegna conseguentemente le segreterie dei sindacati confederali:
a) a indire a livello nazionale assemblee unitarie sui posti di lavoro, zonali, provinciali, per la consultazione diretta dei lavoratori sugli obiettivi e le forme di lotta, senza sottostare a eventuali pregiudiziali rifiuti delle forze antiunitarie;
b) a organizzare una consultazione centralizzata a livello nazionale dei delegati di base, che esprima suoi delegati ad affiancare le segreterie nel corso delle trattative;
c) ad impegnarsi ad una nuova consultazione sulle ipotesi d'accordo, inserendo la prassi sindacale della scuola all'interno di quella di tutto il movimento operaio.

3) Per quanto riguarda i contenuti prioritari e irrinunciabili si individuano i seguenti filoni fondamentali:
a) *Difesa dei livelli retributivi e immediato recupero salariale* attraverso la conclusione ad alto livello della vertenza su contingenza, pensioni, assegni familiari, e in una prospettiva che punti alla unificazione della categoria con la restrizione del ventaglio salariale e l'innalzamento dei livelli più bassi, attraverso una trattativa contestuale sull'art. 3 e sulla qualifica funzionale del personale insegnante.

La contrattazione sulla qualifica funzionale del Pni deve garantire un innalzamento dei livelli retributivi, una riduzione tendenziale rispetto alle carriere attuali, una maggiore mobilità verticale, il rifiuto della mobilità orizzontale, e concludersi non oltre la vertenza sull'art. 3. In caso contrario si dovrà prevedere un transitorio innalzamento degli attuali parametri del Pni... Contestuale alla definizione delle qualifiche funzionali deve essere la richiesta dell'allargamento degli organici ai nuovi livelli legati all'attuazione della scuola integrata e delle 150 ore.

b) *Eliminazione del precariato ad ogni livello* non solo con la estensione dell'art. 17 a tutto il personale non di ruolo già in servizio (docente e non docente della primaria e secondaria), ma con la realizzazione per il personale della secondaria di corsi abilitanti speciali e ordinari non selettivi, autogestiti, con ammissione automatica in ruolo di chi via via si abilita; apertura dei corsi a tutti gli iscritti senza scaglionamenti, con inizio e conclusione nei tempi fissati (aprile-settembre); riduzione dei corsi ordinari da 300 a 150 ore; no allo straordinario del Pni; equiparazione degli animatori sotto il profilo giuridico ed economico, con diritto a partecipare ai corsi speciali, al restante personale della scuola, nella prospettiva della eliminazione dell'animatore come figura a parte, separata, e di una riorganizzazione della scuola dell'obbligo.

Equiparazione economica e giuridica del personale dei doposcuola elementari, in via transitoria fin all'attuazione del tempo pieno, ai maestri del mattino. Per dare spinta alla lotta dei corsisti nel quadro della mobilitazione complessiva della vertenza, il *Convegno approva la proposta di una manifestazione regionale nel Veneto, davanti alla Sovrintendenza, da indire al più presto...*

c) *Attuazione degli accordi di maggio* e blocco dei finanziamenti delle leggi regionali in materia di edilizia scolastica e diritto allo studio (...)

d) *Generalizzazione della scuola materna statale* come momento fondamentale della scolarizzazione e nel senso anche dell'allungamento del servizio, dell'allargamento degli organici del personale, della eliminazione della figura dell'assistente con passaggio automatico (attraverso corsi non selettivi) al ruolo di insegnanti, e immediata applicazione dell'orario 32+4 o 31+5 per tutto il personale.

e) *Tutela del personale* attraverso l'intervento sulle circolari applicative relative all'orario e alle libertà sindacali in modo da conquistare l'eliminazione dello straordinario del Pni, il controllo e la gestione sociale delle 20 ore, la piena agibilità politica e d'assemblea per tutte le componenti della scuola, (...) nell'affermazione dell'autonomo ruolo delle organizzazioni sindacali, anche in rapporto ai nuovi organi collegiali, e in collegamento con il movimento autonomo degli studenti e degli altri lavoratori. Apertura ad ogni livello degli organi collegiali, con la eliminazione degli organi repressivi (consigli di disciplina, comitato di valutazione).

4) Per raggiungere questi obiettivi è indispensabile una conduzione incisiva della vertenza attraverso una serie di scioperi generali programmati nazionalmente e un monte-ore di giorni di scioperi da gestire a livello provinciale e regionale, ma all'interno di una programmazione nazionale della lotta, e con l'adozione di forme nuove di lotta (scioperi brevi, articolati per materia, manifestazione nazionale a Roma di tutti i lavoratori della scuola).

A questo modo di impostare la definizione e gestione della vertenza appare fondamentale lo sviluppo dell'unità sindacale nel settore della scuola, che non si può limitare alla proporzione di forme federative già superate nelle categorie più avanzate e messe in discussione ormai dall'intero movimento (...)

5) Il Convegno impegna le Segreterie provinciali di Verona, i membri dei direttivi o delle Segreterie nazionali, i delegati delle strutture provinciali e di base a portare avanti immediatamente, nelle rispettive istanze, le indicazioni contenute in questa mozione, facendola votare agli organismi sindacali e alle asseblee dei lavoratori.

Verona, 16/3/75

Hanno approvato la mozione oltre ai sindacati veronesi Cgil Cisl Uil i membri del direttivo nazionale Cgil presenti, il Sism Cisl e iscritti alla Cgil scuola di Padova, il Sns Cgil di Vicenza, i membri dei direttivi provinciali Cgil di Bolzano, Livorno, Venezia, Torino, Roma, Bologna, Pisa, Lucca, Milano, Vittorio Veneto, le Sezioni e i delegati sindacali di Milano Como, Conegliano Veneto, Pisa, Brescia, Treviso, Comitati di lotta di Milano, Torino, Pisa, Trieste, Roma, Treviso, Bologna, Pesaro, Ravenna, Parma; la Commissione per i corsi abilitanti della Cgil scuola di Padova; Cda dei lavoratori della scuola di Milano, Rho, Monza, Vimercate, Lecco, Venezia, Mestre, Salerno; Centro iniziativa lavoratori della scuola di Milano; Centro di documentazione Pistoia, Lucca; Collettivi e Coordinamenti di Livorno, Roma, Bologna, Faenza, Parma.

STORIA DEL MOVIMENTO OPERAIO

Da Marx a Mao: gli insegnamenti della Comune

Sono passati più di cento anni da quel 18 marzo 1871 in cui il proletariato, il popolo parigino e la Guardia Nazionale, insorsero contro il potere dello Stato dei grandi capitalisti e iniziò la realizzazione dell'esperienza della Comune prima espressione di un potere veramente operaio e di massa, primo esempio di dittatura proletaria.

Da allora ad oggi la classe operaia e le masse e i popoli oppressi hanno portato avanti, sviluppandola in tutto il mondo e conformemente alle proprie specifiche condizioni, la lotta rivoluzionaria e hanno saputo conquistare e consolidare il proprio potere in più di un terzo del mondo.

Eppure l'esperienza della Comune è continuo motivo di riflessione, di insegnamento e di accesi dibattiti. Accanto alle vittorie, il movimento rivoluzionario di massa, ha registrato sconfitte sanguinose e ha sperimentato il peso negativo del revisionismo e della restaurazione di un potere di tipo capitalista laddove, come in Unione Sovietica, aveva pur saputo imporre la propria dittatura di classe sugli sfruttatori.

In piena Rivoluzione Culturale, nel centenario della insurrezione delle masse sfruttate di Parigi che portò alla Comune, i compagni del Partito comunista cinese pubblicarono uno scritto in cui, rifacendosi a quella prima esperienza di potere proletario, ne riaffermavano i valori fondamentali sia per la lotta dei popoli e della classe operaia dei paesi sfruttati e oppressi dall'imperialismo, sia per lo stesso popolo cinese.

Nel far questo essi confermavano l'esattezza della previsione di Marx, quando, durante quei giorni del 1871, affermò: «Se la Comune fosse distrutta, la lotta sarebbe semplicemente rinviata. I princìpi della Comune sono eterni e indistruttibili; essi si ripresenteranno continuamente fino al momento in cui la classe operaia avrà conquistato la sua emancipazione.» (1)

Come scriverà Lenin in «Stato e rivoluzione» più tardi Marx aveva saputo vedere nella Comune «un'esperienza storica di immensa importanza, un sicuro passo in avanti della rivoluzione proletaria mondiale, un tentativo pratico più importante di centinaia di programmi e di ragionamenti.»

Gli insegnamenti fondamentali che sia Marx ed Engels allora, sia più tardi Lenin, seppero mettere in evidenza da quella «esperienza storica», riguardavano il problema della natura e del ruolo dello Stato borghese e la natura e il ruolo di uno Stato a dittatura proletaria.

Marx scrisse in proposito che: «La Comune non fu una rivoluzione contro questa o quella forma di potere di Stato, legittimistica, costituzionale, repubblicana o imperiale... Non si trattò di una rivoluzione fatta per trasferire quel potere da una fazione delle classi dominanti a un'altra, ma una rivoluzione per spezzare appunto quello strumento di dominio di classe. Non fu una di quelle meschine lotte tra la forma esecutiva e la forma parlamentare del dominio di classe, ma una rivolta contro entrambe queste forme, che si equivalgono e si fondono, quella parlamentare non essendo che un'appendice ingannevole dell'esecutivo.» (2) *E ancora aggiunse:* «il prossimo tentativo della rivoluzione... non consisterà nel trasferire da una mano all'altra la macchina militare e burocratica..., ma nello spezzarla, e che tale è la condizione preliminare di ogni reale rivoluzione...» (3)

Nel 1917, alla vigilia della presa del potere da parte dei bolscevichi e del proletariato russo, Lenin ribadiva questi concetti indicando nella «soppressione dell'esercito permanente (e nella) assoluta eleggibilità e revocabilità di tutti i funzionari» *pagati* «a salari operai», *le forme specifiche di una democrazia che esprime gli interessi della* «maggioranza della popolazione, e non più della minoranza, come era sempre stato nel regime della schiavitù, del servaggio e della schiavitù salariata». (4)

Nello scritto dei compagni cinesi ricordato in apertura, venivano messi in rilievo, in polemica diretta col revisionismo moderno, i seguenti aspetti, come fondamentali:

a) «I 72 giorni di vita della Comune di Parigi furono 72 giorni di insurrezione armata, di lotta armata e di autodifesa armata», *a conferma del principio secondo il quale* «Il potere politico nasce dalla canna del fucile», «...senza alcuna eccezione.»;

b) «per conquistare la vittoria....bisogna fare affidamento sull'iniziativa rivoluzionaria delle masse» *secondo il principio che* «La corrente principale del movimento rivoluzionario di massa è sempre sana e sempre conforme allo sviluppo della società». *E aggiungevano:* «Grazie alla pratica della lotta e ai ripetuti paragoni, le larghe masse finiranno col distinguere ciò che è giusto da ciò che è errato»;

c) «L'esperienza storica prova che...occorre anche un solido nucleo dirigente del proletariato, ossia «un partito rivoluzionario marxista-leninista che si basi sulla teoria rivoluzionaria marxista-leninista», *nella coscienza che:* «Se la linea è giusta, un partito, anche se debole, può diventare forte; se non ha forze armate, può crearne; se non ha il potere politico, può conquistarlo».

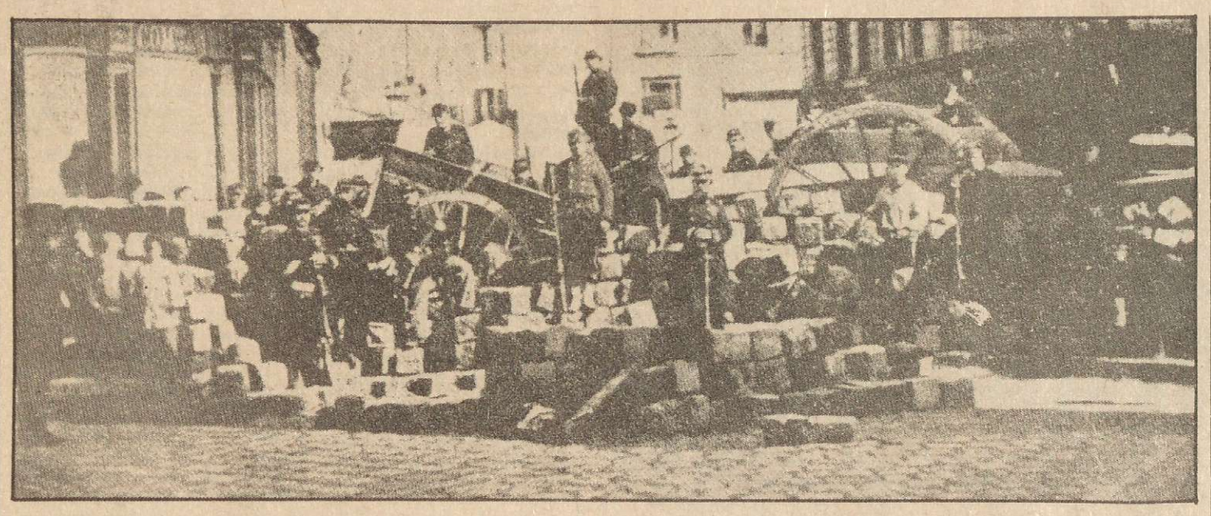
Sulla base dello sviluppo di questi principi in rapporto alla pratica concreta di edificazione della dittatura proletaria nel loro paese, i compagni cinesi, nello stesso opuscolo, affermano anche d'aver appreso altri insegnamenti. Perchè se quelli sono i presupposti necessari all'affermazione del potere proletario, essi non sono di per sè sufficienti a garantire che la borghesia non possa, in forme nuove, mirare a ribaltarlo. «La società socialista è una fase storica assai lunga. In questa fase storica esistono sempre le classi, le contraddizioni di classe e la lotta di classe... La classe sconfitta continuerà a dibattersi; questa gente esiste ancora, e anche questa classe. Per restaurare il capitalismo esse cercano invariabilmente i loro agenti in seno al partito comunista... Per consolidare la dittatura del proletariato e prevenire la restaurazione del capitalismo il proletariato deve condurre la rivoluzione socialista non solo sul fronte economico, ma anche sul fronte politico, ideologico e culturale, ed esercitare una dittatura totale sulla borghesia nel campo della sovrastruttura, inclusi i vari settori della cultura. *E ricordano infine quanto affermato dal compagno Mao, secondo cui:* «La vittoria finale in un paese socialista non solo richiede gli sforzi del proletariato e delle larghe masse popolari del proprio paese, ma dipende anche dalla vittoria della rivoluzione e dall'abolizione del sistema di sfruttamento dell'uomo sull'uomo su tutta la terra, in modo che tutta l'umanità raggiunga l'emancipazione». (5)

Nonostante i tentativi dei revisionisti di mummificare gli insegnamenti rivoluzionari della Comune, per sostituirli con le nuove tesi sul «passaggio pacifico» e sul «compromesso storico», è su queste direttrici che la rivoluzione proletaria è avanzata vittoriosa, ed è secondo esse che essa avanzerà anche nel nostro paese.

(1) *Marx:* «Opere complete «Verbale di un discorso sulla Comune di Parigi»
(2) *Marx:* «La lotta di classe in Francia»
(3) *Marx:* «Lettera a Kugelmaun»
(4) *Lenin:* «Stato e rivoluzione»
(5) *Citazioni tratte dall'opuscolo* «Viva la dittatura del proletariato»; *Casa editrice in lingue estere Pechino, 1971.*

Il 18 marzo 1871 con l'insurrezione armata iniziava la prima esperienza di potere proletario: la Comune di Parigi

«Quale duttilità, quale iniziativa storica, quale capacità di sacrificio in questi parigini! Dopo sei mesi di fame e rovina, causate dal tradimento interno ancor più che dal nemico esterno, insorgono sotto le baionette prussiane come se non ci fosse mai stata una guerra tra la Francia e la Germania e come se il nemico non fosse tuttora davanti alle porte di Parigi!»: così scrisse Carlo Marx



Esattamente 104 anni fa, all'alba del 18 marzo 1871, Parigi fu svegliata dal grido tonante di: viva la Comune! Che cosa è dunque la Comune, questa sfinge che tanto ha turbato i sonni dei borghesi?

«I proletari di Parigi - diceva un manifesto di quello stesso storico giorno - *in mezzo ai cedimenti e ai tradimenti delle classi di governo, hanno compreso che è giunta per essi l'ora di salvare la situazione prendendo in mano la direzione degli affari pubblici... Il proletariato ha compreso che è suo dovere imperioso e suo diritto assoluto prendere in mano le proprie sorti e assicurarne il trionfo impadronendosi del potere».*

D'altra parte «la classe operaia non può accontentarsi di prendere la macchina dello Stato così com'è e di farla funzionare a suo proprio vantaggio», ma deve necessariamente rivoluzionarla profondamente, come scrisse Marx commentando la nascita della Comune.

Il 18 marzo di quell'anno per i comunisti di tutto il mondo segna la data di nascita di una nuova epoca. La borghesia dimostra concretamente, per la prima volta nella storia di non essere più capace di iniziativa storica mentre il proletariato riesce a dare vita ad istituzioni nuove, vitali e capaci di espansione.

Come nasce la Comune

La Comune di Parigi non nasce di colpo, all'improvviso, quasi casualmente come la storiografia borghese ha spesso cercato di far credere.

La lotta di classe aveva portato Napoleone III° ad attuare la più spietata repressione contro la marea montante degli scioperi. Ma non era stato sufficiente: il proletariato si organizzava sempre più nei sindacati, esprimeva dirigenti sempre più capaci che nella 1ª Internazionale trovavano un momento di organizzazione e direzione tale da consentire, per la prima volta dal 1848, di ritenere possibile un moto rivoluzionario di massa diretto dal proletariato che sarebbe potuto partire dalla Francia per svilupparsi poi nel resto dell'Europa. I margini per la borghesia erano molto ristretti e il blocco dominante, stretto attorno a Napoleone III°, si trovava nell'impossibilità di trovare una via d'uscita.

Fu un processo, iniziato il 26 marzo 1868, che mise a nudo l'ingiustizia e la paura del regime nonchè la sua incapacità di fermare la lotta di classe. Un processo che terminò con la condanna «come malfattori, nemici dello stato, membri di associazione clandestina» dei dirigenti proletari che facevano capo alla 1ª Internazionale ma che proprio per questo divenne motivo di lotta per tutto il proletariato francese e parigino in particolare.

I quindici dirigenti operai del banco degli imputati denunciarono al proletariato e alle masse popolari il ruolo dello stato e del regime che in quel momento lo gestiva.

La propaganda fattagli involontariamente dal tribunale, rese l'Internazionale ancora più popolare e il 23 maggio 1869 il regime fu costretto a organizzare un secondo processo-farsa contro i proletari internazionalisti. Ma il loro numero continuava ad aumentare. Ad un processo successivo gli imputati erano ormai 37. La stampa proletaria svolgeva, pur fra mille difficoltà, un ruolo sempre più importante di contro informazione, di agitazione e di propaganda.

In questa situazione la guerra fu l'ultima arma del bonapartismo per salvare la borghesia e se stesso. Di fatto la guerra contro la Germania di Bismark avrebbe avuto come obiettivo per la borghesia dei due paesi, (a parte una ridistribuzione del peso economico col riconoscimento dell'egemonia europea all'economia del paese vincitore) sopratutto la sconfitta del proletariato.

La guerra

La posizione dei proletari alla vigilia del conflitto con la Prussia fu, senza incertezze, contro la guerra. I lavoratori francesi e quelli tedeschi ribadirono l'internazionalismo proletario ma *«queste giuste rivendicazioni furono sopraffatte dagli inni delle bande imperiali delle due contrade le quali spingevano verso il comune macello il gregge francese e il gregge tedesco.»* (*Louise Michel*)

Il 1° settembre 1870, a Sedan, Napoleone III° fu battuto e catturato con 80.000 uomini 100.000 cavalli e 650 cannoni. La guerra-lampo vide i prussiani in poche settimane dilagare in Francia e arrivare a Parigi. Alla rabbia e al dolore per le migliaia di morti si affiancava per i contadini e i proletari, la gioia per la liberazione dal regime di Napoleone III°. Tre giorni dopo, il 4 settembre, centinaia di migliaia di persone manifestavano in tutta la Francia inneggiando alla Repubblica.

Le elezioni per la nuova Assemblea Nazionale che doveva decidere le modalità della pace, furono tenute senza rispettare i diritti dei partiti proletari e popolari, con il paese in gran parte occupato dai prussiani e con lo scopo di dare alla borghesia la maggioranza utilizzando come masse di manovra i contadini in funzione antiproletaria.

Ben presto fu chiaro che anche il nuovo regime, diretto dal reazionario Thiers ricalcava la strada del precedente. Infatti ne rappresentava gli stessi interessi e soprattutto risultava intollerabile la sua passiva accondiscendenza ai voleri degli invasori prussiani.

Prima iniziativa del nuovo governo fu quella di firmare la capitolazione accettando che le truppe prussiane entrassero trionfanti a Parigi, ma la reazione indignata del popolo di Parigi e la volontà espressa dalla Guardia Nazionale di resistere ad oltranza costrinsero Thiers a trasferire il governo da Parigi a Versailles.

Il dualismo di potere

Esisteva ormai un dualismo di potere che non sarebbe potuto durare a lungo.

Il 18 marzo il governo decise di requisire i cannoni della Guardia Nazionale e i generali Clement Thomas e Lecomte, nel tentativo di strappare questi cannoni al popolo che li difendeva, ordinarono alla Guardia Nazionale di aprire il fuoco sulla folla.

Fu la scintilla della rivolta; il sottufficiale Verdeguerre ordina ai soldati *«fucili a calcio in aria»*, e i soldati ubbidiscono. È la rivoluzione. I due generali vengono processati e fucilati. Da questo momento è la guerra aperta col governo centrale. Inizia la Comune di Parigi.

Alle masse popolari fin dall'inizio fu chiara la necessità di non fermare il movimento a Parigi e fin dal primo giorno la parola d'ordine fu: *«A Versailles!»*, dove risiedeva il governo. Una delle più gravi responsabilità di coloro che furono eletti dal popolo per dirigere la Comune fu proprio quella di non aver seguito questa indicazione che veniva dal popolo.

Così fu Versailles che venne, e venne dopo aver ottenuto dagli ex-nemici prussiani la liberazione di 60.000 prigionieri per darsi un esercito: venne e potè usare contro la Parigi della Comune i cannoni prussiani che circondavano la città. Venne e fece uno dei più grandi massacri della storia nel tentativo di eliminare per sempre il pericolo di un proletariato organizzato e armato oltre che ormai preparato anche tecnicamente.

L'azione del governo di Versailles, fu duplice. Da una parte isolò Parigi battendo una per una le comuni che si erano autoproclamate (così Lione, Metz, Brest) e reprimendo duramente anche quelle città che, pur non accettando completamente le scelte di Parigi, pure si dissociavano dalle iniziative di Versailles. Dall'altra Parigi fu assalita con l'appoggio diretto dell'esercito prussiano e praticando la strategia del massacro indiscriminato e dello sterminato.

Le realizzazioni della Comune

Intanto la Comune si organizzava. Il 28 marzo si tenne la prima seduta dei 92 rappresentanti popolari eletti da 265.000 parigini dei 400.000 aventi diritto di voto. I decreti emessi furono, fin dall'inizio e per la prima volta nella storia, caratterizzati dalla più completa democraticità: egualitarismo nelle retribuzioni anche dei funzionari e deputati, elettività dei magistrati e delle giurie, sviluppo dell'insegnamento e sua sottrazione alla chiesa, abolizione delle multe nelle fabbriche, requisizione delle fabbriche abbandonate, abolizione del lavoro notturno.

In pochissimo tempo Parigi fu una città completamente trasformata. Si trovò tempo perfino per sviluppare l'arte e la cultura, nonchè le scienze e la tecnica. Testimoni di allora in seguito documenteranno la scomparsa della criminalità e della prostituzione, e la tensione creativa delle masse popolari che finalmente riusciva a manifestarsi liberamente. I risultati ottenuti, in breve tempo e, purtroppo per poco tempo, furono eccezionali.

Il contrattaacco reazionario

Quando Versailles fu pronta attaccò, cioè fece quello che la Comune, con la motivazione di non voler provocare la guerra civile sotto gli occhi del nemico, non aveva voluto fare. *«Come se il solo nemico dei popoli non fossero i loro tiranni!»*, esclama Louise Michel, la più famosa di quelle meravigliose donne di Parigi che un così grande contributo di dedizione e di sangue diedero alla Comune.

Il 2 aprile iniziò il cannoneggiamento di Parigi. Le forze in campo erano decisamente impari, ma la Comune aveva dalla sua il popolo. La guerra fu lunga, molto più di quanto il rapporto di forze potesse far pensare. Si concluse, con una battaglia casa per casa condotta in prima persona dal popolo, solo alla fine di maggio.

Protagonista della storia fu per la prima volta il popolo con alla testa il proletariato organizzato e soprattutto gli internazionalisti, i blanquisti, i giacobini dei clubs rivoluzionari e operai, e i radicali del Comitato Centrale della Guardia Nazionale.

La maggioranza dei dirigenti rivoluzionari della comune era sotto i 35 anni, il loro limite era l'eterogeneità della linea politica. Quando le posizioni degli internazionalisti cominciarono a emergere come le più corrette era ormai troppo tardi per poter modificare radicalmente la situazione.

L'attenzione della Comune fu costretta a concentrarsi soprattutto sulle questioni militari. Nonostante questo i cambiamenti che riuscì a instaurare nelle condizioni di vita e di lavoro del popolo di Parigi, furono fondamentali.

Le Fronk, responsabile del lavoro e dell'industria, riaprì, come cooperative, centinaia di fabbriche e industrie abbandonate dai proprietari migliorò i salari, abolì il lavoro notturno.

Eduard Vaillant, responsabile dell'educazione, progettò un sistema di educazione obbligatoria, gratuita e laica.

Francois Jourde e Eugene Varlin, responsabili delle finanze, dimostrarono una grande capacità di reperire i fondi necessari alla Comune senza dover ricorrere a tasse o iniziative antipopolari, anzi riducendo e anche abolendo in molti casi gli affitti delle case a una percentuale del salario e abolendo tasse sui generi di più largo consumo.

L'esercito ebbe un carattere popolare; la sua ossatura centrale era costituita dalla Guardia Nazionale, organizzata in battaglioni dei singoli quartieri di Parigi. I suoi migliori comandanti, in linea con un reale internazionalismo, furono i polacchi Dombrowsky e Wroblewski.

Altri pur molto capaci e valorosi come il blanquista Duval, caddero nei primi scontri. Gli internazionalisti, guidati da Varlin, Fronkel, Jourde, legati ad alcuni rappresentanti della Guardia Nazionale sentivano la necessità di tenersi legati al grosso della classe operaia e di interpretarne i desideri. Essi non credevano nelle èlite rivoluzionarie blanquiste, nè nei giacobini che si rifacevano costantemente al ricordo delle vecchie rivoluzioni, e tanto meno alle posizioni spartachiste e piccolo borghesi dei seguaci di Proudhon.

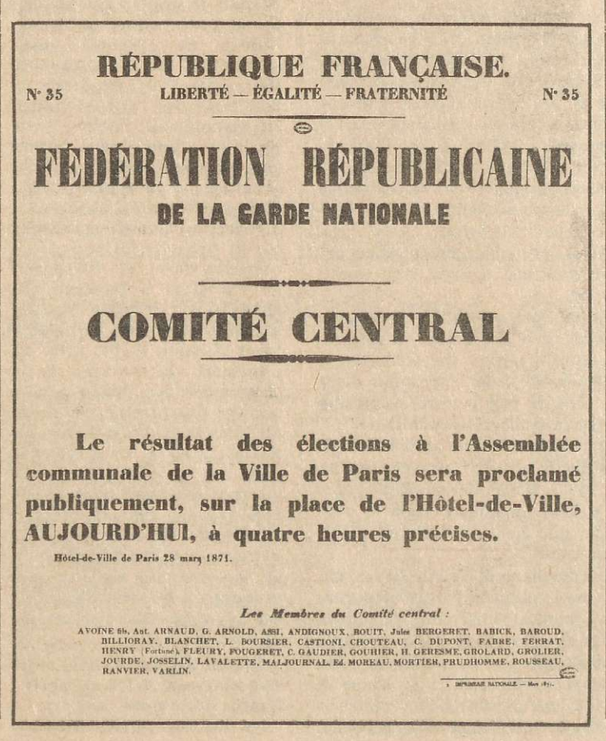
Nonostante l'asprezza dello scontro e le stesse sue difficoltà, la Comune si comportò sempre con straordinaria umanità nei confronti dei suoi nemici.

Thiers fu infinitamente più spietato nella repressione e fu persino superato in brutalità da

molti dei suoi seguaci alle dipendenze di Versailles.

I comunardi e i dirigenti di sinistra che scamparono al massacro e alla deportazione presero la via dell'esilio portando con sè l'esperienza e la capacità acquisita durante la Comune.

Per il movimento operaio si apriva un nuovo periodo di raccolta e verifica delle esperienze, di contrasti e di progressi, di divisioni e di unificazioni.



RÉPUBLIQUE FRANÇAISE.
N° 35 — LIBERTÉ — ÉGALITÉ — FRATERNITÉ — N° 35

FÉDÉRATION RÉPUBLICAINE
DE LA GARDE NATIONALE

COMITÉ CENTRAL

Le résultat des élections à l'Assemblée communale de la Ville de Paris sera proclamé publiquement, sur la place de l'Hôtel-de-Ville, AUJOURD'HUI, à quatre heures précises.

Hôtel-de-Ville de Paris 28 mars 1871.

Les Membres du Comité central :

AVOINE fils, Ant. ARNAUD, G. ARNOLD, ASSI, ANDIGNOUX, BOUIT, Jules BERGERET, BABICK, BAROUD, BILLIORAY, BLANCHET, L. BOURSIER, CASTIONI, CHOUTEAU, C. DUPONT, FABRE, FERRAT, HENRY (Fortuné), FLEURY, FOUGERET, C. GAUDIER, GOUHIER, H. GERESME, GROLARD, GROLIER, JOURDE, JOSSELIN, LAVALETTE, MALJOURNAL, Ed. MOREAU, MORTIER, PRUDHOMME, ROUSSEAU, RANVIER, VARLIN.

RAI-TV

TV NAZIONALE
12,30: Sapere: Il nazionalismo in Europa
12,55: Bianconero
13,30: Telegiornale
17,00: Telegiornale
17,15: Per i più piccini: Pupazzi
17,45: La TV dei ragazzi: cartoni
18,10: Spazio
18,45: Sapere: Di Vittorio
19,15: La fede oggi - Oggi al Parlamento
20,00: Telegiornale
20,40: «Attenti a quei due» - telefilm
21,40: «Appena ieri» - 5ª puntata
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
18,45: Telegiornale sport
19,00: A tavola alle 7
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale della sera
21,00: Cinamatografo - i favolosi primi vent'anni: 2ª puntata
21,30: Passaggio obbligato: economia
22,00: Malimba: viaggio nel mondo musicale

RADIO

NAZIONALE
Giornale radio: **7; 8; 10; 12; 13; 17; 19; 21; 22 - 6:** Mattutino musicale; **8,30:** Le canzoni del mattino; **9:** Voi e io; **12,10:** Quarto programma; **14,07:** L'altro suono; **15,10:** Per voi giovani; **16:** Il girasole; **20,20:** Andata e ritorno.
SECONDO
Giornale radio: **6;30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24 - 6:** Il mattiniere; **7,40:** Buongiorno con...; **12,40:** Alto gradimento; **15,40:** Cararai; **19,55:** Supersonic.
TERZO — **8,30:** Concerto di apertura; **12,20:** Musiche italiane di oggi; **13:** La musica nel tempo; **19,15:** Concerto della sera.

SVIZZERA
8,10: Telescuola; **10:** Telescuola; **10,50:** Fine; **18:** Ora G: «L'uomo in lotta»; **18,55:** La bell'età; **19,30:** Telegiornale; **19,45:** Occhio critico; **20,10:** Il regionale; **20,45:** Telegiornale; **21:** Il castello di carte; **22,35:** Oggi alle camere federali; **22,40:** Jazz club.

TV CAPODISTRIA

19,55: L'angolino dei ragazzi; **20,15:** Telegiornale; **20,30:** Guida l'oscuro - romanzo sceneggiato; **21,20:** Una moglie per Buford - telefilm; **22,10:** Sviluppo e popolazione.

ALTERNATIVA

VENEZIA
--- Il Circolo la Comune presenta, per il ciclo sull'antifascismo militante, il film *«Il sole sorge ancora»* all'università S. Marta, ore 21.
FAENZA
--- Stasera il Circolo la Comune presenta al teatro S. Giuseppe, via Dal Pozzo, *«L'ombra del potere»* del Collettivo Majakowskji cooperativa teatrale del Circolo la Comune di Roma.
ROMA
--- Al Teatro-circo di via Galvani (Testaccio) il Collettivo teatrale «Spaziozero» replica *«12 dicembre ouverture»* alle ore 20.
--- Al Filmstudio 70 dalle 17 viene proiettato *«Due o tre cose che so di lei»* di J. L. Godard
MAERNE
--- Il Cineforum, presenta stasera al Cinema Giordano *«Sbatti il mostro in prima pagina»* di Bellocchio. Ore 21
CERTALDO
--- Al Teatro Moderno, stasera la cooperativa teatrale «Collettivo di Parma» presenta *«Il figlio di Pulcinella»* di Eduardo.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

DIBATTITO DIBATTITO DIBATTITO

Il movimento degli studenti prima e dopo il 23 febbraio

La lettera dei compagni Pero e Maffioli pubblicata il 14 marzo sul Quotidiano dei lavoratori solleva una serie di problemi per la discussione nella vicenda delle elezioni scolastiche e sul futuro del movimento degli studenti che è utile approfondire.

La tesi centrale formulata sulle elezioni del 23 febbraio si presenta formalmente contraddittoria. Si parte dall'assunto che il 23 febbraio è stato un giorno di sconfitta per il movimento degli studenti, a causa della posizione astensionista: sarebbe stato invece opportuno ricercare un pronunciamento elettorale degli studenti a fianco degli insegnanti e genitori democratici su contenuti antifascisti e «il più possibile di classe».

Se ci si accontentava di questo, si può dire che ciò sia avvenuto per la grande massa degli studenti: non solo le liste della Fgci ma spesso addirittura quelle di Cl erano impostate su programmi antifascisti e riformisti.

E tuttavia i compagni Pero e Maffioli non cadono nel cretinismo elettorale di Lotta Continua, che si esalta per il «milione di voti a sinistra», e parlano di «sconfitta» del movimento degli studenti. I problemi dunque stanno altrove: Pero e Maffioli sostengono che il 23 febbraio si sarebbe verificata la prima seria sconfitta del movimento dopo il '68 perchè nelle elezioni, a causa dell'astensionismo si è rotta «l'unità politica di massa degli studenti»; con la rottura avanguardia-massa e la frattura avutasi fra licei e istituti tecnici; si è persa l'egemonia sulle larghe masse studentesche da parte della sinistra rivoluzionaria.

Partire *dallo stato* del movimento

A noi sembra che gli stessi problemi vadano affrontati rovesciando l'impostazione: non giudicare lo stato del movimento a partire dalle elezioni, ma da ciò che è successo nelle elezioni, la tattica elettorale, e le conseguenze che potranno avere, a partire dal movimento, dai suoi punti di forza e di debolezza, dalle contraddizioni presenti nella scuola e dalla loro evoluzione.

In caso contrario si finisce per dare involontariamente una mano a prolungare gli effetti della manovra di Malfatti: nel momento in cui si era realizzato un meccanismo di consultazione elettorale che non appariva in modo esplicito come strumento per la «normalizzazione» della scuola (garanzie a vari aggiustamenti, l'appoggio del Pci e di Lc, la presenza dei genitori, come ad una normale elezione politica...) è evidente che la sinistra rivoluzionaria doveva occupare uno spazio elettorale non lontano dalle quote ad essa assegnate dai vari sondaggi d'opinione sugli studenti. E questo, sia che si presentasse alle elezioni sia che scegliesse la tattica dell'astensionismo (a meno di avere la forza di impedirle con una occupazione di tutte le scuole).

Da qui la relativa delusione di Pero e Maffioli e di altri compagni del movimento dopo il 23 febbraio: si è visto che il re era proprio nudo, che la sinistra rivoluzionaria non riesce ad influenzare, sul *piano elettorale*, più del 30 per cento della categoria sociale studentesca.

In realtà l'ondata studentesca del '68 si è esaurita almeno fino dal '70/'71. Da allora è iniziato il lavoro di ricostruzione del movimento degli studenti, delle sue capacità di iniziativa e di lotta andando contro-corrente rispetto al parziale riflusso delle lotte e alla dispersione del patrimonio rivoluzionario espresso dall'anno degli studenti. Malgrado le scarse, divise e spesso contrapposte forze disponibili, la sinistra rivoluzionaria, per la persistenza e l'acutizzazione delle contraddizioni nella scuola, la resistenza che si è generata di fronte al tentativo di restaurazione di Scalfaro è stata in grado di sviluppare ed egemonizzare in forme relativamente stabili una estesa avanguardia politicizzata degli studenti nel corso di innumerevoli lotte e mobilitazioni di massa, nelle singole scuole nelle principali città e, dal '73, anche sul piano nazionale.

I limiti del dopo sessantotto

Questo sviluppo del movimento degli studenti, della sua forza, della sua capacità di «fare politica» in prima persona, è andata e va tuttora in avanti: ma portando con sè ancora gravi punti di debolezza, in gran parte residuo negativo dell'esperienza del '68, in cui l'iniziativa della Dc ha trovato un suo spazio.

Schematicamente su tre questioni:

- la istintiva repulsione a stabilizzare e capillarizzare una organizzazione di massa degli studenti, sul modello di quanto aveva fatto la classe operaia dopo il '69, e la tendenza a gestire la dinamica delle contraddizioni che hanno continuato a manifestarsi in modo acuto nella scuola e nella società in modo «carismatico» da parte *delle avanguardie, invece di* creare in questo processo una stabile organizzazione e maturazione di più ampi strati di attivi nelle classi, negli anni di corso, ecc.;

- la incapacità di gestire efficacemente in modo «vertenziale» obiettivi rivendicativi e di riforma, sia pure limitati, ma in grado di stabilire in modo più duraturo un rapporto non solo con il 5 o 10 per cento delle scuole in cui il movimento era stabilmente radicato ma con la stragrande maggioranza delle scuole italiane che solo in misura marginale e saltuaria erano toccate dalle mobilitazioni;

- la difficoltà, in gran parte dovuta alle carenze precedenti, in parte alla decisa ostilità del Pci, a stabilire un rapporto politico con le organizzazioni dei lavoratori che andasse al di là della solidarietà o di singoli momenti di convergenza.

In queste condizioni l'egemonia che le avanguardie studentesche riuscivano a stabilire su una larga parte della categoria studentesca è stata legata a singoli momenti di lotta e limitatamente alla difesa da tentativi di «normalizzazione» e sul terreno della repressione o dell'antifascismo.

La lotta alla manovra malfattiana

In questi anni 1972-75 si è ricostruita, parallelamente, la Fgci nelle scuole occupando parte degli enormi spazi vuoti della sinistra rivoluzionaria, e usando a fondo l'appoggio della presenza e degli strumenti di organizzazioni del partito.

Dopo il fallimento dei precedenti tentativi di «normalizzazione» dell'istituzione scolastica, Malfatti si è posto un obiettivo, apparentemente più modesto, ma in prospettiva più insidioso: cambiare le regole secondo cui si sviluppa la vita politica nella scuola, e favorire l'aggregazione di nuove forze, e preparare così il terreno per una iniziativa democristiana più dura.

Nella misura in cui questo disegno malfattiano si era garantito l'appoggio incondizionato del Pci, che oltre i suoi attivi poteva mettere in campo il settore studentesco in cui la Fgci si era già radicata (a cui si è aggiunto l'aiuto insperato di Lotta Continua), le sue possibilità di realizzazione erano molto alte.

Gli effetti di queste manovre si sono già fatti sentire prima del 23 febbraio: nelle difficoltà a svilupparsi di ondate di lotta di lungo respiro sulla selezione o cui costi (se si eccettua la entusiastica lotta degli studenti di Palermo e poche altre), nella misura in cui la questione dei decreti delegati, e delle nuove regole da imporre alla vita politica della scuola assorbivano l'attenzione delle avanguardie e delle masse studentesche. Da parte nostra la scelta era in primo luogo di evidenziare nei fatti la non accettazione di queste nuove regole, investendo con la lotta i limiti repressivi posti dai d.d. alla vita politica nella scuola: e non è un caso che i momenti di lotta più significativi che si sono sviluppati in questo anno son stati contro l'impedimento di assemblee, la chiusura alla partecipazione dei delegati degli studenti ai vari organi scolastici, la lotta al consiglio di disciplina e soprattutto l'abbattimento dei limiti posti dalla «sperimentazione» autorizzata da Malfatti, *con la pratica del «monte ore»* e della «autogestione» (col risultato di avere ad un certo momento più di 150 scuole che hanno sviluppato contemporaneamente questo tipo di lotta).

In secondo luogo la nostra iniziativa si è concentrata nello sforzo di far procedere la costruzione dell'organizzazione democratica del movimento degli studenti. Su questo piano si è realizzata una svolta decisiva nella storia del movimento degli studenti anche se non sono mancate le difficoltà: da un lato i grossi residui del primitivismo sessantottesco, dall'altro il sospetto, talvolta la pretestuosità di vedere i delegati del movimento degli studenti solo come elemento di disturbo della manovra malfattiana.

La tattica elettorale astensionista

La scelta della tattica astensionista sul piano elettorale non è stata che *una parte* dell'iniziativa del movimento degli studenti e certamente non la più importante (anche se c'è stato un grosso sforzo da parte della borghesia e del Pci di concentrare l'attenzione quasi esclusivamente su questa questione).

Questa scelta si è rivelata di gran lunga la più giusta che potesse fare il movimento degli studenti: per ragioni di rapporti di forza, e per ragioni di comprensibilità delle sue proposte generali.

Da un lato, per la sua relativa debolezza politica (e in primo luogo di ritardi nella costruzione della sua organizzazione di massa) il movimento degli studenti non aveva la forza di imporre immediatamente uno stravolgimento delle «regole» di Malfatti nè di imporre in esse una sua forte *presenza senza subirne gravi* effetti disgreganti. D'altra parte, per la sua relativa forza derivante dalla capacità di poter fare esplodere nella lotta le contraddizioni che hanno continuato ad accumularsi nella scuola e a cui la stessa vicenda dei decreti delegati hanno dato un ulteriore contributo, il movimento degli studenti è in grado, se non si lascia invischiare nel gioco di Malfatti, di imporre la sue regole alla vita politica scolastica e dettare le proprie condizioni agli stessi organismi di governo della scuola.

Nell'incalzare della polemica con gli avversari, per i livelli di primitivismo certamente diffusi nel movimento, la posizione astensionista ha potuto certo essere travisata, isolata dal contesto generale *propositivo* dell'iniziativa del movimento degli studenti, e scambiata talvolta per un puro rifiuto antiistituzionale.

Essa è stata compresa nel suo significato reale nelle scuole ove esisteva una tradizione di lotta e un movimento radicato. Non ha separato le avanguardie dalle masse o i tecnici dai licei: ma ha semplicemente riflesso sul piano elettorale la differenza che esiste tra scuola e scuola, fra città e città, come esperienza e capacità di lotte. Si può dire che ha esteso in diversi luoghi tale area, malgrado la difficoltà in cui è stata condotta la campagna.

Si potrebbe dubitare che nelle attuali condizioni, una diversa scelta non sarebbe stata un suicidio per il movimento degli studenti se non vi fosse stato chi ha fatto questo esperimento. Lotta Continua con la proposta partecipazionista infatti non solo ha perso i contatti con diversi settori combattivi dei Cps o delle masse da essa prima influenzate, ma non è riuscita ad incidere assolutamente sui settori cosiddetti di «centro» *degli studenti. Questi infatti* indotti a votare anche nelle scuole in cui Lc era egemone, su programmi quasi tutti uguali, genericamente riformisti, si sono divisi in genere fra le Fgci e Cl, non capendo assolutamente in che cosa da essi si differenziasse il programma dei candidati di Lc.

Gli arretramenti della borghesia

Mentre Lc è praticamente scomparsa dalla scena politica in questa vicenda, ridotta al ruolo di fiancheggiatrice della Fgci, la chiarezza e la decisione in cui il movimento degli studenti si è posto di fronte a tutte le manovre malfattiane ha costretto la Dc ad una serie di ripiegamenti fino al 23 febbraio.

Dopo una serie di iniziali tentativi repressi la Dc ha preferito non reagire alle sistematiche violazioni dei limiti dei decreti delegati portati avanti dagli studenti sul piano dell'agibilità, delle assemblee aperte, dell'autogestione, del «monte-ore», ecc. Sono stati modificati da Malfatti pochi mesi prima delle elezioni, anche i limiti alla partecipazione elettorale ai minori di sedici anni, alla partecipazione degli studenti, ai distretti scolastici, ecc.

Nei programmi elettorali, anche delle forze studentesche democristiane o di Cl si è cercato di inglobare molti degli elementi emersi dalle esperienze di lotta del movimento degli studenti, e di negare ogni contrapposizione delle nuove strutture che si andava a eleggere con le assemblee e i delegati di movimento.

Dopo le elezioni, come era prevedibile, i discorsi sul «Popolo» come sul «Corriere della Sera» erano ben diversi, e diverso comincia a manifestarsi il comportamento dei presidi e dei provveditori.

Ma l'esito delle elezioni, che a noi non sembra per niente una sconfitta, e il risultato di tutta la vicenda dei decreti delegati è tale da non lasciare alla Dc eccessiva speranza di poter portare avanti ora la sospirata normalizzazione della vita scolastica.

Anche noi riteniamo, come Pero e Maffioli, che nelle elezioni del 23 febbraio, si è palestato un netto orientamento a sinistra della categoria sociale studentesca.

A noi sembra artificioso attribuire a questo pronunciamento principalmente una volontà di «voler approfondire l'alleanza con gli insegnanti democratici e con la classe operaia (anche nella veste di genitori)»: su questa accentuazione è costruita tutta la tesi che il 23 febbraio si sarebbe avuta la divisione fra chi questa alleanza la voleva, e gli inguaribili continuatori del '68, animati da semplice spirito di rifiuto antiistituzionale.

Non buttare il bambino con l'acqua sporca

Il 23 febbraio ha invece palesato soprattutto una enorme volontà di *cambiare la scuola* che è presente nella larghissima maggioranza degli studenti che hanno votato e che hanno rifiutato coscientemente di votare.

Questo fatto, le aspettative che si sono create, e anche il fatto che da questa prospettiva sono stati investiti molto più che in passato settori sociali diversi dagli studenti (settori di lavoratori in primo luogo) crea un grosso potenziale nel cui esplicarsi il movimento degli studenti può avere un ruolo determinante, a partire dalle scuole che si sono già massicciamente opposte alla manovra malfattiana.

Se è importante, come sottolineano più volte Pero e Maffioli, fare i conti con un certo primitivismo che persiste nel movimento degli studenti sui rapporti con le diverse forze sociali e le diverse forze *politiche (il Pci e la Fgci in* primo luogo) che intervengono sempre più nella scuola, è decisivo il *modo* in cui questo avviene pena la liquidazione dello stesso movimento.

Se si pongono in primo piano i problemi di alleanze sociali e politiche, e quindi le inevitabili preventive mediazioni che queste richiedono, il movimento degli studenti si condanna alla più totale impotenza, preso nel gioco del Pci che ha un suo modo di gestire l'esigenza di un cambiamento delle masse studentesche: quello del confronto ad oltranza condotto fra le diverse «rappresentanze», espropriando le masse studentesche della capacità di fare politica e di cambiare le cose con la nostra azione diretta.

Il movimento deve invece battere ogni ideologia della sconfitta, questa sì minoritaria che fa discendere da una posizione di minoranza sul piano elettorale, una logica minoritaria sul piano della capacità di lotta e quindi l'esigenza di andare a porsi sotto l'ombrello dei revisionisti o dei genitori e degli insegnanti democratici prima di raccogliere autonomamente le esigenze di ribellione e di trasformazione di questa scuola e sforzarsi di tradurle in obiettivi precisi e in forme di lotta.

A partire dai contenuti e dalle iniziative dirette di lotta è possibile creare schieramenti politici e sociali che rafforzino il movimento degli studenti e facciano prevalere la linea rivoluzionaria su quella revisionista nel fronte della scuola.

Il problema non è di superare l'alternativa fra partecipazionismo e astensionismo per ricomporre l'unità politica delle masse degli studenti: il problema è di conquistare la maggioranza di questi ad una linea di lotta per il cambiamento della scuola, in cui ha senso costruire i delegati come elementi attivi sia della costante guerriglia che classe per classe si sviluppa contro la selezione, i contenuti e i metodi didattici, sia nelle più generali battaglie rivendicative e di riforma.

Se questo processo si sviluppa, esistono le basi per porre in modo corretto i problemi di alleanza e per sciogliere in modo positivo, facendoli diventare un punto di debolezza dell'avversario, la stessa natura ambigua degli organi collegiali.

Se invece fraintendiamo noi stessi il significato e gli insegnamenti della vicenda elettorale del 23 febbraio, aiutiamo indirettamente la Dc e il Pci che sono impegnati a trasformare una posizione di minoranza sul piano elettorale (la cui consistenza e qualità è risultata ampiamente positiva date le difficoltà del movimento a muoversi su questo terreno) in un senso di impotenza che sia la premessa per uno scivolamento opportunista o per l'inattività politica.

In questo senso a noi è sembrata un pò eccessiva l'insistenza a trarre dal 23 febbraio gli elementi per fare il funerale al '68. Sia perchè noi pensiamo che ampi settori del movimento abbiano già da tempo operato un ripensamento critico su questa esperienza, sia perchè, se è giusto e sarà decisivo nella prossima fase portare avanti tale lavoro, bisogna stare attenti, non fare come Lotta Continua, che ha buttato via il bambino con l'acqua sporca.

Roberto Biorcio

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

RESPONSABILI ORGANIZZATIVI E AMMINISTRATIVI
Invece della riunione nazionale annunciata domenica per giovedì 20 marzo, avranno luogo riunioni regionali dei responsabili organizzativi e amministrativi. Le riunioni programmate sono:
- per i responsabili di Milano e Lombardia, giovedì 20 marzo alle ore 21 in via Vetere 3, Milano;
- per i responsabili di Torino e Piemonte, venerdì 21 marzo alle ore 16,30 nella sede di AO di Torino;
-- per i responsabili del Mezzogiorno, sabato 22 marzo alle ore 10 nella sede di AO di Napoli.
L'ordine del giorno di queste riunioni è: 1) nuova campagna di lancio propagandistico del Quotidiano; 2) campagna di diffusione militante e sua organizzazione interna; 3) sottoscrizione.
Tutti i compagni responsabili organizzativi e amministrativi delle sezioni interessate sono tenuti a essere presenti o a giustificare in anticipo eventuali assenze telefonando in redazione.

COMMISSIONE MERIDIONALE LAVORO CULTURALE.
Giovedì 20 marzo, alle ore 9, nella sede di AO di Napoli, in via F.S. Correro 241, si terrà la riunione della Commissione Meridionale Lavoro Culturale. L'ordine del giorno è: 1) Relazione della Commissione Nazionale Lavoro culturale. 2) Problemi politico-organizzativi dei Circoli la Comune nel Sud. 3) Scadenze e campagne.
Devono essere presenti i Compagni della Campania, della Calabria, delle Puglie, della Basilicata e della Sicilia.

COORDINAMENTO PROVINCIALE MILANESE ASILI-NIDO
Giovedì 20 marzo alle ore 18 in via Bonghi 4 è convocato il coordinamento provinciale milanese asili-nido. Deve parteciparvi un compagno per ogni cellula di quartiere che abbia condotto lotte sugli asili-nido o che si appresti a farlo.

GRUPPI GIOVANILI DI QUARTIERE
Giovedì 20 marzo alle ore 18 in via Vetere 3, Milano, è convocata una riunione dei gruppi giovanili di quartiere. Vi devono partecipare tutti i compagni che intervengono nei gruppi giovanili e comunque un compagno per ogni sezione territoriale.

SEMINARIO FORMAZIONE QUADRI VENEZIANO
Mercoledì 19 marzo alle ore 9.30 ci sarà il primo seminario di formazione quadri (programma 1975), sulla Dc e come approfondire la sua crisi. Sono tenuti a partecipare tutti i militanti della sezione veneziana e sono invitati tutti i simpatizzanti di Avanguardia Operaia.

SECONDA CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE PADOVANA
La seconda conferenza di organizzazione di Padova si svolgerà il 18 e 19 marzo, con inizio alle ore 17 precise di martedì 18, nella sede di AO di Padova, in via S. Pietro 12. L'ordine del giorno è: 1) antifascismo e battaglie democratiche; 2) l'intervento fra il proletariato padovano; 3) per una migliore definizione del nostro intervento nella scuola; 4) l'area di partito e la questione elettorale; 5) istanze e problemi organizzativi.

COORDINAMENTO NAZIONALE TELEFONIA
Si svolgerà a Roma, via Buonarroti 51, domenica 8 aprile con inizio alle ore 10 la riunione nazionale del coordinamento della telefonia. Debbono essere presenti i compagni delle seguenti aziende: Sip, Siemens, Autelco, Gte, Face, Sirti, Telettra, Fatme.

SETTORE EDILI
Sabato 22 marzo e domenica 23 marzo si svolgerà a Roma, via Buonarroti 51 con inizio sabato alle ore 10, una riunione di tutti i compagni del settore edile. La riunione ha carattere nazionale e tutte le sezioni debbono partecipare.

AVVISO PER MILANO
La redazione del Quotidiano cerca due compagni, preferibilmente militanti di AO, per lavoro a tempo pieno:
-un compagno/a con esperienza di dattilografia (preparazione a livello professionale), per un lavoro nell'ufficio tastiere:
- un compagno/a come correttore di bozze.
Telefonare in redazione nelle ore della mattina - 8465546.

Ricordiamo ai compagni che sottoscrivono abbonamenti o inviano contributi alla sottoscrizione per mezzo di conto corrente postale che è assolutamente necessario SPECIFICARE LA CAUSALE DEL VERSAMENTO.
Il numero di conto corrente postale è 3/14287, intestato a Quotidiano dei lavoratori - Milano -.

Sostenete il Quotidiano dei lavoratori

La Conferenza del Fpcr decide la confluenza in AO

Sabato e domenica 15 e 16 marzo si è tenuta a Lamezia Terme [Catanzaro] la Conferenza di confluenza del Fronte Popolare Comunista Rivoluzionario nell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia.

È questo il punto di arrivo di un lungo processo di discussione e di lavoro comune tra le due organizzazioni, che ha verificato un orientamento e una pratica omogenei recando al tempo stesso ad ambedue benefici significativi nel senso del superamento di ogni aspetto di localismo da un lato e di schematismo sulle questioni del Mezzogiorno dall'altro.

La conferenza è stata aperta dalla relazione del compagno Nuccio Jovine sulla situazione politica, con particolare riferimento alle condizioni della lotta di classe nel Mezzogiorno e sui compiti della sinistra rivoluzionaria in Calabria. Nel dibattito sono intervenuti numerosi compagni che hanno soprattutto ripreso l'analisi delle condizioni politiche, economiche e locali della Calabria. Sono state delineate le caratteristiche del proletariato e del semi proletariato calabrese, caratterizzato dalla dispersione, dalla precarietà delle condizioni di occupazione, dalla forte emigrazione; accanto al ruolo trainante che tendono a svolgere le nuove concentrazioni operaie, sono stati pure tratteggiati il fallimento della politica di industrializzazione dei governi borghesi, il carattere interclassista e velleitario della politica dei partiti riformisti, la crisi di larga parte dell'agricoltura; sono stati delineati compiti di costruzione del tessuto sindacale e organizzativo in generale del movimento operaio, entrati in crisi per l'effetto combinato dell'emigrazione e delle politiche dei riformisti, il ruolo del movimento degli studenti, l'importanza della lotta contro l'oppressione delle donne; è stato definito il ruolo centrale della lotta per l'occupazione.

Il compagno Luigi Vinci, della Segreteria Politica Nazionale di AO, ha fatto l'intervento conclusivo, mettendo in evidenza l'apporto che rappresenta la confluenza del Fronte Popolare Comunista Rivoluzionario alla costruzione di un partito comunista rivoluzionario di massa in Italia, l'urgenza di un tale strumento politico nella situazione di crescente crisi della società borghese, i compiti più immediati di lotta politica delle forze rivoluzionarie in questa fase, da quello per lo scioglimento del Msi all'intervento nelle prossime battaglie contrattuali, dalla lotta contro la Dc, pilastro fondamentale del potere borghese in Italia, alla necessità di una presenza rivoluzionaria nella prossima scadenza elettorale regionale e amministrativa.

ATTIVITA' VARIE

ROMA
Nel quadro della campagna di solidarietà con i proletari e democratici portoghesi la zona Tiburtina-Prenestina di Avanguardia Operaia ha indetto due assemblee sul tema: «Portogallo: lotta di classe e movimento delle Forze Armate». Il dibattito sarà introdotto dal compagno Renzo Rossellini, di ritorno da un viaggio in Portogallo nel corso del quale si è incontrato con importanti esponenti del Mfa. Le iniziative si terranno: venerdì 21 marzo alle ore 17.30 a Centocelle, in via Filippo Arena 58; e in data da destinarsi a Casalberone in via Oderzo 71.

È USCITA

politica comunista 3 Marzo 1975

rivista mensile

Autonomia operaia e ruolo dei rivoluzionari dal 1968 ad oggi

La nostra politica sindacale

CUB e movimento dei CUB: bilancio e prospettive

Panzieri e i «Quaderni Rossi» ■ Nota economica congiunturale ■ Schede: contingenza e tariffe ENEL ■ 150 ore: bilancio e prospettive

Coop. Editoriale Nuova Cultura L. 500

Politica Comunista è distribuita nelle librerie. Potete farne richiesta presso le sedi locali di AO o direttamente alla redazione di Pc, via R. Bonghi 4, Milano. Per abbonarsi alla rivista servitevi del conto corrente postale intestato a Quotidiano dei Lavoratori specificando però la casuale. L'abbonamento annuo costa L. 4.500, quello semestrale L. 2.500.

Abbonamenti

Da più di una settimana abbiamo provveduto a spedire il nostro quotidiano agli abbonati della provincia di Milano.

A partire da questi giorni, come avevamo promesso, siamo in grado di spedirli progressivamente agli abbonati su tutto il territorio. Precisamente cominceranno a ricevere il quotidiano gli abbonati della Lombardia, Piemonte, Liguria, Veneto Trentino e Friuli.

Entro la prossima settimana sarà completata la spedizione per le rimanenti regioni.

La diffusione del quotidiano agli abbonati sul piano nazionale presenta maggiori difficoltà rispetto a quella milanese. Ciò significherà, con tutta probabilità, ritardi nella consegna e per un primo periodo qualche mancato recapito. A questo proposito per garantire una diffusione più efficiente è indispensabile che ci pervangano al più presto dagli abbonati le segnalazioni su tali disservizi.

Queste segnalazioni possono essere fatte direttamente alla redazione di Milano - ufficio diffusione o alle redazioni dei principali capoluoghi il cui recapito è riportato sulla testata del quotidiano.

DALL'ESTERO

Rimpasto governativo difficile in Portogallo Via i socialdemocratici?

La presenza ulteriore del Ppd al governo osteggiata dai comunisti e da una gran parte del Mfa - I socialisti di Soares sono invece favorevoli, timorosi di restare completamente isolati a destra - Pesanti dichiarazioni di Cunhal contro i gruppi rivoluzionari

Lisbona, 17

Sembra piú difficile del previsto la trattativa tra il Mfa e le forze politiche portoghesi in vista del rimpasto governativo che dovrebbe sancire i mutamenti avvenuti nei rapporti di forza politici nel paese dopo il tentativo di colpo di stato dell'11 marzo.

Preannunciata come imminente negli ultimi giorni della settimana scorsa, la comunicazione della nuova struttura della compagine governativa è stata rinviata alla metà di questa settimana.

Certamente i problemi da risolvere sono delicati e complessi ed è più che logico che la loro risoluzione richieda trattative laboriose. La questione centrale riguarda con ogni probabilità l'esclusione o meno dalla compagine giudata da Vasco Gonçalves dei rappresentanti del Partito Popolare Democratico (Pdp), di cui è praticamente certa la corresponsabilità, , se non nella preparazione materiale del golpe mancato, perlomeno nella creazione del clima piú idoneo per la sua attuazione da parte delle forze reazionarie. Il Partito Comunista di Alvaro Cunhal reclama, più o meno esplicitamente, l'allontanamento del Pdp dal governo, per le sue posizioni conservatrici e reazionarie, e su questa richiesta sembrano attestati ampi settori del Mfa e tutta la sinistra politica portoghese; il Partito Socialista di Mario Soares per contro, appoggiato da alcuni elementi tra i militari, non escluso dal presidente Costa Gomes sembra invece molto riluttante ad accettare l'estromissione dei socialdemocratici, per non trovarsi del tutto isolati sulla *destra della coalizione governativa.*

Lo stesso Psp, del resto, si trova in una posizione piuttosto delicata: l'ingresso, dato per probabile, dei rappresentanti del Movimento democratico portoghese (Mdp, formazione fiancheggiatrice del Pcp) al governo, il sicuro rafforzamento della presenza dello stesso Pcp e dell'ala sinistra del Mfa in seno alla coalizione , sono tutti elementi che pongono Soares in condizioni di oggettiva difficoltà e isolamento nel nuovo governo così come esso è oggi ipotizzabile. Non è un mistero che quasi certamente Soares può perdere il prestigioso ministero degli esteri (e con esso la possibilità di tenere il Portogallo saldamente inchiodato alla Nato) e i suoi compagni di partito altri posti di responsabilità, soprattutto nel settore dell'economia.

Appere del tutto logico, quindi, che il Psp cerchi di tenere nel governo anche una forza dichiaratamente estranea alla linea portata avanti dal Mfa negli ultimi tempi, per non essere del tutto isolato e per non avere qualcuno sulla propria destra su cui scaricare le accuse di conservatorismo e di opposizione al movimento rivoluzionario.

Cunhal, intanto, sta cercando di sfruttare al massimo il momento favorevole per ottenere un massiccio rafforzamento del suo partito anche in chiave elettorale. Non a caso sabato sera è stato il primo a tenere allo stadio di Lisbona un grande comizio pubblico per aprire la campagna elettorale in vista della consultazione del 12 aprile, e non a caso i temi da lui sollevati sono quelli che in questo momento più stanno a cuore alle masse popolari portoghesi: la *riforma agraria, la nazionalizzazione* di tutti i settori chiave dell'economia, la messa fuori legge delle forze politiche reazionarie come il Cds e la Democrazia Cristiana. Ma anche su questo terreno non mancano i motivi di scontro tra il Pcp e le aspirazioni esplicite delle masse: alla folla che ascoltava il suo comizio e che chiedeva la fucilazione dei reazionari, Cunhal ha risposto con appelli alla calma e addirittura con la richiesta di mettere fuori legge non solo i partiti reazionari ma anche i gruppi della sinistra rivoluzionaria.

E' evidente quindi che il Pcp sta cercando di approfittare dell'occasione favorevole per recuperare in un sol colpo tutto il terreno perso dopo il 25 aprile ad opera delle forze rivoluzionarie e non aver più avversari alla sua sinistra; anche se non è detto che riesca, il tentativo è comunque estremamente pericoloso, perchè rischia di passare inosservato nel frastuono della lotta ai controrivoluzionari.

LISBONA. I proletari per le strade salutano a pugno chiuso i soldati che vigilano contro i tentativi reazionari. Il golpe di Spinola ormai è stato sventato, ma un colpo di coda è sempre possibile.

BREVI DAL MONDO

FRANCIA
Via l'esercito dal Larzac!

Parigi, 17

Sabato scorso in Francia era una giornata nazionale di lotta contro l'estensione dei campi militari nella zona agricola del Larzac. Si sono svolte imponenti manifestazioni a Parigi, Avignone, Tolosa, Bordeaux, Lille, Nancy, Clermont-Ferrand, Digione, Montpellier, Aix-en-Provence. Almeno 10.000 persone hanno partecipato alla manifestazione parigina. La mobilitazione nazionale è avvenuta accogliendo l'appello dei contadini del Larzac (da tempo in lotta accanita contro l'invasione della loro terra da parte dell'esercito) del Comitato del Larzac e del Comitato di Millavois, che hanno il sostegno di numerose organizzazioni, in primo luogo le organizzazioni rivoluzionarie. L'episodio più singolare, ma anche più emblematico di questa giornata di mobilitazione antimilitarista è avvenuto a Chamalières, piccola e ricca cittadina residenziale feudo del presidente Giscard (che vi conserva ancora la carica di consigliere municipale). I manifestanti hanno invaso la sede del comune, hanno mandato in frantumi il ritratto di Giscard che faceva bella mostra di sè in una sala e hanno fatto sventolare a lungo la bandiera degli indipendentisti occitani.

FRANCIA
Lugubre «fronte» nazista

Parigi, 17

Il quotidiano di sinistra «Liberation», di cui è direttore Jean Paul Sartre, annuncia oggi la costituzione di un grottesco e lugubre «Fronte francese di liberazione nazionale» (Ffln), di chiara ispirazione nazista, che si autodefinisce «pugno d'acciao sotto il quale sarà schiacciata la sovversione giudeo-marxista». Il nuovo organismo delle carogne nere francesi è un emanazione dell'internazionale neo-fascista creata nel dicembre scorso a Lione con il nome di «Nuovo ordine europeo». La riunione costitutiva del Ffln si è *svolta sotto la presidenza di Pierre* Clementi, che fu condannato a morte - e poi amnistiato - dopo la liberazione, per collaborazionismo. Erano quasi sicuramente presenti anche alcuni fascisti italiani.

Mln-Tupamaros: una riflessione critica sulla linea passata

Intervista a un compagno del Comitato Nazionale dell'organizzazione uruguayana - Dagli operai di Montevideo la spinta per un nuovo orientamento del partito

L'intervista che segue è stata rilasciata a Miguel Angel Garcia, per il Quotidiano dei Lavoratori, *da un compagno uruguaiano membro del Comitato Nazionale del Mln [Movimento di Liberazione Nazionale] Tupamaros. Il compagno faceva parte di una delegazione giunta in Italia che nei giorni scorsi ha avuto una serie di incontri e di discussioni politiche con la Segreteria politica nazionale dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia.*

Domanda: Come vedi la situazione attuale dell'Uruguay?

Risposta: Fin dall'inizio noi abbiamo caratterizzato l'attuale regime come fascista. Il processo di consolidamento della dittatura militare è cominciato all'inizio del 1973, con un golpe per tappe successive. Molti settori della sinistra, e in particolare il Partito Comunista, hanno confuso le astute manovre dell'esercito golpista e i suoi tentativi di raccogliere un certo consenso politico, per tendenze progressiste: si parlava di un «golpe alla peruviana». Il Mln usciva da una grave sconfitta subita nel 1972 ed era quasi del tutto isolato dalle masse unito solo ad un piccolo movimento borghese chiamato 26 marzo, che serviva come struttura di sostegno. Noi ci siamo proposti come obiettivo centrale di smascherare questo processo di fascistizzazione che l'esercito voleva nascondere con il così detto «peruvianismo». Abbiamo denunciato che il programma apparentemente progressista nascondeva un'operazione destinata ad isolare la sinistra, a confondere il movimento operaio, e preparare le condizioni per una aperta dittatura militare. L'esperienza successiva dimostrerà che il Mln, benchè incapace di tradurre questo suo giudizio in azione di massa, aveva esattamente valutato il processo politico e che nel paese si stava effettivamente installando una dittatura di marca fascista.

Oggi il regime si sta consolidando, ma ciò non significa affatto che la dittatura fascista possa godere di una stabilità prolungata. La crisi uruguaiana, economica, sociale e politica, dipende da condizioni internazionali che il regime non può controllare e genera necessariamente contraddizioni interne al paese che i metodi fascisti di tale regime non possono risolvere. In questo momento si può affermare che le masse, se pur lentamente e con un processo molto difficile, ricominciano a mettersi in moto. Verso la metà del 1974, senza falsi ottimismi, la situazione è cominciata a migliorare un po' sia nel movimento di massa che all'interno delle crisi che avevano scosso le principali organizzazioni.

D: Questa crisi aveva colpito anche il Mln-Tupamaros?

R: La crisi dell'organizzazione è iniziata con la sconfitta del 1972. Questa sconfitta del Mln non deve però essere considerata isolatamente, in quanto essa è stata solo l'inizio di una serie di sconfitte per tutto il settore delle forze popolari. La direzione del Mln ha tratto alcune conclusioni minime dal duro colpo sofferto recentemente nel 1973,e ha fatto un'analisi critica generale di tutta la storia del Mln e della lotta di classe in Uruguay, che ha avuto come sbocco gli errori che hanno determinato la sconfitta del 1972.

Già nel '69 il partito?

Si sono tratti alcuni elementi generali, come la prova che il Mln avrebbe dovuto per lo meno già nel '69 fare un cambiamento di qualità, passando alla costruzione del partito a livello organizzativo, politico e ideologico. Per raggiungere questo obiettivo il Mln contava sul proprio sviluppo, non essendo mai stato un gruppo guerrigliero nel senso tradizionale, che opera isolato dalle masse, ma piuttosto un gruppo sorto da un settore di avanguardia del proletariato uruguaiano e specialmente dal settore zuccheriero. Oggi desideriamo dare risalto al lavoro che Sendic ha realizzato nel Nord del paese con gli operai degli zuccherifici dato che oggi esso è esemplare per i compiti reali di costruzione di un partito proletario. Si è cominciata a perdere questa composizione operaia a partire dal 1970, quando si è verificata una grande affluenza dal settore studentesco, che raggiunse il suo apice nel 1971, con gli studenti che affluivano in massa. Il Mln non aveva risolto i suoi problemi di classe interni, nè aveva svolto una lotta di classe interna: è opportuno aggiungere che non tutti la accettavano come cosa logica in un'organizzazione che deve crescere e che deve porsi all'altezza della situazione.

In questo periodo, per tanto, mentre guadagnava simpatie sempre più ampie fra le masse, il Mln andava perdendo i suoi legami organici con le stesse masse ed anche con la sua base iniziale proletaria. Questa simpatia popolare, che ancora sussiste in buona misura, non è stata trasformata in una vera forza politica. La crescente influenza piccolo-borghese nel suo seno, ha impedito al Mln di trasformarsi, da una organizzazione rivoluzionaria che agiva militarmente, in un partito di classe. Si organizzò, ebbe una linea di massa, elaborò un piano in questo senso, ma non fu un partito.

D: Questa autocritica del 1973, ha determinato un cambiamento di linea del Mln?

R: Sì, in effetti; da quel momento l'organizzazione ha avuto come obiettivo la costruzione del partito, saldamente unito al lavoro di costruzione dell'Esercito rivoluzionario, sulla base della ricca esperienza fatta dal Mln nel campo militare. Tuttavia tutto ciò non è stato il prodotto di una reale lotta politica all'interno dell'organizzazione: è stato il frutto di un accordo preso dai compagni che erano emigrati in Cile e che volevano trovare una risposta alla sconfitta. Tutto ciò è importante perchè il Mln era un movimento interclassista, formato da compagni provenienti dalla borghesia dalla piccola borghesia, da operai e contadini salariati.

Lo scontro con una direzione esterna

Per questo motivo, la mancanza di una lotta di classe interna rendeva impossibile il portare a compimento la costruzione del partito decisa da un accordo al vertice, rendendo di fatto la linea solo formale. Il fallimento si dimostra con il fatto che la costruzione del partito è stata portata avanti solo dall'esterno e non all'interno dell'Uruguay. Ci si è scontrati con una direzione che è rimasta sempre esterna, e che per tanto ha elaborato solo degli schemi su questa costruzione del partito. Non è andata alle masse, non è andata alla classe operaia per vedere quali sono le loro reali esigenze. Ha affrontato la costruzione del partito fuori della classe operaia, «per» la classe operaia e non a partire da questa. L'insufficienza ideologica della organizzazione si è vista chiaramente in questo periodo si è cercato di trapiantare in una realtà diversa come quella uruguaiana, esperienze di altre organizzazioni, specialmente del Prt argentino. Noi rispettiamo altamente le esperienze del Prt ma ciò che ora ci sembra è che questa esperienza è propria della particolare situazione argentina e non può essere appplicata in modo schematico nell'Uruguay

Dal fallimento dell'esperienza del 1973 abbiamo imparato che, in primo luogo, non può costruirsi un partito partendo dall'esterno e che, in secondo luogo, il partito deve rispondere alle necessità della classe operaia e non a quelle della organizzazione di uscire dalla propria crisi.

D: Come si è arrivati alle attuali posizioni?

R: Il primo tentativo di costruire il partito era fallito in meno di un mese. Si erano inventate organizzazioni di massa sulla carta, copiate dalle organizzazioni di massa del Prt. Per diversi mesi si cercò di nascondere tale situazione con informazioni su di una realtà fittizia, una impressione soggettiva che non coincideva con ciò che stava realmente avvenedno in Uruguay. In questo tentativo predominò la ideologia piccolo borghese di fare le cose rapidamente e in qualsiasi modo; si prese come esempio il «Movimento 26 marzo», cioè una organizzazione fondamentalmente studentesca e concepita come struttura di sostegno alla lotta militare del periodo precedente, come colonna portante per la costruzione del partito. Erano questi i compagni che dovevano fondare le cellule nelle fabbriche, nei quartieri e le strutture clandestine; non poteva essere che un fallimento. L'esperienza terminò disastrosamente: molti compagni furono imprigionati o morirono, cosa che in nessun modo deve ripetersi.

Dagli operai un nuovo slancio

Verso la metà del 1974 di fronte a questa situazione, reagirono quei pochi compagni che lavoravano in Uruguay. Ci siamo recati a Buenos Aires ed abbiamo iniziato un discorso approfondito sul metodo e il carattere di classe della costruzione del partito. Il risultato è stato la dimissione di alcuni membri della vecchia direzione e l'autocritica di altri. In una riunione avvenuta nell'ottobre del 1974 e in un'altra del gennaio 1975 è stato definito il cambiamento, la cui origine deve cercarsi fra i compagni operai di Montevideo, che sono quelli che hanno il merito di aver dato un nuovo orientamento al partito. Sono quelli che oggi, modestamente, hanno cominciato il lavoro di costruzione dell'organizzazione clandestina.

Intervista raccolta da
Miguel Angel Garcia

DALLA PRIMA

conseguenza della distensione tra le superpotenze e continua a interpretare la dinamica interna a ciascun blocco con i canoni della guerra fredda.

Mille fatti, tra cui la Grecia e il Portogallo, stanno a indicare come la nuova situazione sia caratterizzata dall'indebolimento intrinseco e profondo degli Stati Uniti. Dopo la sconfitta americana in Indocina, l'esercito americano non può affrontare nessun popolo che lotta per l'emancipazione pena di rivelarsi una tigre di carta. Quello che invece l'imperialismo americano continuerà a fare è ordire complotti. In Portogallo il ruolo golpista dell'ambasciatore americano è stato inequivocabilmente denunciato. Questo è l'ultimo anello di una lunga catena di congiure antidemocratiche e antipopolari. Non è mai troppo insistere sul fatto che durante i sette anni di governo dei colonnelli greci e dei cinquant'anni di fascismo portoghese gli ambasciatori Usa hanno amabilmente collaborato con questi regimi. Ora che il popolo portoghese ha avviato un processo di profonda trasformazione democratica e proletaria tutti gli amici dei vecchi governanti si mobilitano in nome della libertà del capitale. E in testa a tutti c'è la principale centrale di sovversione antipopolare: la Nato.

Come possono i dirigenti del Pci affermare che la loro partecipazione al governo non è incompatibile con l'appartenenza dell'Italia alla Nato, quando invece oggi stesso ogni avanzata reale del movimento operaio richiede il ridimensionamento radicale del «partito americano» in Italia? Non è solo quando si lavora per la costruzione dell'alternativa di sinistra e di classe (ipotesi su cui noi lavoriamo) che si impone quotidianamente la lotta contro la Nato. Anche nell'ipotesi irrealistica di un accordo con la Dc, la lotta alla Nato si impone come premessa a ogni progetto di democratizzazione delle forze armate, a ogni controllo della spesa militare, a ogni politica estera autonoma. Rinunciando il Pci alla lotta contro la Nato non solo non fa avanzare di un passo il suo progetto di potere ma lascia esposto il movimento operaio alle trame dei Brosio, dei Sogno, dei Tanassi e dei Fanfani. L'implicazione più importante della lotta alla Nato alla luce dell'esperienza portoghese è la democratizzazione dell'esercito. A questo riguardo tutto quello che il Pci pare abbia imparato dal Portogallo è la registrazione del fatto che non ci sono solo eserciti reazionari ma anche eserciti democratici.

Dopo gli elogi sprecati dal Pci a favore della tradizionale lealtà democratica dell'esercito cileno si impone una generale prudenza in materia. Una cosa però si può dire in generale e che trova riscontro nella più recente esperienza portoghese: un esercito si democratizza aprendosi all'apporto popolare a tutti i suoi livelli, assumendo strutture consigliari e permettendo il più ampio dibattito politico.

In risposta al golpismo dei Miceli e soci, i soldati di leva democratici stanno organizzando il loro movimento in condizioni che vedono in vigore le leggi fasciste. Come pensa il Pci di ottenere la democratizzazione dell'esercito? Appoggiando la lotta del movimento dei soldati per i diritti politici, per la libertà di organizzazione dei soldati per l'abolizione delle leggi fasciste? O elogiando i generali e i colonnelli per la loro presunta lealtà democratica per poi scoprire il loro golpismo o il loro terrorismo psicologico verso i rari giudici democratici che grottescamente vengono accusati di connivenza con i terroristi?

Riflettendo Berlinguer sulla dialettica tra forza e consenso, a seguito agli avvenimenti cileni, aveva puntato tutto sul consenso su cui una maggioranza non del 51 per cento ma del 80 per cento poteva far affidamento. Gli avvenimenti del Portogallo ributtano in primo piano i problemi della forza diretta al servizio di un potere popolare e ricacciano nel limbo i ragionamenti sulla forza derivata *dal consenso plebiscitario.*

In questo quadro l'antimilitarismo proletario dei rivoluzionari è romanticismo del passato secolo, come è stato detto in un convegno del Pci, o l'unica posizione responsabile da parte del movimento operaio?

Per antimilitarismo non intendiamo solo lotta dei soldati, ma anche quella dei civili; non solo per la democrazia interna all'esercito ma anche il suo rapporto con la popolazione. È tanto per cominciare la quota del denaro pubblico che le forze armate spendono. Qualche giorno fa in piena crisi economica il parlamento ha definitivamente approvato lo stanziamento di 1000 (mille) miliardi per il rafforzamento della marina militare. Contemporaneamente il governo ha varato un piano per l'edilizia che, secondo le promesse, dovrebbe favorire il rilancio dell'edilizia e la ripresa economica, produrre posti di lavoro per gli edili e case per i lavoratori.

Se si va a vedere dietro il fumo di questo piano si scopre che i soldi di questo ben di Dio sono 45 (quarantacinque) miliardi!

Il Pci non ha fatto alcuna campagna contro i mille miliardi alla marina militare perchè ciò avrebbe significato chiedere all'Italia di non rispettare i suoi impegni verso la Nato, in un certo senso di uscire dalla Nato. Questo il Pci non lo vuole fare. Ma se è questa la condizione per la sua partecipazione al governo e questo è il modo «nuovo» di spendere i soldi dello Stato allora possiamo stare sicuri che i lavoratori avranno tante cose quante ne ha costruite il centrosinistra (se la congiuntura economica sarà ugualmente propizia, su cui non c'è molto da contare).

Il nuovo modello di sviluppo non sarà forse quello che più comunemente si chiama economia di guerra.

LEGGETE
SE BEN
CHE
SIAMO
DONNE

Niente aiuti al boia Pinochet

Il Club di Parigi minaccia di costituire un'ancora di salvezza per la giunta fascista cilena

I giorni 8 e 9 marzo si è riunito a Parigi il coordinamento europeo dei comitati e delle organizzazioni che sostengono la Resistenza cilena. L'esito della riunione è stato principalmente l'impegno ad avviare una ripresa della mobilitazione sul Cile nel quadro della più ampia mobilitazione anti-imperialista che deve avvenire su un arco di questioni di estrema gravità nel momento attuale, dall'Indocina al Medio Oriente al Mediterraneo. La riunione ha deciso il lancio di una vasta campagna per la liberazione dei prigionieri politici in Cile e la preparazione di una campagna per il boicottaggio dei traffici per il Cile di Pinochet, sull'esempio delle azioni effettuate dai portuali di vari paesi europei tra cui l'Inghilterra la Svezia e l'Italia.

Un punto importante della discussione è stato quello riguardante le iniziative da prendere contro l'attività del «Club di Parigi», organismo che raggruppa i paesi capitalisti più ricchi e che si pone come soccorritore della giunta fascista cilena attanagliata da una tremenda crisi economica. Una riunione del «Club di Parigi» è in programma per il 24 e 25 marzo. In vista di questa scadenza il Comitato di sostegno alla lotta rivoluzionaria del popolo cileno ci ha fatto pervenire una scheda sul «Club di Parigi» di cui riportiamo ampi stralci.

Il «Club di Parigi» raggruppa tredici paesi imperialisti creditori del Cile: Usa, Repubblica federale tedesca, Gran Bretagna, Francia, Spagna, Italia, Canada, Giappone, Danimarca, Norvegia, Svezia, Svizzera e Paesi Bassi.

Nel momento della sua ascesa al potere, Unità Popolare eredita più di quattro miliardi di dollari di debiti contratti dal precedente governo Frei, debiti che si aggiungono al boicottaggio economico subito deciso dagli americani e al calo considerevole del prezzo mondiale del rame. Nel 1972 il governo di Unità Popolare negozia il rinvio delle scadenze annuali del debito con il «Club di Parigi»; nel 1973 questo accordo non è di fatto rinnovato dagli Stati Uniti.

Il 21 e 22 febbraio '74 (Pinochet è ormai al potere da sei mesi) si tiene nella capitale francese una riunione del «Club di Parigi» per il rinvio del debito 1973.

Su pressione del Comitato Cile olandese, i Paesi Bassi rifiutano di partecipare al negoziato trascinando con loro Norvegia e Italia, a meno che non vengano ottenute le seguenti garanzie: fine delle torture e degli assassini dei prigionieri politici; liberazione di un certo numero di tali prigionieri; chiusura dei campi di concentramento; libertà di uscita dal paese per i rifugiati nelle ambasciate; cessazione della repressione di massa e dei licenziamenti.

Su proposta della Francia, gli altri creditori rifiutano di «mescolare le questioni politiche e gli affari finanziari». Per l'astensione della Svizzera e del Belgio e l'opposizione dei Paesi Bassi, la riunione è aggiornata (le decisioni del Club possono essere prese soltanto all'unanimità).

Il 25 marzo, dopo una nuova riunione, viene firmato un accordo generale per rinegoziazioni bilaterali del debito verso ciascun governo a condizione che la giunta indennizzi le società americane nazionalizzate sotto Unità Popolare.

Il ministro cileno Cauas riconosce in una dichiarazione dell'8 febbraio 1975 che la rinegoziazione del debito è quest'anno vitale per la giunta. I negoziati bilaterali hanno permesso alla giunta di far rinviare 330 milioni di dollari sui 710 che costituiscono le scadenze di quest'anno. Il «Club di Parigi» appare quindi ora come il possibile salvatore della giunta cilena.

Phnom Penh cadrà fra due o tre settimane

Phnom Penh, 17

«Phnom Penh è accerchiata da tutte le parti, e le condizioni per la sua caduta giungeranno entro due o tre settimane». Per la prima volta una dichiarazione di questo genere non è stata rilasciata da qualche preoccupato elemento del Pentagono ma dallo stesso Norodom Sihanouk, presidente del Fronte di Unità Nazionale Cambogiano (Funk), che ha aggiunto, nelle sue dichiarazioni rilasciate ieri a Pechino, che «il motivo per cui non abbiamo occupato la capitale in un sol colpo è che riteniamo che esista la possibilità che gli americani possano bombardarla provocando pesanti perdite tra la popolazione civile».

La caduta di Phnom Penh, e quindi del regime fantoccio di Lon Nol, sembra quindi ormai prossima, se persino le forze di liberazione, che finora si erano rifiutate di indicare dei tempi precisi per il loro assalto finale, si sono decise a dichiarare esplicitamente che ormai la loro vittoria è questione di due o tre settimane. Del resto le condizioni per sferrare l'attacco finale contro la capitale sono diventate ormai favorevolissime con la conquista di Neak Luong, l'ultimo caposaldo che le truppe governative ancora mantenevano a sud-est di Phnom Penh. Proprio oggi l'aeroporto e le stesse strade di Neak Luong sono state prese d'assalto dai patrioti.

Anche in Vietnam le forze rezionarie stanno subendo una serie di rovesci: oggi hanno dovuto abbandonare il capoluogo distrettuale di Phuoc An e l'aeroporto di Ban Me Thuot (città che già da alcuni giorni è passata sotto il controllo delle forze di liberazione): ormai tutta la zona degli altipiani centrali, praticamente, è nelle salde mani dei rivoluzionari. Ai governativi resta solo l'arma dei bombardamenti aerei indiscriminati, che sono infatti proseguiti per tutta la giornata nel settore di Ban Me Thuot, dove ci sono circa 80000 civili.